

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Governo e Politiche
Indirizzo di Politiche Pubbliche

Cattedra di Politiche dell'Unione Europea

Dalla cultura all'innovazione con i fondi europei: la cultura può rappresentare un impulso economico propositivo per le regioni in ritardo di sviluppo in Italia?

Prof. Robert Leonardi

RELATORE

Prof. Francesco Francioni

CORRELATORE

Fabrizia Romeo

Matricola 636922

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Dalla Cultura all’Innovazione con i fondi europei: la Cultura può rappresentare un impulso economico propositivo per le Regioni in ritardo di sviluppo in Italia?

Indice

Introduzione.....	3
 1. La politica culturale dell’Unione Europea.....	9
1.1 La cooperazione culturale in Europa dal 1985 al 2020.....	9
1.2 Il POIn “Attrattori culturali, naturali e turismo”	16
1.2.1 Gli interventi realizzati e il Grande Progetto Pompei.....	24
1.3 La programmazione europea 2014-2020: il PON Cultura e Sviluppo.....	29
1.3.1 I POR delle regioni in ritardo di sviluppo italiane.....	38
1.4 Post Covid-19: la Cultura come motore di sviluppo.....	46
 2. Verso l’economia della cultura nel Mezzogiorno d’Italia: quando la Cultura incide a 360° sullo sviluppo di un territorio.....	51
2.1 Cultura e Occupazione: le Imprese Culturali e Creative	51
2.1.1 “Cultura Crea” per la competitività delle PMI.....	61
2.2 Cultura e Digitalizzazione.....	64
2.3 Cultura e Innovazione: un binomio vincente.....	70
2.3.1 Un esempio di <i>best practice</i> in Sicilia: il Parco archeologico della Valle dei templi.....	71
2.4 Cultura e Mobilità.....	75
2.5 Piano per il Sud 2030: la leva nazionale della politica di coesione.....	79
 Conclusione.....	85
Bibliografia.....	87
Sitografia.....	89
Abstract.....	93

Introduzione

“Lasciate che un vostro concittadino di ieri renda omaggio ad uno dei valori più preziosi della vita umana e ai nostri giorni più trascurati: la tradizione. È un patrimonio fecondo, è un’eredità da conservare [...]. Perché per godere del presente e per preparare il futuro, il passato ci può essere utile, e, in un certo senso, indispensabile [...]. Per progredire realmente, e non decadere, occorre avere il senso storico della nostra esperienza. Questo è vero perfino nel campo delle cose esteriori, tecnico-scientifiche e politiche, dove la corsa delle trasformazioni è più rapida e impetuosa; e lo è ancora di più nel campo delle realtà umane e specialmente nel campo della cultura.”¹

Già cinquanta anni fa, Giovanni Battista Montini, eletto nel 1963 Papa Paolo VI, invitava a riflettere sul “senso storico”² del nostro passato, considerato da sempre un lascito prezioso che va difeso e valorizzato per renderlo fruibile ai contemporanei, ma soprattutto alle generazioni future. Ancora oggi, analizzando i testi redatti dalla Commissione europea, queste parole ricorrono più e più volte; il patrimonio culturale, materiale ed immateriale, dell’Europa rappresenta un bene comune³, una risorsa indispensabile per la crescita economica, l’occupazione e la coesione sociale.

Secondo l’art. 167 del TFUE, “l’Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune”. È proprio da queste diversità regionali, tangibili lungo tutta la penisola italiana, che nasce la stesura di questo elaborato, convinti che, il forte divario sociale ed economico esistente tra le regioni del Nord e quelle del Sud d’Italia, possa essere in parte colmato dal contributo della politica di coesione europea e dalla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche per essa prioritarie. In tal modo, la cultura, nella sua accezione più ampia, potrà rappresentare la forza trainante per l’economia del Mezzogiorno e la

¹ Cit. Papa Paolo VI, Brescia 1970.

² *Ibid.*

³ Commissione europea, “Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l’Europa”, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, luglio 2014.

fautrice di una progressiva convergenza delle regioni italiane in ritardo di sviluppo verso il processo di integrazione europea.

Con l'adozione dell'Agenda europea per la cultura del 2007, il patrimonio culturale ha acquisito maggiore priorità all'interno dei piani di lavoro del Consiglio europeo, delegando di conseguenza maggiori responsabilità ai singoli Stati membri per le proprie politiche culturali. Le responsabilità nazionali e l'azione dell'UE infatti “non sono in contrapposizione”⁴, poiché l'eredità culturale ha una dimensione sia locale sia europea, l'una alimenta l'altra, e contribuiscono insieme a rafforzare nei cittadini europei il senso di appartenenza comune alla storia dell'Europa.

Ma perché proprio il settore culturale? Esso rappresenta una risorsa rilevante per il nostro Paese sia in termini sociali che economici, basti pensare alla ricchezza che il sistema produttivo culturale e creativo genera, ovvero “oltre 92 miliardi di euro”⁵, pari al 6% del valore aggiunto complessivo del 2017, con un corrispettivo effetto moltiplicatore su altri settori dell'economia, che arriva a muovere, nell'insieme, “255,5 miliardi di euro”⁶: in altre parole, ad un iniziale incremento di denaro investito in campo culturale corrisponde un aumento più che proporzionale del valore aggiunto delle attività economiche di produzione di beni e servizi ad esso collegate. Una ricchezza che si riflette positivamente anche sull'occupazione, dando lavoro a più di “1,5 milioni di persone”⁷.

Ad oggi, l'Italia, insieme alla Cina, annovera il “maggior numero di siti”⁸ inseriti dall'UNESCO nella lista dei patrimoni dell'umanità. È un lungo elenco che comprende città, monumenti, ville e dimore storiche, siti archeologici e anche isole, e di cui nessun altro paese ne è così ricco.

Consapevole delle innumerevoli possibili prospettive per osservare e approfondire la filiera culturale, l'analisi che si intende intraprendere segue un approccio puramente specifico alle regioni in ritardo di sviluppo all'interno del contesto territoriale italiano, ovvero quelle regioni, Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Basilicata, il cui PIL pro-capite è inferiore al 75% del PIL medio dell'UE. L'obiettivo di tale lavoro è quello di

⁴ *Ibid.*

⁵ Fondazione Symbola, “Rapporto 2018: Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”, giugno 2018.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, “Patrimonio mondiale”, 2019.

porre in risalto le risorse culturali potenzialmente sfruttabili attraverso l'utilizzo degli strumenti che l'Unione Europea mette a disposizione dei suoi Stati membri, per i suoi cittadini, i suoi artisti e le sue industrie culturali e creative, per far sì che l'arte e la cultura diventino “un pilastro attorno al quale ancorare lo sviluppo economico.”⁹

Nel primo capitolo si avrà cura di ripercorrere tutte le principali tappe che hanno caratterizzato la cooperazione culturale in Europa, giungendo fino alla nuova Agenda europea per la cultura del 2018, che rappresenta in tale ambito un progresso rilevante rispetto al passato e spiegheremo il perché. Col passare degli anni, un contesto europeo maggiormente favorevole nei confronti della cultura ha agevolato, infatti, il suo esordio anche in Italia che, in qualità di Stato membro, ha formulato dei Programmi Operativi (PO) *ad hoc* per lo sviluppo del comparto culturale all'interno del territorio nazionale. A tal proposito, l'attenzione verrà focalizzata sul ruolo e sugli obiettivi del Programma Operativo Interregionale “Attrattori culturali, naturali e turismo” (POIn) e del PON Cultura e Sviluppo, analizzandone l'impatto. In relazione al primo, si cercherà di dare risposta circa le cause che hanno ostacolato la piena riuscita del POIn, rilevando sia i risultati da esso conseguiti, sia le complicità incontrate in corso d'opera. Le protagoniste di questi programmi sono ovviamente le regioni del Mezzogiorno d'Italia, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata e sarà, per questo, interessante mostrare alcuni degli interventi svolti, e quelli ancora da svolgere, a favore del patrimonio storico-culturale di queste aree territoriali. Inoltre, facendo riferimento alle diverse funzioni di gestione del patrimonio culturale in Italia, verranno confrontati il PON e i singoli Programmi Operativi Regionali (POR) della programmazione 2014-2020, mantenendo sempre il *focus* dell'azione europea sulla promozione di un'economia più inclusiva e basata sulla cultura.

Alla luce di quanto accaduto nel primo semestre del 2020, si è ritenuto opportuno affrontare in questo lavoro di tesi l'emergenza Covid-19, poiché essa ha toccato tutti gli ambiti della vita umana, fra cui il settore turistico e culturale; trattandosi dell'ultimo anno di programmazione del settennio, si è voluto, inoltre, dedicare l'ultimo paragrafo alla decisione della Commissione europea di riprogrammare le ultime risorse dei Fondi SIE non ancora impegnate per il periodo 2014-2020 e riflettere su come questa

⁹ Fusco R., “*Il finanziamento del patrimonio culturale in Italia: la complementarità tra intervento pubblico e privato*”, 2016.

riprogrammazione potrà supportare le imprese culturali e creative e i gestori del patrimonio culturale fortemente colpiti dall'emergenza sanitaria.

Per la prima parte di questo lavoro di tesi, il metodo di ricerca si basa principalmente su lavori documentali prodotti da fonti ufficiali, quali la Commissione europea e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT), su analisi statistiche prodotte dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e dall'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat). Sono stati, inoltre, citati vari documenti di studi di settore, come ad esempio il rapporto "Io sono Cultura" del 2019 di Fondazione Symbola, la Lista Rossa dei beni culturali stilata da Italia Nostra, l'indagine "*Covid-19: economic survey on private cultural real estate in Italy*", condotta dalla Fondazione Bruno Visentini, alcuni articoli di giornale di Il Sole 24 ore e di Ansa. È stato inoltre consultato *OpenCoesion*, il portale internet coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, contenente dati e informazioni messi a disposizione dei cittadini, organizzazioni, amministrazioni, imprenditori e ricercatori "per valutare l'efficacia e la coerenza dell'impiego delle risorse delle politiche di coesione"¹⁰, nell'ottica di una maggiore trasparenza.

Il secondo capitolo sarà riservato all'argomentazione di alcune delle cause strutturali che ledono l'economia delle regioni del Sud d'Italia da lungo tempo. In tale ottica, sarà mia cura adoperarmi nel tentativo di elaborare delle possibili soluzioni ai problemi riscontrati nell'analisi svolta fin qui, avvalendomi dell'elemento "Cultura" in veste di variabile ausiliare a tutte le problematiche affrontate, dimostrando che essa può rappresentare il vero motore di sviluppo di un territorio, specialmente quando socialmente ed economicamente sottosviluppato. Per fare ciò, verrà affiancato l'elemento culturale all'elemento economico poiché da sempre interconnessi, e verranno, allo stesso tempo, messi a confronto con quelle che sono state spesso definite le "piaghe" del Mezzogiorno, ovvero quelle che, in questa sede, chiameremo cause strutturali e che riguardano le ataviche problematiche di queste regioni, insite nel territorio da anni. Le cause strutturali delle regioni meridionali sono il *digital divide*, il trasporto pubblico locale e la mobilità interregionale, l'occupazione, specialmente quella giovanile e femminile, l'insufficiente innovazione del reticolo imprenditoriale,

¹⁰ OpenCoesione, "*Cos'è OpenCoesione: verso un migliore uso delle risorse*".

costituito per la maggior parte da piccolissime, piccole e medie imprese, tutti fattori che stentano a decollare in contesti sociali e politici così avversi, ma che potrebbero trovare nel “pretesto” culturale un’occasione di rilancio. Si parlerà delle c.d. Imprese Culturali e Creative (ICC) e di come, grazie ad esse, i contenuti creativi e culturali sono entrati a far parte della sfera economica, diventando un mezzo per entrare in contatto con il consumare/visitatore; nonostante le loro notevoli potenzialità in termini occupazionali, di sviluppo territoriale, di innovazione e di qualità della vita, queste aziende “restano ampiamente sottovalutate, specie per quanto riguarda la loro capacità di accedere ai capitali e ai finanziamenti di avvio”¹¹. È per questo motivo che, nell’ambito del PON Cultura e Sviluppo 2014-2020, esiste un incentivo, “Cultura Crea”, che “sostiene la nascita e la crescita di iniziative imprenditoriali e no profit nel settore dell’industria culturale, creativa e turistica”¹², puntando a valorizzare le risorse culturali del territorio nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Un altro programma che verrà trattato durante il secondo capitolo sarà quello del “Piano per il Sud 2030”, un programma, a differenza dei precedenti, di origine nazionale, ma sempre rivolto alle regioni italiane in ritardo di sviluppo che, grazie al nuovo governo, punta a rilanciare il Sud nel suo complesso, partendo proprio dal sistema educativo, sanitario, culturale e dei trasporti.

L’obiettivo di questo secondo capitolo è, quindi, quello di superare i modelli dell’industrializzazione leggera del territorio e del turismo massificato e creare delle nuove prospettive di sviluppo per tutte le risorse locali di tipo culturale. Sarà necessaria un’efficiente politica culturale sia a livello nazionale sia a livello regionale, non solo per migliorare la vita di milioni di persone, ma soprattutto per sviluppare l’attrattività del territorio e renderlo un luogo migliore per vivere, lavorare e da visitare.

Il metodo di ricerca utilizzato per la seconda parte di questo elaborato si è servito, per la maggior parte, di lavori documentali prodotti da fonti ufficiali, come è avvenuto per il primo capitolo e, nell’analizzare il contesto sociale ed economico delle regioni del Mezzogiorno, è stato necessario riportare alcuni grafici e dati statistici elaborati dal MiBACT, dall’Istat, dall’Eurostat e, anche, dall’organizzazione no profit World Economic Forum.

¹¹ Commissione europea, “Sostenere le imprese culturali e creative”.

¹² Invitalia, “Cultura Crea: cos’è”.

Per concludere, l'intento di questo elaborato vuole essere quello di dimostrare l'importanza della cultura ai giorni nostri, in una realtà in continua evoluzione, dove l'eredità culturale che le generazioni passate ci hanno ceduto, merita di essere protetta e valorizzata, con la speranza che possa rappresentare in futuro, oltre che grande motivo di orgoglio, anche un'occasione di incontro e condivisione tra culture diverse, tutte legate da un'unica identità europea. Per raggiungere tale obiettivo, la presente ricerca ha ritenuto opportuno soffermarsi sugli strumenti messi a disposizione dalla politica di coesione dell'Unione europea per far sì che le regioni in ritardo di sviluppo presenti in Italia, grazie ad un utilizzo consapevole e lungimirante, possano raggiungere uno sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Capitolo I

La politica culturale dell'Unione Europea

1.1 La cooperazione culturale in Europa dal 1985 al 2020

In Europa, il settore culturale non ha da sempre rappresentato una meta focale per gli interventi promossi dalle politiche europee, anzi per molto tempo, fin dai Trattati di Roma, istitutivi della Comunità economica europea, nulla è stato previsto in tale ambito. Col passare degli anni però, è cresciuta la consapevolezza della dimensione del patrimonio storico, artistico e culturale di cui gode l'Unione Europea e ad oggi, esso rappresenta in termini economici il 6,1%¹³ del PIL e il terzo settore con più impiegati, dopo l'edilizia e il settore della ristorazione e alberghiero. A livello europeo, stando ai dati pubblicati da Eurostat circa il numero di risorse impiegate nel settore cultura, esse corrispondono a 8,7 milioni di persone, ovvero il 3,8%¹⁴ della popolazione attiva. Calando poi questi dati all'interno del contesto nazionale, l'Italia si colloca al di sotto della media europea, con il 3,6% di impiegati, un dato sicuramente in aumento rispetto al passato, ma ancora inferiore rispetto ai suoi vicini europei, quali Germania (4%)¹⁵, Austria (4,1%)¹⁶, Belgio (4,3%)¹⁷ e Danimarca (4,3%)¹⁸, che presentano percentuali superiori alla media europea.

Per comprendere meglio il modo in cui il settore artistico-culturale si è pian piano affermato a livello europeo, è bene delineare brevemente l'*excursus* storico di un settore ritenuto strategico e fortemente espressivo dell'identità nazionale dei singoli Stati membri. La prima tappa della cooperazione culturale in Europa risale al 1985, quando venne lanciato il programma "Capitali europee della Cultura", un programma che prese avvio in seguito all'iniziativa di Melina Merkouri, all'epoca Ministro della Cultura del governo greco, e che nacque con l'intento di rendere partecipi i cittadini europei di un sentire e di un agire comune; la prima città ad essere premiata, non a caso, fu proprio Atene, mentre la seconda fu Firenze (1986). Nel 2000, ben quindici

¹³ Fondazione Symbola e Unioncamere, "Io sono cultura 2019", 20 giugno 2019.

¹⁴ Eurostat, News, "8.7 million people in cultural employment in the EU", 18 febbraio 2019.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

anni dopo, tale programma venne inserito nel quadro delle politiche comunitarie: è con questa iniziativa che si sancisce ufficialmente l'entrata della cultura tra le politiche europee d'importanza strategica. Da allora si sono susseguite tutta una serie di azioni che hanno costituito, nel tempo, delle vere e proprie tappe storiche lungo il processo di cooperazione culturale europea fino ad arrivare ad oggi. Grazie agli sviluppi della normativa europea, le città hanno avuto l'opportunità di potenziare il loro profilo internazionale, senza temere più il confronto con le altre concorrenti europee, considerate ormai tutte parte di un grande progetto.

La designazione delle capitali europee della cultura prende avvio già quattro anni prima dell'anno in cui le città saranno nominate ufficialmente capitali della cultura, poiché la Commissione, insieme ad una giuria di esperti indipendenti del settore, hanno il compito di esaminare le varie candidature presentate dalle città interessate a partecipare al concorso, pianificare e preparare un evento di tale portata, ma soprattutto sostenere le future capitali europee della cultura sotto forma di consulenza, orientamento e monitoraggio dei preparativi. A tal fine, le città hanno la possibilità di presentare un programma culturale della durata di un anno che includa attività, eventi e iniziative volti a valorizzare la bellezza, la diversità e l'autenticità del proprio patrimonio artistico-culturale.

A differenza di quanto avveniva in precedenza, quando le prime città ad ottenere questo riconoscimento erano centri culturali di fama internazionale, si pensi ad Atene, Firenze, Amsterdam, Parigi, etc; dagli anni Novanta del secolo scorso, si volle dare rilievo, non solo a ciò che la città designata rappresenta o ha rappresentato in passato, ma a quello che può simboleggiare in futuro. Ne è un chiaro esempio la candidatura di Glasgow, operata dal governo britannico per intraprendere quel processo di riqualificazione urbana basato sulla cultura e sulla creatività, che ha permesso il rilancio di un'economia fortemente industriale verso un'economia *creative-driven*. Sulla scia di questo esempio, si colloca anche Matera, seconda città della Basilicata per popolazione e unico caso di nomina a Capitale europea della cultura del Sud d'Italia (2019), che è riuscita, grazie a questo programma, ad avere libero accesso alla cultura mediante l'uso e lo sviluppo di tecnologie e una partecipazione civica particolarmente attiva su tutto il territorio. Come Matera, esistono tanti altri comuni italiani del Mezzogiorno che potrebbero cogliere le opportunità che questo programma europeo offre, visto come un'occasione per riqualificare quei siti culturali abbandonati

da tempo o non apprezzati, per rilanciare il turismo e, nel complesso, valorizzare l'immagine della città sia agli occhi dei suoi residenti e sia a quelli dei visitatori. Possiamo considerarlo un programma che si basa sul senso civico, sull'appartenenza ad una comunità, e quale migliore opportunità se non quella di un'iniziativa civica che parta dal basso per dare centralità e valore ad una tradizione e a dei luoghi che nel tempo l'hanno persa, per avviarsi lungo il cammino di una vera e propria rigenerazione urbana e culturale.

Nonostante la limitata importanza che venne data alla cultura verso la fine degli anni Ottanta nell'ambito delle politiche europee, è solo dal 1992, grazie ad una serie di progetti circoscritti ad alcuni settori (editoriale, audiovisivo, etc.) e con l'approvazione del Trattato di Maastricht, che la politica culturale diventa operativa al cento per cento. In altre parole, in qualità di materia complementare dell'Unione europea, la politica culturale acquista competenze giuridicamente riconosciute all'interno dei trattati, seguendo un *modus operandi* ritenuto sussidiario alla giurisdizione degli Stati membri, senza a questi sostituirsi, ma anzi rispettandone la sovranità nazionale. Così come definito nella comunicazione della Commissione europea "*New prospects for community action*"¹⁹ e nel rispetto del principio di sussidiarietà, oggi contenuto dall'art. 5 del Trattato sull'Unione Europea, sono state definite le linee guida per l'azione europea in campo culturale e nel dettaglio le nuove competenze complementari dell'UE: il disegno comportava il coinvolgimento di tutti gli attori attivi nel settore culturale e, più in generale, una maggiore cooperazione tra gli Stati membri a supporto dell'azione europea nel porre la cultura al centro dei programmi e delle politiche comunitarie; l'esortazione alla creazione artistica verso una maggiore diffusione e conoscenza della storia dei popoli europei e un utilizzo più consapevole delle risorse culturali a disposizione; la salvaguardia del patrimonio culturale, il supporto al settore librario e audiovisivo, ed infine la promozione degli scambi culturali non commerciali e la cooperazione con soggetti terzi come le Organizzazioni Internazionali, primo fra tutti il Consiglio d'Europa.

In seguito all'approvazione da parte del Consiglio dell'Unione Europea delle linee guida per le politiche in campo culturale, tra il 1996 e il 1999 vennero avviati tre

¹⁹ Commissione europea, "*New prospects for community action*", Bruxelles, 29 aprile 1992.

programmi comunitari, c.d. di prima generazione, di sostegno alle attività artistiche e culturali di dimensione europea; in particolare, ci riferiamo al programma *Kaleidoscope*, con una dotazione finanziaria pari a “26,5 milioni di ECU”²⁰, che sosteneva progetti culturali realizzati in partenariato, vale a dire in collaborazione con operatori culturali di altri Stati membri, al fine di promuovere una cooperazione volta alla diffusione del sapere e alla promozione degli scambi culturali. Un altro programma molto noto è stato *Ariane*, di durata biennale e con una dotazione finanziaria di “7 milioni di ECU”²¹; esso sosteneva il settore del libro e della lettura allo scopo di accrescere la conoscenza e la diffusione delle opere letterarie e della storia europea, favorendone allo stesso tempo l’accesso ai cittadini; inoltre il programma *Ariane* supportava le attività e la formazione continua dei professionisti del campo artistico, come ad esempio i traduttori, i quali per le loro traduzioni di opere letterarie, venivano premiati con riconoscimenti letterari e di traduzione europei. Terzo ed ultimo, il programma *Raphael*, che aveva l’obiettivo di incentivare la conservazione e il restauro dei beni culturali, favorire la cooperazione transnazionale in materia di sviluppo delle nuove tecnologie e “incoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini, in particolare dei bambini, dei giovani, degli svantaggiati e di coloro che vivono nelle regioni periferiche e nelle zone rurali”²².

Successivamente, questi tre programmi vennero raggruppati in un unico programma, denominato “Cultura 2000”, uno strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale. Si trattava del primo programma quadro (2000-2004) con l’obiettivo di creare uno spazio culturale comune, all’interno del quale il dialogo, la conoscenza e la diffusione della cultura potessero interagire secondo lo stesso *framework* normativo. Il programma “Cultura 2000” nasce in seguito alla “decisione 508/2000/CE”²³ del Parlamento europeo e del Consiglio, ed “era destinato a durare fino al 31 dicembre 2006”²⁴, per far sì che in tale frangente la cooperazione tra gli artisti, gli operatori culturali e le organizzazioni creative dei singoli Stati membri, potesse trasformarsi in vere e proprie partnership sistematiche, a

²⁰ Commissione europea, Programmi, “*ET-KALEIDOSCOPE*”, 30 ottobre 1998.

²¹ Commissione europea, “*Programmi culturali dell’UE: va avanti Ariane, ma non c’è accordo su Raphael*”, 4 giugno 1997.

²² Commissione europea, “*Raffaello – programma per l’Europa in materia di beni culturali*”, 12 novembre 1997.

²³ Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, “*Decisione N. 508/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Cultura 2000*”, 14 febbraio 2000.

²⁴ *Ibid.*

garanzia di un impatto prolungato nel tempo e di una continua centralità della cultura, in qualità di valore fondante e forza trainante della Comunità europea.

Quando nel 2007, l'Italia diventa membro della Convenzione Unesco sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali adottata nel 2005, si parla per la prima volta di “diritto alla cultura”²⁵ come uno dei diritti fondamentali dell'uomo: questo rappresenta un ulteriore momento di crescita dello scambio culturale a livello mondiale. Grazie alla ratifica di questa Convenzione, infatti, vengono promossi a livello internazionale valori come l'inclusione sociale, l'integrazione culturale e lo sviluppo solidale, considerati ormai valori universali in quanto riguardanti l'intera umanità: analizzando il testo, infatti, è possibile individuare il ruolo e la legittimità delle politiche pubbliche nella protezione della diversità culturale, soprattutto laddove essa è maggiormente minacciata, come nelle regioni europee in ritardo di sviluppo. La Convenzione mira, a tal proposito, a rafforzare la cultura come veicolo per lo sviluppo sociale, economico e umano sostenibile, tutelando il patrimonio culturale in tutte le sue forme, la comprensione reciproca tra popoli e culture differenti, e gettando le basi per una società europea della cultura fondata sulla cooperazione e sulla coesione sociale.

Durante la crisi economica del 2007-2008, il comparto artistico-culturale, a differenza della maggior parte dei settori economici, ha dimostrato di avere una “buona resilienza”²⁶ di fronte all'incalzante recessione che stava coinvolgendo l'intero mondo occidentale, poiché si è dimostrato un comparto vitale che ha saputo reagire con prontezza e in maniera efficiente, nonostante le negative controtendenze economiche. In quest'ottica, l'adozione dell'Agenda europea per la cultura nel 2007 ha inaugurato “un nuovo capitolo di cooperazione in materia di politica culturale a livello europeo”²⁷, rafforzando allo stesso tempo l'azione europea in questo ambito e il ruolo trasversale della politica culturale a tutte le altre politiche europee. L'Agenda culturale persegue, tra i suoi obiettivi strategici, la promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale (incluse la mobilità trans-frontaliera degli artisti e degli operatori, la circolazione trans-frontaliera delle opere d'arte, etc.); la promozione della cultura

²⁵ MiBACT, Audizioni, “*L'Italia ratifica la Convenzione Unesco sulla protezione e promozione delle espressioni della diversità culturale*”, 2 febbraio 2007.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Commissione europea, “*Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sull'attuazione dell'Agenda europea per la cultura*”, 19 luglio 2010.

come catalizzatore della creatività nell'ambito della strategia di Lisbona per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile; ed infine, la promozione della cultura come "elemento essenziale delle relazioni internazionali dell'UE."²⁸ Tenendo conto dell'evoluzione del settore culturale, nel 2018, con la conclusione dell'ottava legislatura del Parlamento europeo, la Commissione ha adottato una nuova Agenda europea per la cultura.

Ma cosa rende questa Agenda diversa dagli altri documenti di policy europei sulla cultura? *In primis*, l'Agenda europea per la cultura è il risultato della discussione fra i capi di Stato e di governo su istruzione, formazione e cultura che si è tenuta al "Vertice sociale per l'occupazione equa e la crescita" di Göteborg, in Svezia, del novembre 2017, dove è stato adottato il pilastro europeo dei diritti sociali. Durante il vertice, si comprese che investire in abilità, competenze e conoscenze fosse un'azione imprescindibile per promuovere l'innovazione, la competitività e la capacità di recupero dei territori maggiormente colpiti dalla crisi economica e sociale.

Si tratta, quindi, di un passaggio importante perché è la prima volta che i capi di Stato e di governo si pronunciano su questi temi. La nuova Agenda fa parte di un "pacchetto" di iniziative che mirano a migliorare la mobilità per l'apprendimento e le opportunità di istruzione, al fine di incoraggiare i giovani a partecipare alla vita civile e democratica e valorizzare il potenziale della cultura per il progresso sociale e la crescita economica in Europa. La Commissione, indicando le possibili strade da percorrere in questa direzione, si soffermò in particolare sul ruolo dei giovani e sulla loro educazione, propose così, oltre all'Agenda, anche una strategia dedicata a loro per il periodo 2019-2027 e alcune proposte per progredire nella costituzione dello Spazio europeo dell'istruzione entro il 2025, dando particolare attenzione all'educazione della prima infanzia, all'apprendimento delle lingue e della cultura straniera e al riconoscimento reciproco ed automatico dei diplomi e dei periodi di apprendimento all'estero.

È possibile affermare che, l'Agenda europea per la cultura del 2018 fa un salto in avanti rispetto a quella del 2007, innanzitutto perché il mondo è cambiato in questi anni, non solo a causa della crisi economica o dell'emersione del terrorismo e dei populismi, ma anche perché l'avvento della globalizzazione e della digitalizzazione

²⁸ *Ibid.*

hanno cambiato totalmente l'accesso alla cultura e i sistemi di apprendimento e di trasferimento delle conoscenze. Il 2018, inoltre, ha rappresentato anche l'Anno europeo del patrimonio culturale, nel quale si è sperimentato un modello di *governance* partecipativa e multilivello, che ha visto le istituzioni europee, gli Stati membri, gli *stakeholders* e la società civile lavorare insieme per realizzare gli obiettivi dell'Agenda e per assicurare elevati livelli qualitativi negli interventi sul patrimonio culturale e rendere fruibile la potenziale attrattività da esso generata.

Ad oggi, in questi trentacinque anni trascorsi, i progressi ottenuti dalle politiche europee in ambito culturale hanno fatto sì che le aree più depresse del continente europeo, tra cui le regioni del Mezzogiorno d'Italia, ripartissero proprio da ciò che era stato "abbandonato", ma con fatica e onore conquistato e costruito in passato. C'è ancora molto però del nostro patrimonio culturale nazionale e regionale da valorizzare e proteggere, senza che il tempo lo deteriori ulteriormente, per poterne rilanciare l'attrattività e la competitività e porre le regioni italiane del Mezzogiorno al passo con le altre regioni europee.

1.2 Il POIn “Attrattori culturali, naturali e turismo”

Le regioni italiane dell’Obiettivo Convergenza, ovvero Basilicata, Puglia, Calabria, Campania e Sicilia, sono caratterizzate da un patrimonio culturale rilevante, sia in termini di quantità sia in termini di qualità: esso include siti archeologici di grande valore, risorse architettoniche (palazzi e castelli) e centri storici di particolare pregio. Nel loro insieme, questi beni rappresentano circa il 30%²⁹ del patrimonio statale nazionale e sono per la maggior parte localizzati in Campania e in Sicilia, incidendo notevolmente sul numero annuo di visitatori: per citare solo alcuni esempi, in media circa la metà dei visitatori del Mezzogiorno è diretto verso gli scavi vecchi e nuovi di Pompei (2,3 milioni di visitatori)³⁰, o verso il Teatro antico di Taormina (oltre 600 mila)³¹, il Circuito museale Complesso Vanvitelliano (570 mila)³² e la zona archeologica di Agrigento (580 mila)³³. La difficoltà, però, nel raggiungere una piena valorizzazione del patrimonio culturale in queste regioni è testimoniata dal sottoutilizzo dei siti archeologici e dei musei rispetto alla media nazionale (110 mila visitatori l’anno)³⁴ e dalla ridotta quota di visitatori paganti registrata in alcune regioni, come la Calabria.

Un altro fenomeno che influenza l’economia turistica meridionale è la stagionalità dei flussi dei visitatori in entrata, caratteristica di un turismo principalmente legato alla presenza del mare e quindi alla sua godibilità unicamente durante le stagioni primaverile ed estiva, che però genera per riflesso una notevole componente culturale, soprattutto per quei luoghi storico-artistici situati nelle zone costiere. In questa sede, si è ritenuto opportuno riportare un’analisi SWOT per inquadrare in maniera più chiara e precisa il contesto nel quale si collocano le risorse storico-artistiche delle regioni italiane in ritardo di sviluppo, perché spesso è proprio l’ambiente circostante che ne determina l’accesso e la fruibilità: si pensi alla carente rete di servizi e di infrastrutture materiali ed immateriali presenti sul territorio, o alle condizioni di abbandono e decadimento in cui versano alcuni castelli e centri storici, come ad esempio il Castello

²⁹ POIn, “Attrattori culturali, naturali e turismo” delle Regioni dell’Obiettivo Convergenza, febbraio 2013.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

di Casaluce³⁵ a Caserta, risalente al '300 in stile gotico, o il centro storico di Caltanissetta in Sicilia³⁶, o ancora il Castello di Villanova³⁷ ad Ostuni.

Tabella 1: I principali risultati dell'analisi SWOT³⁸.

S	W	O	T
STRENGTHS	WEAKNESSES	OPPORTUNITIES	THREATS
○ Ricco patrimonio storico-culturale; ○ Presenza di numerosi siti UNESCO; ○ Condizioni climatiche favorevoli; ○ Collocazione geografica strategica rispetto ai bacini turistici del Mediterraneo; ○ Diffusa attrattività del marchio Italia (made in <u>Italy</u>), simbolo di qualità e produzione di alto livello.	○ Patrimonio culturale e naturale non adeguatamente valorizzato; ○ Offerta turistica eccessivamente stagionale e poco competitiva; ○ Deboli infrastrutture presenti sul territorio e accessibilità ai siti; ○ Fenomeni di criminalità diffusa; ○ Inquinamento delle acque; ○ Scarso utilizzo delle FER. ○ Scarsa attività promozionale.	○ Elevata potenzialità di sviluppo per le risorse naturali e culturali del territorio; ○ Accesso ai mercati internazionali; ○ Vasto e inutilizzato patrimonio immobiliare destinabile alla ricettività turistica di qualità; ○ Presenza di tradizioni storico-culturali. ○ Crescita della qualità dell'offerta culturale e turistica;	○ Concorrenza nazionale e internazionale; ○ Frammentazione delle politiche di promozione e sostegno al turismo; ○ Eccessiva pressione antropica nelle aree naturali costiere; ○ Difficoltà delle amministrazioni nella gestione coordinata; ○ Condizioni infrastrutturali decadenti.

L'analisi del contesto ha evidenziato i punti di forza e i punti di debolezza del sistema integrato turismo, beni culturali e ambientali e i fattori che possono migliorare la competitività di queste regioni a livello europeo e mondiale: tale analisi ha “giustificato” quindi la creazione di un programma di interventi a carattere interregionale, unicamente a favore delle regioni oggetto dell'Obiettivo Convergenza. La strategia di intervento in questione è il Programma Operativo Interregionale (POIn) “Attrattori culturali, naturali e turismo” che avrebbe dovuto trovare risposte mirate e operative ai singoli elementi di debolezza e di minaccia del territorio preso in

³⁵ Italia Nostra, La Lista Rossa in Campania, “Castello/abbazia di Casaluce: segnalazione per la lista rossa”, 28 gennaio 2020.

³⁶ Italia Nostra, La Lista Rossa in Sicilia, “Centro storico di Caltanissetta: segnalazione per la lista rossa”, 25 maggio 2017.

³⁷ Italia Nostra, La Lista Rossa in Puglia, “Castello di Villanova ad Ostuni: segnalazione per la lista rossa”, 25 ottobre 2016.

³⁸ POIn, “Attrattori culturali, naturali e turismo” delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, febbraio 2013.

considerazione, sulla base dei suoi punti di forza e sulle possibili opportunità di sviluppo. Il POIn risale al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 ed è cofinanziato dai Fondi Strutturali Comunitari. Allo scopo di accelerare l'avvio e l'attuazione dei progetti previsti dalla programmazione 2007-2013, il POIn, nel 2012, ha aderito definitivamente al "Piano di Azione Coesione" (PAC) e, a tal fine, ha subito più volte processi di revisione sulla base dei nuovi indirizzi di riprogrammazione indicati dal Piano. È opportuno sottolineare la natura interregionale del POIn per non rischiare di confonderlo con i Programmi Operativi Regionali (POR), che invece sono diretti unicamente alla regione di riferimento: la funzione del POIn è quella di declinare, in termini sovraregionali e secondo priorità strategiche specifiche, ma allo stesso tempo complementari a quanto previsto dai singoli POR, gli obiettivi indicati dal QSN 2007-2013. Esso si colloca infatti in una posizione intermedia tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale, e opera come strumento aggiuntivo e punto di contatto tra i due diversi livelli di programmazione, "colmandone la distanza e rafforzandone la relativa efficacia"³⁹. Il POIn, infatti, non si è sovrapposto a quanto attuato dalle singole amministrazioni regionali tramite i rispettivi POR FESR che, come noto, sono intervenuti al pari del POIn anche nel settore della valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e del turismo. Si pensi, ad esempio, al Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Regionale (FEASR) e ai numerosi elementi di connessione tra questo e l'azione del POIn, chiamati a lavorare in sinergia: infatti, se il primo è diretto a migliorare la competitività del settore agricolo mediante una gestione sostenibile delle risorse naturali e del clima, con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo economico sostenibile legato al territorio delle comunità rurali; il secondo, invece, interviene a supporto dello sviluppo rurale solo per quei tipi di interventi volti a valorizzare e rendere fruibile il patrimonio culturale e naturale localizzato nelle "aree di attrazione"⁴⁰ così come definite. Poteva capitare, però, che il FEASR venisse utilizzato per la creazione di infrastrutture pubbliche di supporto alla fruizione turistica, come l'individuazione di itinerari naturalistici, culturali, enogastronomici o la realizzazione di punti di informazione ed accoglienza turistica, in tutti questi casi, allora, si sarebbero evitate possibili sovrapposizioni di azioni.

Secondo gli obiettivi del POIn, infatti, bisognava operare coerentemente con la programmazione unitaria, con quella territoriale e con gli strumenti di

³⁹ Open Coesione, Programmi, *"POIn CONV FESR Attrattori culturali, naturali e turismo"*, febbraio 2013.

⁴⁰ *Ibid.*

programmazione regionale, nell'ottica di una programmazione coordinata e integrata a livello regionale. Per farlo, il MiBACT ha esplicato la sua funzione di gestione tramite la collaborazione dei suoi organi periferici presenti sul territorio, quali appunto le Sovrintendenze dei beni culturali, ad eccezione della Regione Siciliana che, in quanto regione a Statuto speciale, non afferisce direttamente al ministero, ma bensì all'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Si è cercato, quindi, di creare un modello di concertazione e collaborazione tra i vari soggetti coinvolti, capace di instaurare una sinergia operativa efficace ed efficiente, anche quando il carattere dell'interregionalità e dell'integrazione dei vari livelli di *governance* avrebbe potuto rappresentare un'arma a doppio taglio, sia dal punto di vista operativo sia dal punto di vista decisionale.

Prima di giungere al verdetto finale, ritengo sia opportuno delineare brevemente il sistema di gestione del patrimonio culturale in Italia. La normativa legislativa che regola, nel nostro Paese, il mondo dei beni culturali è il Codice dei Beni culturali e del paesaggio, emanato nel 2004; grazie a questa legge, viene puntualmente descritto cosa è e cosa non è considerato “bene culturale”, definendo i vincoli ai quali sono soggetti, nonché le azioni di tutela e salvaguardia da attuarsi nei loro confronti. All'articolo 2, il Codice fornisce anche la definizione di “patrimonio culturale”, secondo la quale esso è costituito dai beni culturali (immobili e mobili) e dai beni paesaggistici, ovvero quei beni che “presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico”⁴¹, e costituiscono delle testimonianze aventi valore di civiltà, rappresentando veri e propri manufatti dell'uomo. Fanno parte del patrimonio culturale di un Paese anche tutti quei luoghi della natura che meritano di essere tutelati perché di grande qualità estetica e naturalistica e perché intimamente legati all'immagine storica di un luogo. I beni culturali pubblici, ovvero quelli appartenenti allo Stato, alle regioni, ad altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fini di lucro, rivestono infatti un interesse particolarmente rilevante per merito del loro stretto legame con la storia, nella sua accezione politica, militare e letterale, con l'arte e con la cultura in genere. In quanto testimoniano l'identità e la storia delle istituzioni e del popolo. A tal fine, i beni culturali nella loro totalità, proprio per il fatto di essere beni di interesse collettivo e

⁴¹ Codice dei beni culturali e del paesaggio, Parte seconda, Titolo I Tutela, Articolo 10 “*Beni culturali*”.

rappresentanti l'identità e la storia delle istituzioni e del popolo, sono soggetti ad un particolare regime vincolistico per far sì che non vengano esportati all'estero o sottratti alla pubblica fruizione: la tutela del patrimonio culturale è un valore riconosciuto dalla Costituzione italiana all'art. 9 e viene svolta attraverso una serie di attività di tipo tecnico e amministrativo. Le funzioni statali volte alla tutela del patrimonio, inoltre, vengono esercitate attraverso gli organi del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT), al fine di assicurarne un esercizio unitario su tutto il territorio nazionale e una conseguente efficacia della propria azione; è responsabilità, infatti, della singola Soprintendenza tutelare, conservare e valorizzare quei beni immobili di interesse storico e artistico presenti nel territorio di competenza. Ad esempio, in Sicilia, in quanto regione a statuto speciale, le Soprintendenze dei beni culturali dipendono direttamente dall'Assessorato dei beni culturali e dell'Identità siciliana e corrispondono alle rispettive nove sezioni provinciali; lo stesso avviene per la Campania, per la Calabria e per la Puglia, però in questi casi esse rappresentano organi periferici del Ministero e quindi sono sottoposte alle direttive ministeriali.

Ad oggi, la curiosità ci porta a domandarci cosa avrebbe dovuto fare in origine questo POIn e perché, tirando le somme, possiamo affermare che, alla luce della realtà odierna, non è riuscito appieno nel suo intento? Secondo una valutazione *ex ante* operata da un gruppo di lavoro composto da alcuni esperti del Nucleo di valutazione delle Regioni e delle Amministrazioni centrali interessate, “sotto il coordinamento dell'Unità di valutazione del Dipartimento per le Politiche di Coesione e di Sviluppo”⁴², il POIn “Attrattori culturali, naturali e turismo” avrebbe dovuto potenziare l'attrattività dei territori regionali attraverso il miglioramento delle condizioni di conservazione e fruizione del patrimonio culturale e naturalistico localizzato nelle Aree di attrazione e nei Poli; per farlo bisognava migliorare le condizioni di contesto (infrastrutture, servizi urbani e igienico-sanitari), diversificare l'offerta turistica per rafforzare la concorrenza tra i luoghi d'interesse e porre le imprese operanti nella filiera turistica, culturale e ambientale, nella condizioni di poter rafforzare la propria competitività, sfruttando i vantaggi delle nuove tecnologie e delle nuove strategie di marketing, poiché al giorno d'oggi, la competitività di un territorio non dipende soltanto dalla qualità degli attrattori in esso presenti, ma anche, e soprattutto, da come questi vengono promossi. Quando parliamo dei c.d. attrattori, ci

⁴² *Ibid.*

riferiamo a tutte quelle aree che, per propria natura, sono caratterizzate dalla presenza di monumenti, musei, siti archeologici, beni architettonici, centri storici, riserve naturali etc., zone che, più in generale, sono ricche di risorse culturali e naturali considerate “attrattive” per la loro rilevanza strategica a livello nazionale ed internazionale. Trattandosi di un programma interregionale, queste “aree di attrazione” spesso possono oltrepassare i confini regionali e favorire il contatto tra diversi attori pubblici e privati nell’ottica di attivare un più ampio processo di sviluppo di rete. In tale ottica, era necessario affiancare le Amministrazioni regionali e locali in tutte le fasi del processo di programmazione così da agire “in forma coordinata e sinergica nella definizione e attuazione delle politiche”⁴³ del settore turistico, culturale e ambientale, e nei confronti del tessuto imprenditoriale che vi opera.

Cercando di individuare, adesso, i possibili fattori che hanno causato il fallimento, se così possiamo definirlo, del POIn, si può sicuramente affermare che l’eccessiva ambizione dei suoi obiettivi, una volta calati nelle diverse realtà territoriali, ha incontrato numerosi ostacoli. Per comprendere quali sono stati gli errori di applicazione delle linee guida di questo Programma, si ritiene opportuno, prima, partire dai risultati che esso invece ha conseguito, perché, che se ne dica, di progressi ne sono stati compiuti, anche se con non poche difficoltà.

Il Programma ha erogato un contributo finanziario iniziale pari a euro 1.031.151.814,00⁴⁴ e la sua attuazione ha avuto inizio solo nel 2010, con il primo avanzamento di spesa certificata. In totale, sono stati avviati 1.031⁴⁵ interventi, che saranno in parte completati a valere sulle risorse del PON Cultura 2014-2020; i dati forniti dal Rapporto finale di esecuzione 2007-2013 mettono in luce come una quota prevalente (61%) delle risorse stanziata sia stata destinata all’attuazione di interventi sul patrimonio culturale, naturale e paesaggistico, dove le Amministrazioni pubbliche erano i titolari delle funzioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione. Una parte di questi interventi erano concentrati, invece, nel settore turistico e gli investimenti privati che ne sono derivati, hanno indotto un valore (circa euro 490.000) di gran lunga superiore al target previsto dal Programma (circa euro 115.000) a sostegno delle imprese di questo settore. Nel 2015, anno in cui si registrarono i maggiori progressi

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ POIn, “Rapporto finale di esecuzione 2007-2013.

⁴⁵ *Ibid.*

del Programma, l'Istat ha monitorato il numero di visitatori dei siti culturali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza e si è rilevato un incremento del 14,4%: tale flusso si è concentrato maggiormente in Campania (58,3%)⁴⁶ e in Sicilia (34,5%)⁴⁷ e, in parte, anche in Puglia, nella quale, rispetto agli anni precedenti, si è verificata una dinamica positiva rilevante. Si può affermare, quindi, che il POIn “ha realizzato i target previsti”⁴⁸ e che l'offerta culturale, a partire dal 2013, ha registrato un progressivo incremento.

Dal lato delle criticità, invece, è possibile constatare come il 2012 abbia rappresentato la fase più critica del Programma, a causa dei continui e ripetuti mutamenti intervenuti nella sua *governance*, con particolare riguardo alla funzione di gestione e certificazione, parallelamente ai rispettivi cambi di Governo: fu necessario, infatti, attuare una drastica semplificazione della sua catena decisionale poiché funzionale alla tempestività che doveva caratterizzarne l'attuazione; in tale anno, quindi, con il DPCM del 15 ottobre 2012, le funzioni di gestione e di certificazione del Programma vennero trasferite al Dipartimento per lo Sviluppo delle economie territoriali e le aree urbane (DISET) e al Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dello Sviluppo economico e venne deciso di stipulare degli Accordi operativi di attuazioni con le singole regioni coinvolte nel POIn per assicurare una maggiore condivisione e partecipazione da parte loro alle decisioni riguardanti i rispettivi territori.

Si tratta della definizione congiunta di un piano ordinato per priorità di attuazione a scorrimento, basato sui criteri della “maturità progettuale” e della pronta “appaltabilità”⁴⁹, ovvero l'immediato avvio delle procedure di affidamento, in modo tale da concentrare le azioni su interventi mirati e con risultati tangibili. Sempre in quello stesso anno, non è stato possibile certificare “alcun avanzamento di spesa”⁵⁰, con la conseguente applicazione del secondo disimpegno automatico sulle risorse finanziarie del POIn. Più volte, infatti, il Programma ha subito disimpegni automatici dovuti all'inferiorità della spesa certificata rispetto all'obiettivo di spesa annuale, se ne contano all'incirca quattro, fin quando nel 2017, alla chiusura della spesa

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ POIn, Autorità di Certificazione, “Rapporto annuale di esecuzione 2012”.

complessiva certificata, il Programma risultò praticamente dimezzato a 687.252.918,00⁵¹.

Dopo persistenti ritardi accumulati in quegli anni, vennero poste in essere due azioni volte a rilanciare i tempi di attuazione del Programma: la prima fu la sua adesione al PAC, mentre la seconda fu l'inserimento del Grande Progetto Pompei nel quadro di attuazione dell'Asse I ("Valorizzazione ed integrazione su scala interregionale dei Poli e degli Attrattori culturali, naturali e paesaggistici in essi localizzati") per un contributo finanziario di 105.000.000,00⁵². A causa delle difficoltà operative che ha incontrato il POIn durante la prima fase attuativa, il PAC, mediante una riallocazione delle risorse disponibili nel nuovo piano finanziario, ha attuato una semplificazione del modello di attuazione e del processo decisionale del Programma, favorendone così un avanzamento operativo più agevole. Si è cercato dunque di condurre le azioni d'intervento verso aree circoscritte di rilevanza strategica sia in termini culturali sia naturali, selezionate secondo criteri tassativi dovuti "all'avanzamento progettuale (cantierabilità) degli interventi, all'effettiva verificabilità (ex ante) dei risultati conseguibili e alla sostenibilità gestionale"⁵³.

Le difficoltà incontrate durante quest'analisi, dalle modifiche di *governance*, i ritardi di attuazione, il debole sistema di controlli sulle spese certificate, al blocco del circuito finanziario e le sue rispettive carenze di liquidità, hanno fatto sì che il POIn venisse considerato un vero e proprio fallimento per l'organizzazione europea e nazionale.

A fronte del mancato sblocco del circuito finanziario infatti, si ritenne opportuno inserire nel POIn i progetti della Programmazione unitaria, quale misura di accelerazione della spesa, così da evitare un ulteriore disimpegno delle risorse finanziarie. In conclusione, negli ultimi sette anni di attuazione del Programma, si tentarono numerose azioni volte ad innescare un rilancio economico incisivo del settore culturale e, soprattutto, per raccogliere in futuro i frutti che questo Programma avrebbe dovuto produrre per le economie delle regioni del Sud d'Italia. Qualcosa però è andato storto. Basta guardarsi intorno, girare per i comuni meridionali, per notare come, nonostante i positivi, ma limitati, progressi rispetto all'inerte passato, rimangono indietro ancora numerosi siti e ricchezze culturali, che non hanno potuto

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

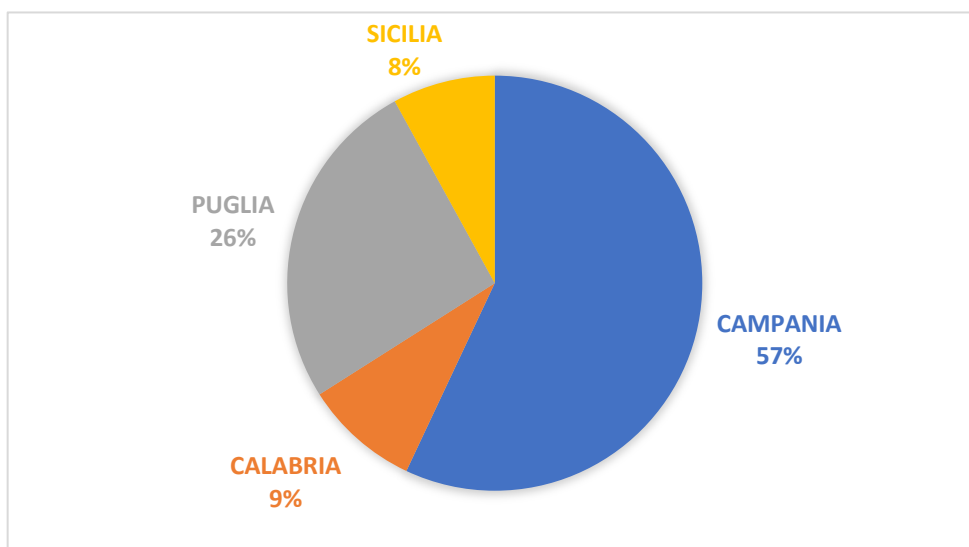
⁵³ *Ibid.*

beneficiare delle risorse finanziarie ad essi destinate e in cui i residenti sono ormai disillusi di un'Europa che, ancora una volta, è presente con le buone intenzioni, ma non coi fatti, sul loro territorio. Il punto è che, al Sud, il contesto influisce in maniera rilevante: la disorganizzazione amministrativa, opere lasciate a metà con i “lavori in corso” per anni, la presenza non troppo velata delle organizzazioni criminali, la lunga e impetuosa burocrazia italiana e tanti giovani lasciati a casa senza un'occupazione, ci portano con irruenza alla realtà dei fatti, che è molto lontana dall'Accordo di Programma Quadro (APQ) con cui lo Stato e le singole regioni si impegnano ad osservare le linee guida proposte dalla Commissione europea. È quindi necessaria ancora molta attenzione, soprattutto da parte della classe dirigente nazionale, che è ancora troppo carente nell'attuazione di investimenti volti alla valorizzazione e alla tutela di beni sotto la loro responsabilità.

1.2.1 Gli interventi realizzati e il Grande Progetto Pompei

Si ritiene che dare dimostranza ai cittadini dell'avanzamento dei progetti e delle opere completate sia un ottimo modo per rendere efficace la conoscenza della politica di coesione, non lasciando che questa rimanga, per così dire, astratta nella mente delle persone, ma si riveli in tutta la sua potenzialità. In particolare, nell'ambito di attuazione del POIn “Attrattori culturali, naturali e turismo”, gli interventi che sono stati realizzati si sono concentrati principalmente sul territorio della Campania, in particolare nel Golfo di Napoli (Ercolano, Stabia, Boscoreale, Torre del greco) e nell'Area Flegrea (Cuma, Baia, Pozzuoli); in Puglia (area archeologica di Egnazia), in Calabria ed infine in Sicilia, nei siti di Agrigento e Siracusa.

Grafico 1: Ripartizione percentuale dei progetti finanziati dal POIn per Regione⁵⁴.



Dal punto di vista della tipologia di “attrattore”, quasi la metà dei progetti hanno riguardato i siti archeologici, ma anche gli edifici storici (palazzi e castelli) e religiosi (chiese) per una quota pari al 27%⁵⁵, i musei e i teatri (es. il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro Petruzzelli di Bari) ed infine le aree urbane, come borghi e quartieri. Analizzando le singole categorie di progetti, è bene specificare, però, il peso detenuto dal Grande Progetto Pompei all’interno della categoria “siti archeologici”, per il quale sono state destinate circa un terzo del totale delle risorse finanziarie spese dalla regione Campania in questo Programma. Il GGP è nato su iniziativa del Governo italiano nel 2011, ed è stato finanziato in parte con le risorse FESR del POIn e in parte con le risorse del PON Cultura e Sviluppo 2014-2020. Grazie agli interventi di manutenzione e restauro, alla riduzione del rischio idrogeologico, alla messa in sicurezza delle insulae e al potenziamento del sistema di videosorveglianza, nel 2019, l’area archeologica ha ospitato ben “4 milioni di visitatori”⁵⁶ e sono stati restituiti al pubblico ben “37 edifici”⁵⁷, tra i quali la Villa dei Misteri e la Casa dei Vettii, inaccessibili da 12 anni. In questi anni, il GPP, inoltre, è stato in grado di attivare ulteriori azioni anche nei comuni limitrofi nell’ottica di una generale riqualificazione dell’area archeologica vesuviana e, ad oggi, il progetto è quasi giunto al termine così da rendere l’area

⁵⁴ *Ibid.*

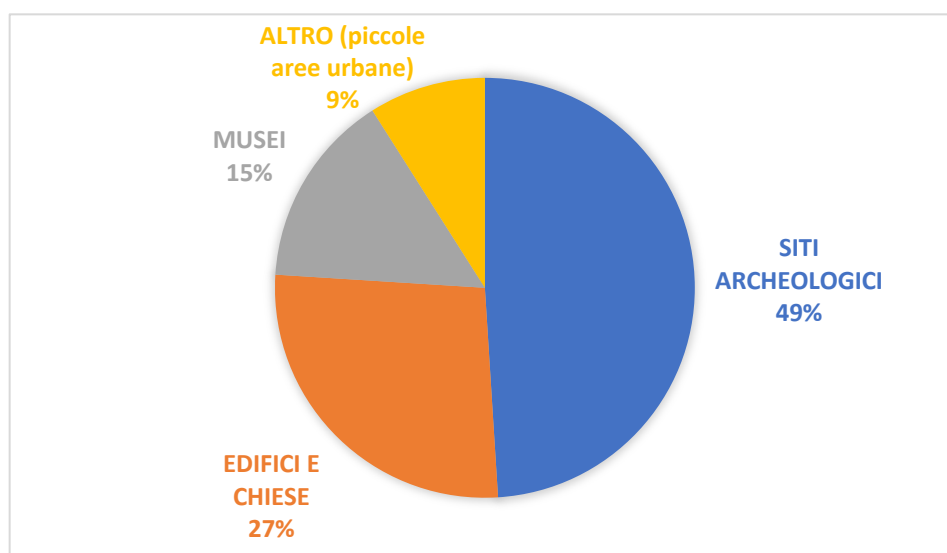
⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Agenzia per la coesione territoriale, “Grande Progetto Pompei: un modello europeo di spesa dei Fondi strutturali”, 26 febbraio 2020.

⁵⁷ Il Sole 24 Ore, Economia, “Fondi europei, Il Grande Progetto Pompei: già riaperte 37 domus”, 26 marzo 2018.

totalmente fruibile. Ovviamente si tratta di un attrattore dove ci sarà sempre bisogno di continui lavori di manutenzione, data la sua estensione, ma quello che è stato fatto grazie al POIn, ha reso Pompei un esempio positivo di spesa dei fondi europei, un modello per l'Europa.

Grafico 4: Tipologie di attrattori oggetto degli interventi del POIn⁵⁸.



Il POIn “Attrattori culturali, naturali e turismo” ha migliorato l’accessibilità e la fruibilità di alcuni gioielli del patrimonio culturale del Mezzogiorno d’Italia, quali il museo di Capodimonte, il Museo archeologico e il Palazzo Reale a Napoli; l’ex Abbazia di S. Leonardo di Siponto in Puglia e Santa Scolastica a Bari; le aree archeologiche di Sibari e Locri in Calabria; il Polo museale di Palermo. Alcuni dei progetti iniziati durante la prima fase del Programma, nove in particolare, sono stati poi conclusi con le risorse del PON Cultura e Sviluppo della programmazione 2014-2020.

⁵⁸ *Ibid.*

Grafico 2: Interventi completati in Campania con le risorse del PON Cultura e Sviluppo 2014-2020.⁵⁹

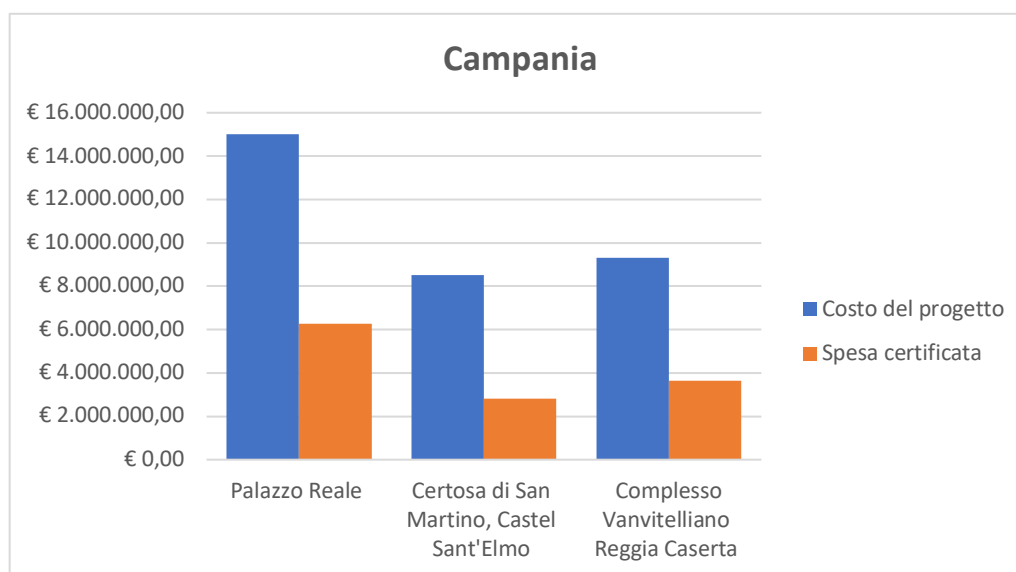
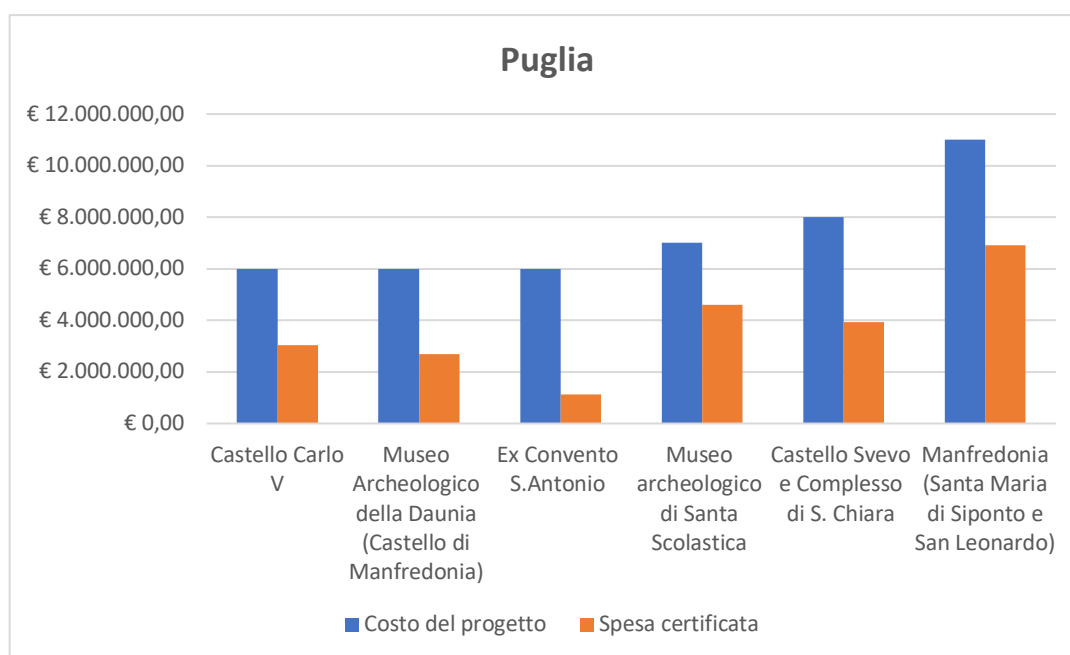


Grafico 3: Interventi completati in Puglia con le risorse del PON Cultura e Sviluppo 2014-2020.⁶⁰



In Campania, le risorse comunitarie incidono in misura rilevante sul complesso della spesa erogata nel settore culturale, tanto da parlare, in termini economici, di un vero e proprio “effetto di sostituzione”. L’aumento dei Fondi strutturali europei dedicati a

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ POIn, “Rapporto finale di esecuzione 2007-2013.

questo settore, infatti, genera un sottoutilizzo delle risorse ordinarie nazionali, in contraddizione con quanto affermato dal principio comunitario, secondo cui i Fondi europei dovrebbero considerarsi addizionali e non sostitutivi alle risorse dello Stato membro. In Puglia, così come in Campania, l'incidenza dei finanziamenti derivanti dai Fondi strutturali dell'UE sul totale della spesa in conto capitale in cultura è molto elevata, infatti, spesso tali risorse finanziarie unite al cofinanziamento nazionale hanno rappresentato quasi la totalità degli investimenti nel settore culturale. Si può affermare, quindi, che nelle regioni del Mezzogiorno il livello di spesa pubblica *pro capite* risulta complessivamente inferiore rispetto alle altre regioni italiane del centro e del nord, e questo divario è parzialmente colmato dall'utilizzo di risorse aggiuntive provenienti dai Fondi strutturali europei e "dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione"⁶¹. In conclusione, la consapevolezza che l'azione delle regioni con i rispettivi Programmi Operativi Regionali (POR) non è sufficiente, da sola, a determinare condizioni di effettiva eccellenza della rispettiva filiera culturale e a rendere il patrimonio storico-artistico, un fattore di competitività e di attrattività sul mercato turistico mondiale, ci porta ad affermare che, nonostante le iniziali difficoltà, il Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" si è dimostrato necessario a tal fine.

⁶¹ DIPE, "Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020".

1.3 La programmazione europea 2014-2020 per il Mezzogiorno: il PON Cultura e Sviluppo

Le politiche di coesione impiegano risorse pubbliche, europee e nazionali, con l'obiettivo di ridurre le disparità tra le regioni, sia a livello europeo sia a livello nazionale, e garantire la coesione economica, sociale e territoriale. Esse rappresentano una delle principali leve di crescita e di sviluppo della qualità della vita, soprattutto in quei luoghi dove le condizioni economiche e sociali sono maggiormente anguste. Gli interventi delle politiche di coesione traggono fondamento e legittimazione, a livello nazionale, dalla Costituzione italiana (art. 119, quinto comma e art. 3, secondo comma) e, a livello europeo dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE), i quali richiedono “interventi speciali” per “rimuovere gli squilibri economici e sociali” e per promuovere uno “sviluppo armonico”.

Le risorse finanziarie stanziare per le politiche di coesione seguono dei cicli programmatici di sette anni e i fondi della programmazione europea 2014-2020 rappresentano il principale strumento d'investimento per il periodo di riferimento, attraverso il quale realizzare gli obiettivi della strategia Europa 2020, ovvero crescita e occupazione, lotta contro i cambiamenti climatici e riduzione della dipendenza energetica, della povertà e dell'esclusione sociale. Questi fondi vengono denominati “Fondi strutturali e di Investimento europei” (Fondi SIE) e si dividono in quattro categorie: alcuni li abbiamo già menzionati in precedenza, come il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), ma vi sono anche il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

Il contesto sociale ed economico, in cui l'Unione europea mise in campo gli strumenti della programmazione 2014-2020, era caratterizzato da uno spazio culturale molto frammentato per lingue e identità, ma anche per insufficiente mobilità degli operatori, degli artisti e delle opere e per una limitata dimensione dei mercati europei di fronte alla globalizzazione e all'esigenza, quindi, di una maggiore competitività a livello mondiale. Tra le variabili che hanno influenzato l'azione dell'UE non si può non menzionare il ruolo della digitalizzazione nel settore culturale, che ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un “veicolo di ampliamento dell'accesso alla cultura per i

cittadini”⁶², un modo più agevole per le piccole e medie imprese nell’accesso al credito, ma allo stesso tempo un limite per l’immenso patrimonio archivistico e librario ancora in forma cartacea. L’Italia, aderendo alla programmazione europea, accoglie la sfida per un futuro più armonioso economicamente e socialmente, in cui tutte le regioni concorrano insieme alla promozione di un modello di sviluppo fatto di competitività, di bellezza, di sostenibilità, di innovazione e di coesione sociale, capace di valorizzare le ricchezze nazionali nel loro complesso. La sua adesione è dettata proprio dalla volontà di portare le regioni in ritardo di sviluppo del Sud al passo con le regioni maggiormente sviluppate del Nord d’Italia e per farlo si affida agli strumenti della programmazione europea.

Nella nuova programmazione 2014-2020, le politiche culturali hanno trovato spazio nei programmi a gestione diretta della Commissione europea, che ha attribuito al programma “Europa Creativa” l’importo di 1,462 miliardi di euro, e nei programmi a gestione indiretta con il PON Cultura e Sviluppo, il cui obiettivo è quello di valorizzare gli *assets* culturali, i c.d. Attrattori, di rilevanza strategica nazionale nelle aree di attrazione ricadenti nelle cinque regioni del Sud in ritardo di sviluppo. Come più volte è stato affermato in questo lavoro di analisi, il rafforzamento della capacità attrattiva del nostro patrimonio culturale, soprattutto nel Mezzogiorno, dove questo è ancora al di sotto delle sue potenzialità, costituisce una leva rilevante per il loro sviluppo. Le cause che provocano questo fenomeno di sottoutilizzo sono molteplici e riguardano sia fattori di contesto generale che interessano tutte e cinque le regioni del Sud, come ad esempio la debolezza del sistema dei trasporti, la qualità dei servizi di accoglienza turistica, la concentrazione stagionale dell’offerta e della domanda turistica, tutti fattori endogeni sui quali incidono i Programmi Operativi (nazionali e regionali), sia fattori più specificamente collegati alle politiche di tutela, valorizzazione e attivazione degli effetti del patrimonio culturale, che potremmo definire “esogeni”, poiché riguardano le condizioni non ottimali di conservazione del patrimonio storico e artistico, la concentrazione di attrattori in determinate aree o, al contrario, l’isolamento di singoli attrattori in aree prive di adeguati servizi e collegamenti, o ancora l’offerta di servizi di fruizione non adeguati a standard internazionali. In questo scenario, appare evidente quanto sia difficile discernere le cause dalle conseguenze, poiché se non si risale

⁶² Monti L., “*Politiche dell’Unione Europea. La programmazione 2014-2020*”, LUISS University Press, Roma, 2016.

all'origine del problema, si rischia di cadere in un circolo vizioso dove una conseguenza è causa di un'altra. E allora, poiché si ritiene utopico e non necessario trovare la genesi dello *status* di sottosviluppo economico caratterizzante le regioni meridionali, è opportuno avvalersi delle risorse che i Progetti Operativi (PO) europei mettono in campo, come unica vera occasione di rilancio del nostro territorio e dei suoi beni.

Nel quadro della gestione decentrata, come è stato accennato in precedenza, nasce il PON Cultura e Sviluppo. Questo Programma supera il tipico approccio fondato sul “binomio conservazione-fruizione”⁶³, tradizionalmente al centro dell'azione dell'amministrazione e della stessa strategia di valorizzazione dei Grandi Attrattori Culturali, che ha informato gli ultimi periodi di programmazione, indirizzandosi invece alla funzione “produzione-attivazione culturale”⁶⁴, intesa come capacità di generare ambienti favorevoli all'emersione e al trasferimento di innovazione e quindi in grado di produrre, nel tempo, cambiamenti strutturali. Il budget complessivo è di 490,9 milioni di euro, di cui 368,2 a valere sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e 122,7 di cofinanziamento nazionale.

L'obiettivo primario del PON è quello di “superare le condizioni di sottoutilizzo delle risorse culturali nelle regioni interessate, aumentandone l'attrattività, determinando flussi più consistenti di domanda turistica e di fruizione culturale di qualità, adeguati a sostenere e a promuovere il rafforzamento e l'insediamento di attività imprenditoriali e del terzo settore della filiera culturale, e innovando il sistema di gestione di beni e attività culturali.”⁶⁵ Per conseguire tale obiettivo, il PON concentra le sue azioni su tre Assi prioritari di intervento:

- Asse I: “Attrattori culturali” – per il quale sono state stanziare risorse pari a 360 milioni di euro per rafforzare le dotazioni culturali, attraverso lavori di restauro e realizzazione di piattaforme conoscitive ed informative, in qualità di aree di socializzazione e condivisione sul web.⁶⁶
- Asse II: “Imprenditorialità” – azioni di supporto alle imprese culturali e creative già esistenti e alla nascita di nuove; ne rafforza la competitività, promuovendo processi di innovazione produttiva e organizzativa, di sviluppo tecnologico e di

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ MiBACT, PON Cultura e Sviluppo, “*IL PON: strategia*”.

⁶⁶ MiBACT, PON Cultura e Sviluppo, “*IL PON: Assi prioritari*”.

trasferimento di competenze e know how, con una dotazione pari a 114 milioni di euro.⁶⁷

- Asse III: “Assistenza tecnica” – a tal fine il PON ha stanziato 16,6 milioni di euro per garantire un’attuazione efficiente del Programma e migliorare la capacità di gestione amministrativa dei fondi comunitari.⁶⁸

Il PON ha voluto dare continuità, attraverso una nuova prospettiva pluriennale, al modello di intervento assunto nell’ultima fase del ciclo di programmazione 2007-2013, fondato sulla valorizzazione di Aree e Poli di attrazione culturale e sulla convergenza dell’azione di più livelli istituzionali. In particolare, il Programma, tramite l’Asse I, mira a tutelare e a valorizzare gli attrattori del patrimonio culturale statale (e regionale per la Regione Siciliana) del Mezzogiorno, che per la loro rilevanza nazionale e internazionale rappresentano i principali Poli della dotazione culturale del territorio e, in quanto tali, sono in grado di promuovere variazioni più rilevanti nella domanda attuale e potenziale di visitatori e turisti. Tale strategia è alla base della programmazione c.d. a progetti, ovvero quella seguita proprio da questo Programma Operativo, poiché è indirizzato unicamente ad aree ben precise del nostro Paese, selezionate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, per questo, considerate destinazioni prioritarie degli interventi. È importante quindi sottolineare che l’amministrazione titolare del PON è appunto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT), che per l’attuazione del Programma si avvale di un’Autorità di Gestione e delle sue articolazioni territoriali per meglio coordinarsi con le amministrazioni regionali delle cinque regioni interessate, con le quali “sono stati sottoscritti specifici Accordi Operativi di Attuazione (AOA)”⁶⁹, alla base dell’azione congiunta di PON e POR e nel rispetto dei rispettivi campi di intervento. La demarcazione del PON rispetto all’azione dei POR è assicurata dalla netta distinzione tra i beni oggetto di investimento, infatti se il PON interviene esclusivamente sugli attrattori del patrimonio statale (musei, siti archeologici, beni storico-architettonici, etc.), i POR invece agiscono nei contesti territoriali di riferimento in termini di valorizzazione del patrimonio diffuso e di “miglioramento dei sistemi di accessibilità, accoglienza e servizi di scala locale”⁷⁰.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ MiBACT, Decreto Autorità di gestione, “Attrattori di rilevanza strategica”, 4 febbraio 2016.

Il *core* dell'azione del Programma è dunque costituito dal patrimonio culturale di eccellenza, ovvero musei, monumenti, aree archeologiche, beni architettonici e paesaggistici, e potrà essere rappresentato da un unico attrattore o da più attrattori in condizioni di prossimità. Si potrà trattare di “aree di attrazione culturale di scala urbana”⁷¹, come le città capoluoghi di regione o provincia (Napoli, Caserta, Bari, Lecce, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Potenza e Matera) in cui l'area di attrazione è evidentemente la città interessata ove questa rappresenti già una destinazione turistica affermata che possiede, in virtù della sua natura “urbana”, risorse, servizi e competenze per attivare processi virtuosi di sviluppo. Inoltre, si potrebbe trattare anche di “aree di attrazione culturale di scala territoriale/sovracomunale”⁷², quali castelli, palazzi, ville, giardini storici, ubicati all'interno di piccoli centri urbani, localizzati a volte in contesti scarsamente urbanizzati e di elevato valore naturalistico.

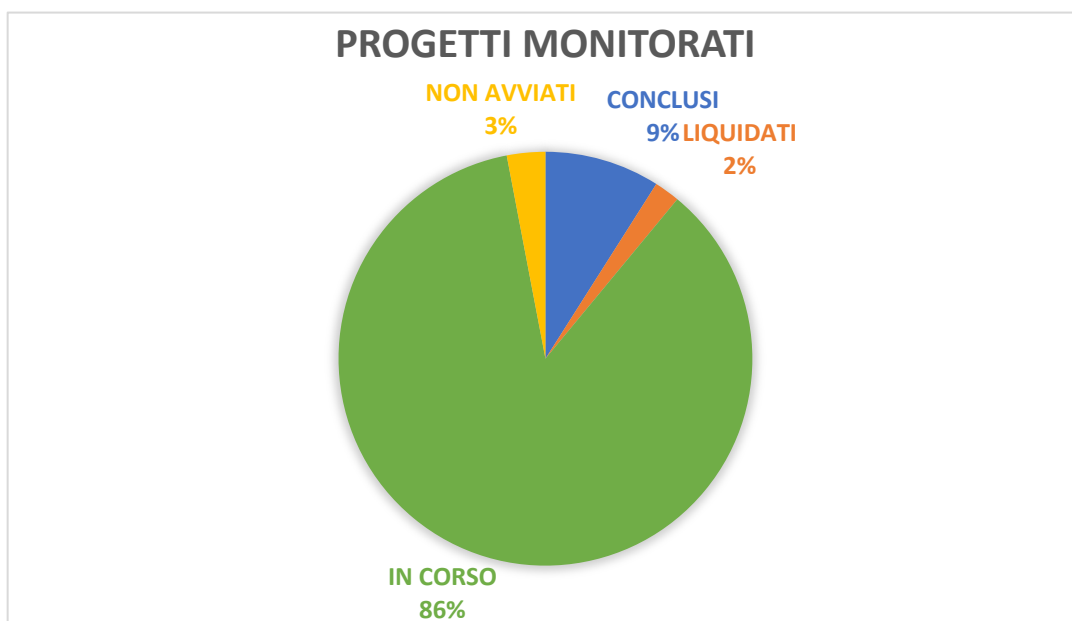
Nel 2016, a seguito dell'istruttoria, condotta dall'Autorità di Gestione, è stato integrato l'elenco degli attrattori oggetto del PON con ulteriori “luoghi della cultura”⁷³. Ogni regione, infatti, ha avanzato nuove proposte progettuali da finanziare nell'ambito di questo Programma; di queste proposte, solo alcune sono state ritenute “interventi ammissibili al finanziamento” e per la maggior parte si tratta di interventi di carattere infrastrutturale per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale. A dicembre del 2019, secondo quanto monitorato dal portale Open Coesione, risultano 138 progetti in totale: tra questi, solo 13 sono stati conclusi, come ad esempio il recupero dell'ex convento Sant'Antonio (Taranto), il restauro delle facciate interne ed esterne della Reggia di Caserta e della casa dei Dioscuri (appartenente al Grande Progetto Pompei) in qualità di interventi infrastrutturali, mentre come incentivi alle imprese, in Sicilia, è stato dato supporto ad alcune cooperative sociali come “Vivere Società” per un'attività di ristorazione connessa al Castello di Zisa di Bagheria (Palermo) e “Ecclesia Viva Onlus” ad Agrigento, che è riuscita a veicolare il flusso turistico che gravita intorno all'area archeologica della città greca, indirizzandolo verso il cuore della città.

⁷¹ MiBACT, Segretariato Generale-Servizio II, “*PON Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020: investimenti in favore della crescita e dell'occupazione*”, novembre 2018.

⁷² *Ibid.*

⁷³ MiBACT, Decreto Autorità di gestione, “*Attrattori di rilevanza strategica*”, 4 febbraio 2016.

Grafico 4: Totale progetti monitorati.⁷⁴



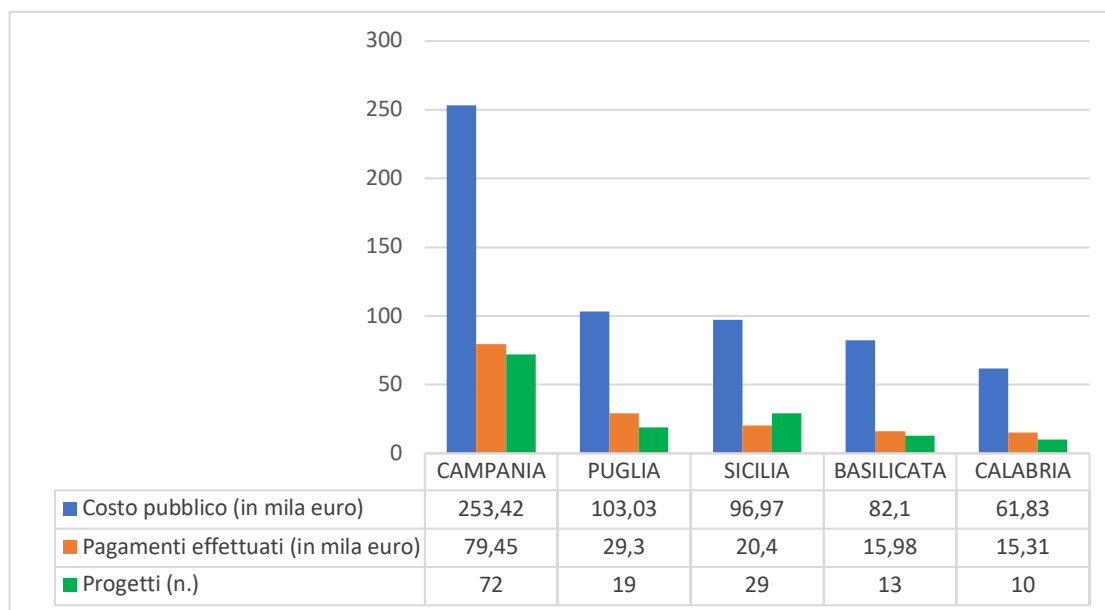
I “progetti in corso” rappresentano, ancora oggi, la maggior parte ed essi sono soprattutto concentrati in Campania (n. 58 progetti in corso), impegnati nell’area archeologica di Pompei e nella città di Napoli, mentre in Sicilia (n. 26 progetti in corso), i fondi sono risultati utili per tutte quelle cooperative sociali presenti sul territorio che hanno potuto realizzare le loro idee di valorizzazione e di sviluppo degli attrattori presenti sull’isola. Solo per citare alcuni esempi, l’impresa sociale “Green Naxos” ha avverato la possibilità di noleggiare mezzi leggeri (auto, bici elettriche, quad) adattati per essere guidati da persone diversamente abili, contribuendo così alla valorizzazione e alla fruizione dell’attrattore Museo archeologico di Naxos anche da parte di questa categoria di persone. Nella provincia di Catania, invece, l’associazione etnea “Amici della terra” ha realizzato un documentario sulla storia e sulla cultura dell’isola per turisti e studenti, girato con sistema “*live-motion*”, una tecnica che permette ad un attore, posizionato sul retro, di muovere e far parlare un personaggio fantastico proiettato, come Polifemo o i Pupi siciliani, che può interagire con il pubblico; mentre “Legambiente Crs Onlus” ha creato, a Palermo, delle aree ecologiche nelle quali i cittadini potranno conferire i rifiuti in plastica e alluminio, ricevendo in cambio punti da poter utilizzare come buono sconto presso supermercati, bar e librerie.

⁷⁴ Open Coesione, “PON FESR CULTURA E TURISMO: Progetti monitorati”, dicembre 2019.

In Puglia, invece, sono oggi in corso n.16 progetti⁷⁵ tra cui il restauro del complesso architettonico dell'ex Ospedale dello Spirito Santo a Lecce, e la sua valorizzazione grazie all'istituzione della Galleria del patrimonio culturale salentino; il restauro del castello svevo di Bari e il complesso di Santa Chiara; la realizzazione del Museo archeologico nazionale di Taranto; il ripristino del castello svevo di Trani, facente parte di un imponente sistema difensivo fatto erigere da Federico II di Svevia a protezione del Regno di Sicilia. Come spesso accade per questa tipologia di strutture, anche il Castello di Trani nell'Ottocento subì dei lavori di adeguamento per essere adattato alla funzione carceraria e solo negli anni settanta del Novecento è passato in consegna al Ministero della Pubblica Istruzione, oggi Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che ne ha curato i restauri e la musealizzazione. Su questa scia, anche in Sicilia vi è un altro immobile fatto costruire da Federico II di Svevia durante il tredicesimo secolo, atto a fortificare il controllo militare del territorio a quel tempo; anch'esso fu adattato a struttura penitenziaria e, passato al demanio, oggi è affidato alla Sovrintendenza dei beni culturali di Siracusa, ma lasciato in totale abbandono e decadimento verso il mare, tanto che non è visitabile al pubblico per pericolo di crolli. Federico II di Svevia è stato re di Sicilia, duca di Svevia, re dei Romani e poi imperatore del Sacro Romano Impero; era un uomo colto ed energico, il suo regno era caratterizzato da una forte impronta di innovazione artistica e culturale tale da mettere in contatto culture diverse, come quella greca, latina, germanica, araba ed ebraica e lasciò il segno in tutta l'Italia meridionale attraverso un'intensa attività edilizia (castelli e residenze), soprattutto in Puglia e in Sicilia. Un re che ha lasciato al suo popolo un ricco patrimonio materiale e immateriale, una risorsa da conservare e che alle generazioni future sarebbe servita per ricordare le proprie origini e renderle fruibili alla conoscenza di tutti i popoli d'Europa.

⁷⁵ *Ibid.*

Grafico 5: I dati del PON Cultura e Sviluppo nelle regioni in ritardo di sviluppo al 31 dicembre 2019.⁷⁶



Tra i tredici progetti intrapresi in Basilicata, si annoverano il restauro del Museo archeologico nazionale della Siritide, situato all'interno del parco archeologico di Heraclea, in provincia di Matera; le opere di riqualificazione e valorizzazione del castello di Melfi e del castello e dell'area archeologica di Venosa, in provincia di Potenza.

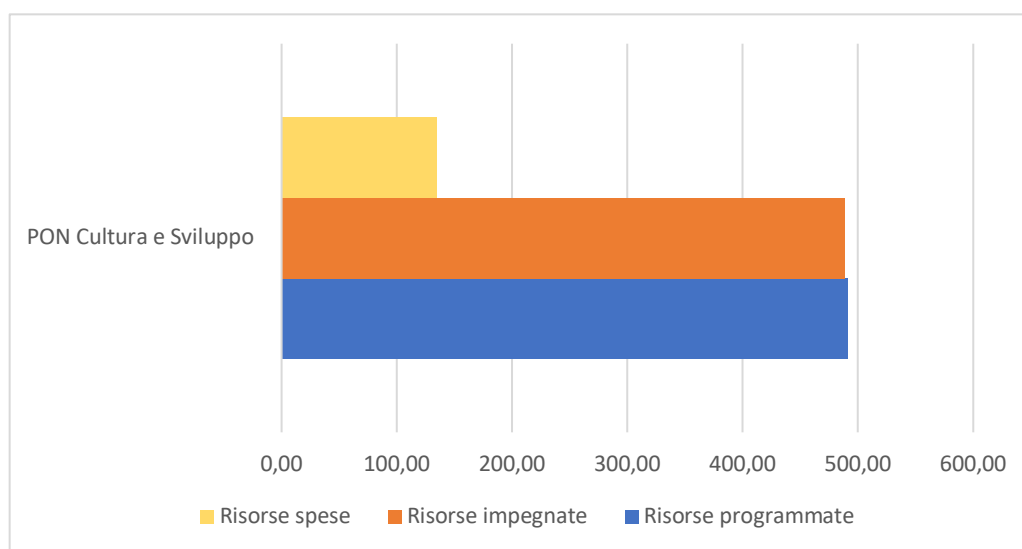
In Calabria, infine, siamo a metà dell'opera, poiché sono ancora in corso dieci progetti, di cui cinque quasi conclusi. Un esempio che merita di essere riportato è il progetto della cooperativa sociale "San Giorgio" che per potenziare l'offerta di servizi per la fruizione della chiesa bizantina "La Cattolica" a Stilo, in provincia di Reggio Calabria (definito "uno dei borghi più belli d'Italia")⁷⁷ ha ideato un'app di guida turistica con contenuti culturali riferiti all'intero territorio comunale, ha potenziato il servizio di noleggio di audio guide multilingue e anche un servizio di trasporto collettivo, con un furgone dotato di una rampa per i visitatori diversamente abili, e un'ape calessino come servizio di tour, a bordo del quale sarà attiva l'app mediante la predisposizione di *tablet*. Questo è solo uno dei tanti interventi che la politica di coesione, grazie ai suoi fondi, rende possibile, e ci dimostra come, calandosi perfettamente all'interno delle

⁷⁶ OpenCoesione, "PON FESR Cultura e Turismo", 31 dicembre 2019.

⁷⁷ ANCI, Associazione I Borghi più belli d'Italia, "I Borghi della Calabria", gennaio 2017.

singole realtà territoriali, anche le più piccole, accoglie le necessità del posto e riesce a produrre un impatto tangibile di riqualificazione e valorizzazione degli attrattori di cui ogni comunità gode.

Grafico 6: Stato di attuazione del PON Cultura e Sviluppo al 31 dicembre 2019 (in milioni di euro).⁷⁸



Per concludere, come illustrato dal Grafico 6, lo stato di attuazione al dicembre 2019 del PON Cultura e Sviluppo mostra che, nonostante la maggior parte delle risorse programmate siano state quasi del tutto impegnate, quelle che risultano realmente spese rappresentano ancora il 27% delle totali stanziare. Sicuramente, in seguito alle difficoltà riscontrate all’inizio del 2020, pensare di poter investire la restante parte delle risorse finanziarie solo in quest’ultimo anno di programmazione apparirebbe un’utopia e sicuramente l’attuazione di molti progetti si prorogherà alla nuova programmazione 2021-2017, ma queste risorse potrebbero rappresentare senz’altro un *boost* per l’economia del Paese, al fine di rimettere in marcia tutti quei comparti che alla cultura sono strettamente legati e che di cultura si nutrono.

⁷⁸ European Commission, European Structural & Investment Funds, Data, “Finances: Implemented (total cost): Culture – IT – ERDF”, 14 maggio 2020.

1.3.1. I POR delle regioni in ritardo di sviluppo italiane

Per il periodo 2014-2020, ogni regione del Mezzogiorno, sulla base di un'analisi dei bisogni, dei problemi e delle opportunità, ha formulato il rispettivo documento di programmazione, il c.d. Programma Operativo Regionale (POR), all'interno del quale vengono individuate le priorità strategiche e gli obiettivi che si intendono perseguire nel proprio territorio di riferimento. Il POR costituisce il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse comunitarie del FESR e definisce la strategia di crescita regionale per garantire la piena convergenza delle regioni in ritardo di sviluppo verso l'Europa dello sviluppo. Di seguito, verranno affrontati, uno ad uno, i POR delle cinque regioni interessate e gli interventi eseguiti sul patrimonio culturale durante questo periodo di programmazione.

Primo, ma non per importanza, è il POR FESR Campania 2014-2020, strutturato in 11 Assi prioritari di intervento, fra i quali l'Asse 6 è dedicato alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Esso ha una dotazione finanziaria totale pari a 4,11⁷⁹ miliardi di euro di cui 3,1⁸⁰ miliardi di euro di sostegno dell'Unione europea e 1,3⁸¹ miliardi di euro di cofinanziamento pubblico nazionale: approfondendo la divisione di tali risorse finanziarie tra i diversi Assi prioritari di intervento, risalta alla luce la percentuale di risorse dedicata all'Asse 6 ed equivalente al 25,7%⁸². È possibile quindi affermare che la Regione Campania riserva la fetta più ampia del proprio Programma Operativo al comparto culturale, ma non solo al sostegno del settore turistico e culturale della regione, bensì anche a tutte quelle variabili di contesto che contribuiscono all'attrattività della regione (es. il piano dei rifiuti, azioni di bonifiche e prevenzione dello spreco idrico). Grazie a queste risorse, sono stati intrapresi in Campania 1.230⁸³ progetti, di cui 42 per il tema "Cultura e turismo". È interessante notare, però, che la maggior parte dei progetti (n. 27) sono ancora in corso, quali il GP Unesco per la riqualificazione degli spazi urbani del centro di Napoli; i lavori di restauro del castello medievale Ettore Fieramosca, che dovrebbe accogliere un museo, una sala conferenza e gli spazi di rappresentanza dell'amministrazione comunale; il recupero e la valorizzazione dei sagrati di ben 100 chiese del centro

⁷⁹ Regione Campania, "POR Campania FESR 2014-2020.

⁸⁰ *Ibid.*

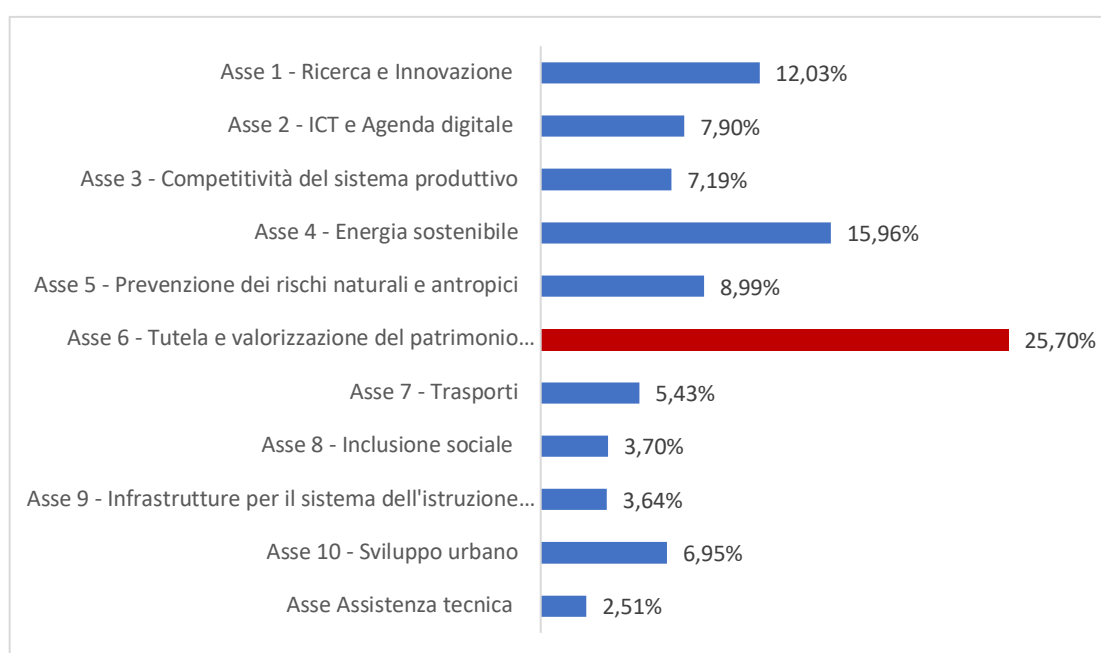
⁸¹ *Ibid.*

⁸² *Ibid.*

⁸³ OpenCoesione, "POR FESR Campania: progetti monitorati", 31 dicembre 2019.

storico di Aversa in provincia di Caserta, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sullo spazio architettonico del sagrato, rendendo le chiese dei luoghi vivi da ricollegare ai quartieri in cui nacquero, che “testimoniano le profonde e feconde relazioni che intercorrono tra la chiesa, gli ordini religiosi, la società e la cultura aversana.”⁸⁴ Secondo il portale Open Coesione, i dati finora monitorati dimostrano che quasi la metà dei progetti, oggi ancora in corso, presero avvio solo nel 2018 e che gli unici 3 progetti “liquidati” riguardano il “Giffoni Experience” dell’edizione 2016, 2017 e 2018: non è altro che un festival di respiro internazionale della durata di dieci giorni circa che vede la partecipazione di personalità del mondo cinematografico, culturale e musicale.

Grafico 7: Le risorse finanziarie programmate per Assi prioritari del POR FESR Campania 2014-2020 (in termini percentuali).⁸⁵



Proseguendo con il POR FESR Sicilia 2014-2020, esso è stato elaborato “sulla base di un’analisi dei bisogni rilevanti”⁸⁶, dei problemi e delle opportunità che caratterizzano la Regione Siciliana con il coinvolgimento del territorio attraverso un percorso di consultazione pubblica. Il POR si articola in 10 Assi prioritari e prevede un

⁸⁴ OpenCoesione, “POR FESR Campania – Progetti in corso: I sagrati delle 100 chiese”, 31 dicembre 2019.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ EuroInfoSicilia, Dipartimento della Programmazione, “PO FESR SICILIA 2014-2020”.

finanziamento totale di “4,27 miliardi di euro”⁸⁷, di cui “3,4 miliardi di euro”⁸⁸ di sostegno dell’Unione europea e la restante parte di cofinanziamento pubblico nazionale: all’interno del quadro finanziario, secondo la divisione effettuata per Obiettivo tematico (OT), il 3,5% delle risorse finanziarie sono destinate al miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale nelle aree di attrazione e al riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche. A tal proposito, i progetti avviati per il settore culturale dell’isola risultano 47⁸⁹, di cui 25⁹⁰ conclusi e 21⁹¹ ancora in corso; nel 2019, ad esempio la Fondazione FS ha promosso un’iniziativa per conoscere la Sicilia più verace, attraversandola su rotaia a bordo dei c.d. Treni storici del gusto, carrozze Centoposte degli anni Trenta. Il progetto prevedeva 23 itinerari che connettevano i centri urbani più importanti (Catania, Palermo, Messina,) con luoghi custodi di sapori tipici, come Modica, Marsala e Bronte, o i centri storici millenari di Taormina, Siracusa, Agrigento e Ragusa Ibla, durante i quali si gustavano prodotti tipici, si ammirava il paesaggio intorno e si ascoltavano i racconti e le tradizioni ad essi legati, perché d’altronde le sagre e le usanze gastronomiche sono espressioni della cultura siciliana e testimoniano il legame indissolubile tra il cibo e la cultura di questa terra.

Tra i progetti ancora oggi in corso, invece, si annoverano l’intervento di riqualificazione ambientale e il restauro archeologico dell’isola di Mozia nella laguna dello stagnone di Marsala, la laguna più vasta della Sicilia, principale destinazione di numerosi uccelli migratori; il progetto “Biennale della Ceramica e delle Architetture di Paesaggio” di Caltagirone; il restauro del Grande Cretto di A. Burri in Gibellina, opera contemporanea di *land art* realizzata *site-specific*; *etc.*

⁸⁷ *Ibid.*

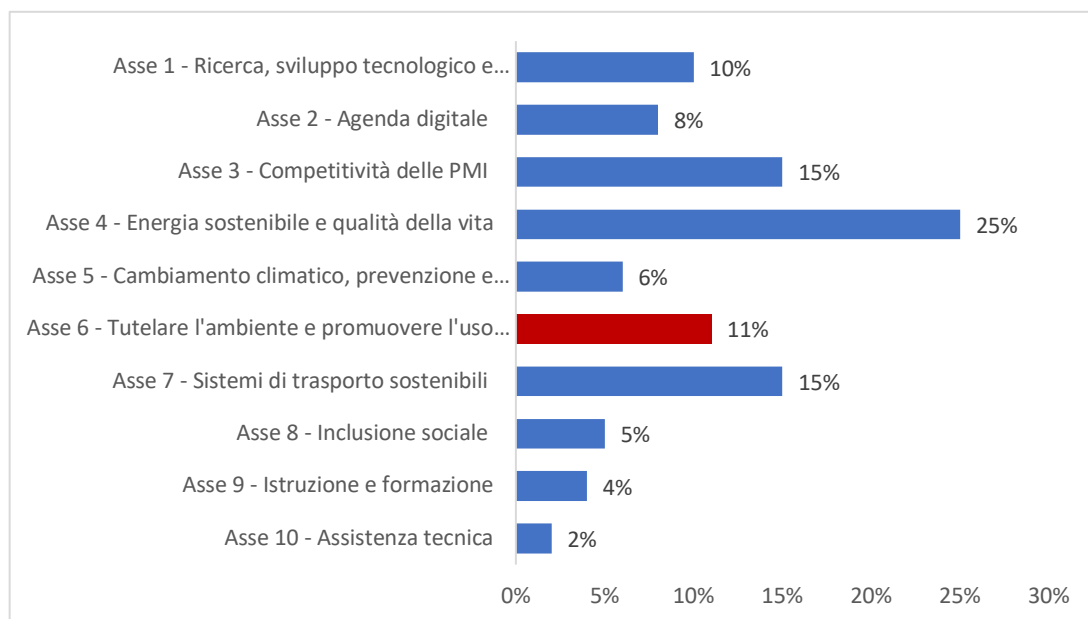
⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ OpenCoesione, “POR FESR Sicilia – Progetti pubblicati”, 31 dicembre 2019.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibid.*

Grafico 8: Le risorse finanziarie programmate per Assi prioritari del POR FESR Sicilia 2014-2020 (in termini percentuali).⁹²



Proseguendo nell'analisi dei Programmi Operativi Regionali (POR), la Regione Puglia, nella predisposizione del suo PO, ha scelto di realizzare una fusione, se così si può definire, tra il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE), creando un "Programma Multifondo"⁹³. La strategia del POR ha inteso assicurare una continuità con le azioni poste in essere durante la programmazione 2007-2013, individuando tre macro-aree d'intervento allineate con i tre obiettivi di Europa 2020 (una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva) e 13 Assi prioritari; essa ha voluto, inoltre, offrire due elementi di novità mediante la definizione della Strategia regionale per la Specializzazione intelligente (Smart Puglia 2020 e Agenda digitale Puglia 2020) e il Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA). La dotazione complessiva destinata al POR Puglia 2014-2020 è di 7,12⁹⁴ miliardi di euro, di cui 5,6⁹⁵ miliardi di euro di quota pubblica FESR e 1,5⁹⁶ miliardi di euro di quota pubblica FSE. Nel settore "Cultura e turismo", la regione Puglia ha avviato ben 259 progetti in questi anni, che sono per la maggior parte ancora in corso d'opera, nonostante ne siano stati conclusi già n.113.

⁹² EuroInfoSicilia, Dipartimento della Programmazione, "PO FESR Sicilia 2014-2020: obiettivi tematici".

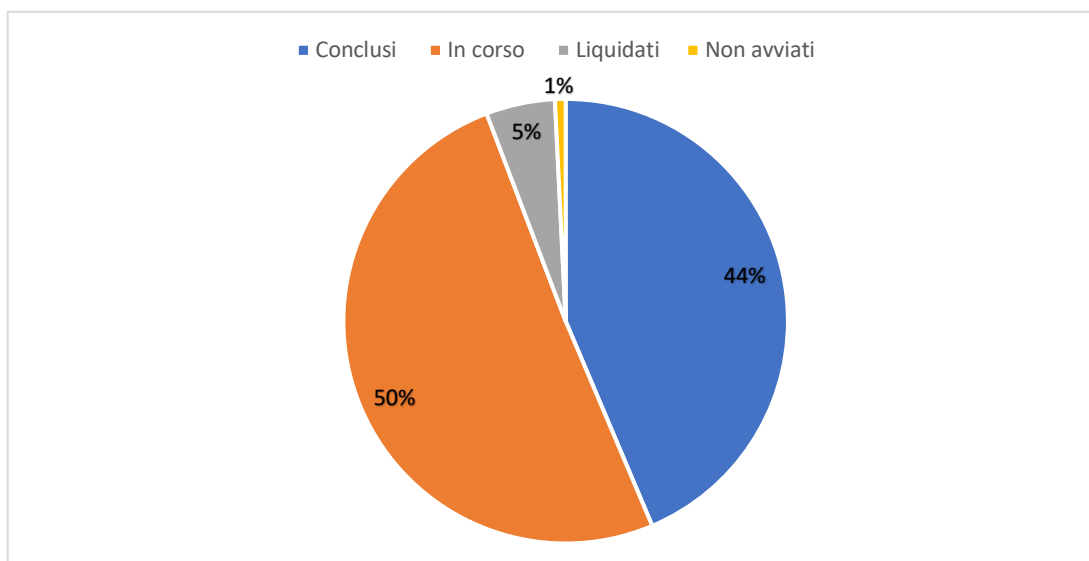
⁹³ POR Puglia 2014-2020, "Il futuro alla portata di tutti".

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

Grafico 9: Status attuativo dei progetti del settore “Cultura e turismo” in Puglia.⁹⁷



Fra i progetti realizzati e conclusi in Puglia, senza dubbio vi è il completamento e il recupero funzionale del Teatro Margherita di Bari, che rappresenta il progetto destinatario di circa 3,6 milioni di euro, una cospicua somma di denaro dovuta soprattutto al numero di soggetti attuatori che vi hanno contribuito, se ne contano, infatti, all'incirca “ventuno”⁹⁸ fra cui i Vigili del fuoco, la Tesoreria provinciale dello Stato di Bari e numerosi imprenditori, autoctoni e non, del settore culturale. Inoltre, il sito di Canne della Battaglia, anch'esso restaurato e così valorizzato, ha accolto un'area museale e un'area archeologica, che testimoniano, mediante un percorso espositivo formulato *ad hoc*, la vita di Canne dalla Preistoria al Medioevo: particolare rilievo viene dato al racconto della storica battaglia della seconda guerra punica (216 a.C.), che grazie all'elemento grafico e ai supporti multimediali rendono la visita molto coinvolgente.

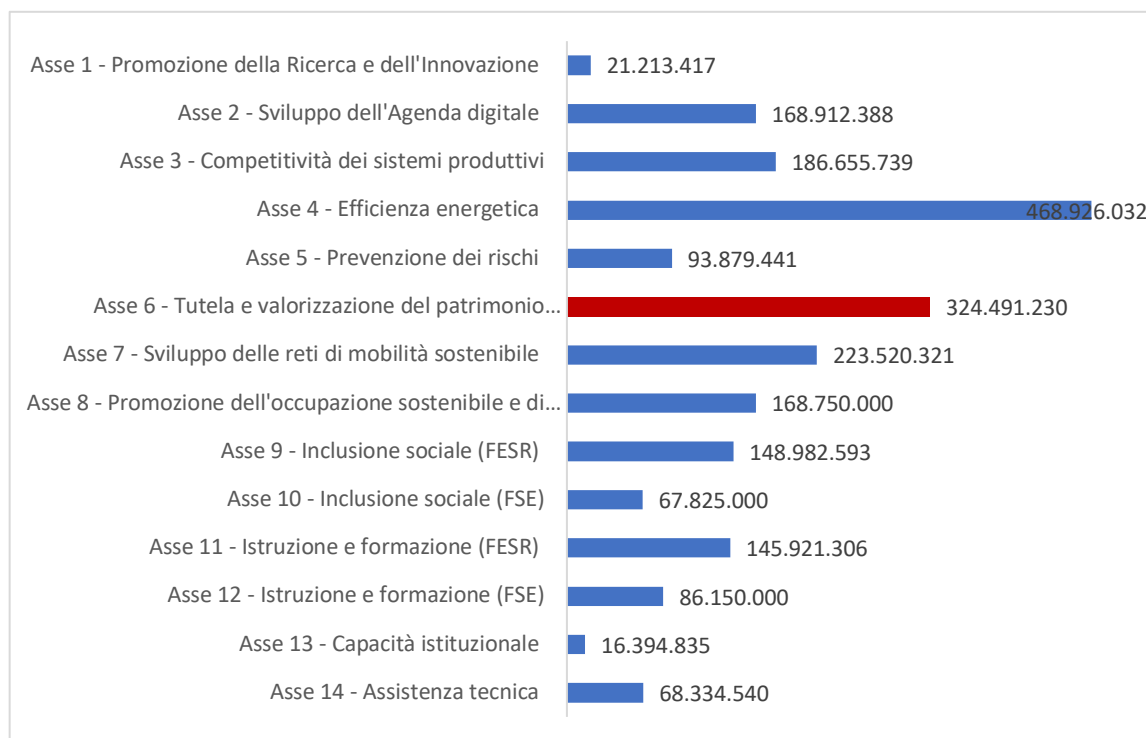
Anche in Calabria, il POR è un programma plurifondo che fonde il FESR e il FSE e si compone di 14 Assi prioritari. La dotazione finanziaria del Programma è pari a 2,37⁹⁹ miliardi di euro, finora la dotazione regionale minore, dopo la Basilicata, rispetto alle altre regioni in ritardo di sviluppo.

⁹⁷ OpenCoesione, “*POR FESR FSE Puglia 2014-2020*”, 31 dicembre 2019.

⁹⁸ OpenCoesione, “*Completamento, recupero funzionale e valorizzazione del Teatro Margherita di Bari*”, 31 dicembre 2019.

⁹⁹ Calabria Europa, “*POR FESR FSE 14/20*”.

Grafico 10: Le risorse finanziarie programmate per Assi prioritari del POR FESR FSE Calabria 2014-2020 (in milioni di euro)¹⁰⁰.



Con quei 324 milioni di euro circa, in Calabria, sono stati realizzati 48¹⁰¹ progetti nel settore “Cultura” e all’ultimo anno di questa programmazione ne rimangono, però, ancora 26¹⁰² da completare: i progetti in corso a cui sono destinate il maggior numero di risorse riguardano ad esempio la costruzione del Planetario e Museo della Scienza di Cosenza, la messa in sicurezza dell’area archeologica di Capo Colonna, la valorizzazione e fruizione del parco archeologico della Villa romana di Casignana e il completamento del santuario di San Francesco di Paola.

Infine, il PO FESR della Regione Basilicata 2014-2020 si concentra invece su 8 Assi prioritari di intervento, a cui si aggiunge l’assistenza tecnica per la gestione del Programma Operativo (Asse 9). Esso possiede una dotazione finanziaria complessiva di 826¹⁰³ milioni di euro, costituita per il 75% da risorse comunitarie (FESR) e la restante parte da risorse statali e regionali. In coerenza con il principio della

¹⁰⁰ Calabria Europa, “POR 14-20: sintesi azioni. Piano di finanziamento”.

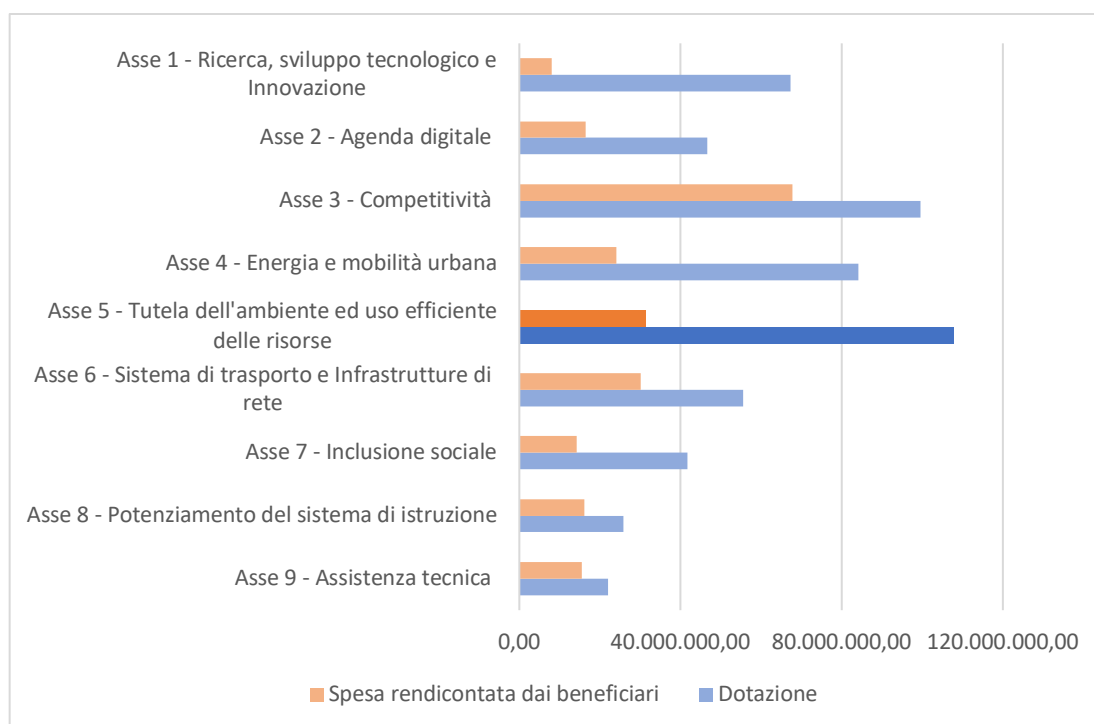
¹⁰¹ OpenCoesione, POR FESR FSE Calabria 2014-2020”, 31 dicembre 2019.

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ Basilicata Europa, “POR FESR 2014-2020: piano finanziario”.

“concentrazione tematica”¹⁰⁴, il c.d. *ring fencing*, stabilito dal Regolamento (UE) n. 1301/2013, sui primi quattro Assi prioritari è stato allocato “circa il 56% delle risorse”¹⁰⁵; particolare attenzione è stata dedicata anche alle piccole e medie imprese, prevedendo per le agevolazioni alle stesse “circa il 23% della dotazione complessiva”¹⁰⁶.

Grafico 11: Le risorse finanziarie programmate per Assi prioritari del POR FESR Basilicata 2014-2020 e il suo stato di avanzamento al 29 febbraio 2020 (in milioni di euro).¹⁰⁷



È interessante notare che, tra tutti Programmi Operativi Regionali (POR) finora analizzati, la Regione Basilicata rappresenta la regione con la dotazione finanziaria minore, ma con il maggior numero di progetti intrapresi a favore del settore culturale, dopo ovviamente la Regione Puglia che possiede però circa otto volte la dotazione finanziaria della Basilicata, essendo un fondo plurimo, costituito sia dal FESR che dal FSE, e di conseguenza ha potuto realizzare numerosi altri progetti a favore di un

¹⁰⁴ Basilicata Europa, “POR FESR 2014-2020: Programma Operativo e Assi”.

¹⁰⁵ *Ibid.*

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Basilicata Europa, “Stato di avanzamento del PO FESR Basilicata 2014-2020”, 29 febbraio 2020.

territorio che ospita circa 4 milioni di abitanti, a fronte degli abitanti della Basilicata che sono circa 560 mila.

Sicuramente, le Regioni hanno ancora molte risorse a disposizione da investire nella tutela e valorizzazione dei beni storici e culturali sotto la loro responsabilità e questo può rappresentare, in questa analisi, l'unico volano di sviluppo economico e sociale possibile per costruire un futuro più florido sulla base di un solido passato.

1.4 Post Covid-19: la Cultura come motore di sviluppo

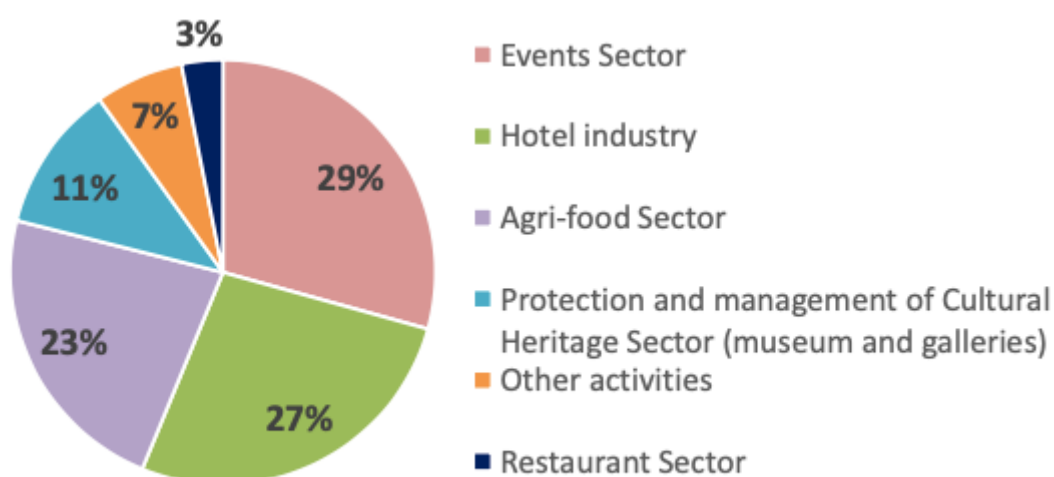
Il 9 marzo 2020 il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, annunciò agli italiani, con un decreto-legge, che dal giorno seguente il Paese si sarebbe fermato e i cittadini sarebbero dovuti restare a casa, tranne che per svolgere servizi ritenuti “essenziali”. Da quel giorno la maggior parte dei comparti dell’economia italiana hanno smesso di produrre, si sono arrestati intorno ad una paralisi mondiale, causata dallo scoppio del Covid-19. Si tratta di una vera e propria pandemia che ci ha chiusi tutti a casa ad aspettare, davanti al televisore, il bollettino quotidiano della Protezione civile nella speranza di ricevere qualche segnale positivo di ripresa. Allo stesso tempo, però, i cittadini iniziarono ad essere inondati improvvisamente, su tutte le piattaforme del web e in tv, da una valanga di informazioni che provassero a spiegare l’origine del virus, a stimare il numero dei contagi, l’impatto delle misure di contenimento e a documentare crudamente i giorni vissuti da tutte quelle famiglie messe in ginocchio economicamente e moralmente dal c.d. coronavirus. È un virus che non ha fatto eccezione per nessuno, che ci ha colti impreparati e questo lo abbiamo pagato a caro prezzo; un virus che si è infiltrato nelle debolezze del Sistema sanitario nazionale e che è stato, in parte, fronteggiato dal contributo dei privati, soprattutto nelle regioni italiane più avanzate del Nord. Al Sud, invece, l’andamento dei contagi è stato più contenuto, ma il *lockdown* è arrivato anche lì.

In questa sede, è inevitabile, quindi, domandarsi quali sono e quali saranno le ricadute dell’emergenza coronavirus sul settore culturale. I musei chiusi, le mostre sospese o cancellate, i monumenti inaccessibili, gli spettacoli teatrali rimandati: tutta quella fetta della filiera culturale, che rimanda ai luoghi fisici, ha subito un crollo economico non indifferente. Poi bisogna pensare anche a tutte quelle imprese culturali e creative che concorrono ad un tessuto sociale più coeso in molte parti del paese, che rappresentano un presidio culturale di qualità, dal mondo dell’associazionismo al volontariato, e che oggi rischiano di non sopravvivere se non supportate da misure dedicate, misure che non vengano viste come uno “spreco” di risorse finanziarie nazionali, ma che rappresentino degli strumenti necessari per mantenere attivo un motore importante di benessere sociale ed economico del nostro Paese, quale appunto la Cultura. Una situazione quasi surreale, che vede migliaia di operatori di ogni ordine e grado, di professionisti, milioni di visitatori provenienti da ogni parte del mondo “congelati” di fronte ad una vera e propria paralisi del turismo nazionale ed internazionale. Una crisi, la cui risoluzione, è caratterizzata da un’incertezza temporale inaudita, che colpirà

soprattutto piccole e piccolissime realtà, acuendo le differenze geografiche già presenti lungo la penisola. Una chiusura imposta che mette l'intero comparto della cultura di fronte alla necessità di ridefinire le proprie modalità di contatto e diffusione, al fine di mantenere vivo il rapporto con i cittadini e i visitatori. In tal senso, sfruttare appieno le potenzialità offerte dalla tecnologia e dallo *smart working*, ad oggi, non rappresenta più una possibilità, ma bensì una necessità: il Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo, in quest'ottica, ha sfruttato sin da subito i canali digitali, in particolare, il proprio canale YouTube, mediante il quale ha pubblicato una ricca offerta culturale fruibile da casa fatta di tour virtuali di musei, teatri, parchi archeologici, libri, mettendo così il patrimonio culturale a disposizione di tutti gli italiani. Ritengo che, ora più che mai, bisogna ridurre la distanza tra il mondo della cultura e le nuove tecnologie, mediante iniziative come questa, perché così operando, questo momento potrà aiutare le persone, e in particolare i giovani, ad acquisire maggior consapevolezza dell'immensa eredità culturale che possediamo.

Non è facile quantificare le ricadute della pandemia sull'economia della cultura, si può, però, fare riferimento ad alcuni dati per collocare in maniera più precisa questo fenomeno nello scenario nazionale.

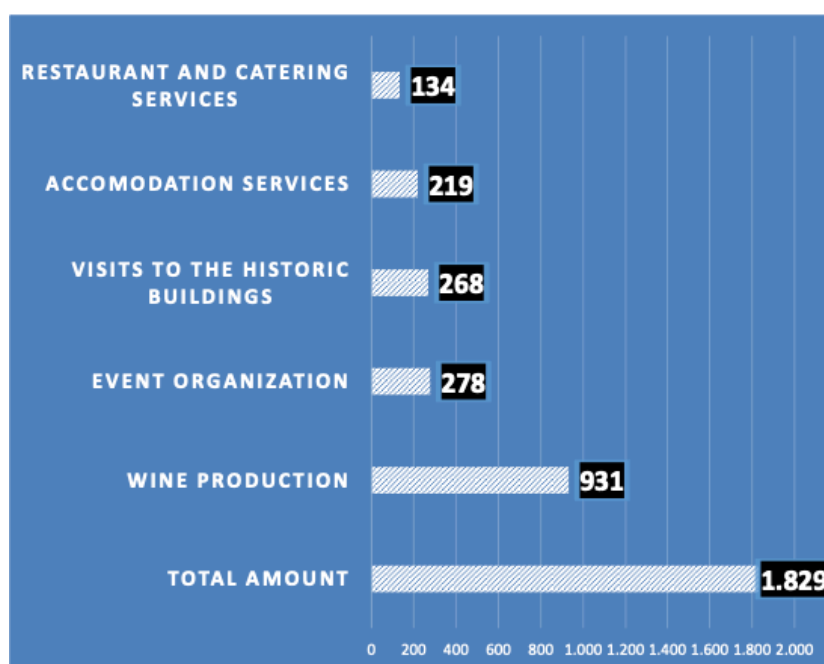
Grafico 12¹⁰⁸: Distribution of economic activities classified by main NACE sectors.



¹⁰⁸ Monti L., Observatory on private cultural heritage, "Covid-19: Economic survey on private cultural real estate in Italy", 30 aprile 2020.

Questo grafico indica la distribuzione delle attività economiche secondo la “classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee” (NACE) e si riferisce a quei settori che, direttamente o indirettamente, sono collegati al settore culturale. Dato il peso economico in termini percentuali che tali attività detengono nel sistema economico nazionale, è opportuno evidenziare anche le conseguenze che il Covid-19 ha generato per questi settori.

Grafico 13¹⁰⁹: Perdita stimata del fatturato nell’anno in corso (in milioni di euro).



Recentemente, secondo una decisione della Commissione europea di favorire la riprogrammazione delle risorse dei Fondi SIE non ancora impegnate per il periodo 2014-2020, sono state allentate le disposizioni regolamentari sull’utilizzo dei fondi strutturali per far fronte all’emergenza sanitaria ed economica provocata dal Covid-19. A tal fine, infatti, non sarà più obbligatorio il cofinanziamento nazionale degli investimenti realizzati con i fondi strutturali; saranno, inoltre, eliminati i vincoli di “concentrazione tematica”¹¹⁰ delle spese, liberando risorse poste su obiettivi come l’economia circolare o l’economia verde; e sarà, infine, prevista la possibilità di spostare risorse tra fondi, tra regioni e tra settori (c.d. concentrazioni tematiche), quindi sarà possibile, ad esempio, trasferire risorse dal FESR al FES o viceversa, a seconda

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ IlSole24ore, Chiellino G., “Fondi europei, maglie ancora più larghe per far fronte all’emergenza”, 2 aprile 2020.

delle esigenze. Questa piena flessibilità si applica solo agli stanziamenti di bilancio 2020, ultimo anno dell'attuale settennato, e solo per le spese legate all'emergenza coronavirus. Ciò significa che i singoli Stati membri potranno indirizzare verso settori, in questo momento, prioritari come la sanità e gli aiuti alle imprese una "tranche di finanziamenti relativamente piccola rispetto all'ammontare complessivo"¹¹¹ per evitare distorsioni nei programmi attualmente in corso. Ai fini dell'analisi del settore culturale, questa riprogrammazione di PON e POR può, quindi, supportare anche le imprese culturali e creative e i gestori del patrimonio culturale pesantemente colpiti dal Covid-19, grazie ad esempio al trasferimento di risorse che avverrà a favore del PON Imprese e competitività.

Guardando alle cinque regioni in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, la riprogrammazione potrebbe comportare lo spostamento di risorse dei fondi strutturali dal Sud verso le regioni del Nord più colpite dalla pandemia. Tuttavia, la Commissione europea ha voluto sottolineare che, tali trasferimenti di risorse non penalizzeranno le regioni meno sviluppate e non dovranno ostacolare, in alcun modo, gli investimenti essenziali nella regione di origine o impedire che siano portate a termine le operazioni selezionate in precedenza.

In conclusione, questa crisi può rappresentare un'opportunità perché, da un lato il bisogno di rafforzare e armonizzare il settore culturale, oggi troppo frammentato, può avanzare finalmente la pretesa di essere considerato, in termini economici, come qualsiasi altro settore che contribuisce attivamente al PIL nazionale e quindi bisognoso di un piano di investimenti e di azione comune, puntuale negli obiettivi e che fornisca supporti idonei ad affrontare questa contingenza. Dall'altro lato, bisognerà porre, il settore culturale nelle condizioni di reinventarsi nei propri rapporti con il pubblico, sfruttando la leva tecnologica e superando i tradizionali spazi fisici di condivisione; a tal fine, sarà opportuno formulare, se così possiamo definirla, una vera e propria *digital strategy*.

È importante riflettere sulle possibili prospettive che si apriranno al mondo della cultura da ora in poi. Anche in un momento di crisi come questo, bisogna sfruttare questo tempo al meglio, perché le cose avvengono troppo velocemente e sarà bene

¹¹¹ Ansa, "I fondi UE per rispondere all'emergenza coronavirus", 29 aprile 2020.

farsi trovare pronti, riformulando l'importanza del ruolo che la cultura detiene nella nostra civiltà per darle il valore che merita.

Capitolo II

Verso l'economia della Cultura nel Mezzogiorno d'Italia

Quando la Cultura incide a 360° sullo sviluppo di un territorio

2.1 Cultura e Occupazione: le Imprese Culturali e Creative (ICC)

Diverse regioni europee stanno crescendo a buon ritmo grazie all'utilizzo razionale dei fondi europei. Infrastrutture migliori, un'economia più competitiva e una qualità della vita gratificante sono gli obiettivi di Paesi come la Polonia, la Germania, la Francia e anche la Spagna, che rappresentano i principali percettori, capaci di tramutare questi fondi in crescita e sviluppo. È diffuso vedere in questi paesi opere pubbliche, musei e beni ambientali che producono ricchezza e che sono orgogliosamente segnalati come lavori realizzati grazie alla dotazione finanziaria dell'Unione europea. In questo quadro di confronto con alcuni dei paesi dell'eurozona, l'Italia è però penalizzata dalle cause strutturali che rendono, ancora oggi, problematica la convergenza delle regioni del Mezzogiorno verso standard migliori di crescita economica e sociale; tali cause riguardano, ad esempio, la formazione del capitale umano, il mercato del lavoro e la localizzazione dei suoi centri produttivi, le condizioni delle piattaforme di comunicazione materiali e immateriali e la morfologia del territorio. In un contesto così controverso, la cultura, può, anzi deve, rappresentare una macchina creatrice di benessere, inclusione sociale, educazione, formazione, migliore qualità della vita, capace di trasformare il territorio regionale in luogo di accoglienza, di incontro e di confronto, come ponte comunicativo tra i residenti e i visitatori.

In questo capitolo si avrà cura di approfondire i rapporti che intercorrono tra la cultura e le diverse variabili economiche e sociali delle cinque regioni in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno. Partendo dall'analisi del mercato del lavoro, si approfondiranno gli effetti positivi che la valorizzazione della cultura può avere sull'occupazione, in particolare quella giovanile; successivamente, si analizzerà il legame tra cultura e digitalizzazione, cultura e mobilità e, infine, cultura e innovazione, elemento, quest'ultimo, fondamentale per garantire la competitività e il progresso economico di un Paese nel confronto con i suoi vicini europei.

Nel settore culturale, è noto come, per molti anni, i beni storici culturali, in particolare quelli mobili (es. quadri, sculture, monete, vestiti, strumenti), sono stati considerati “un patrimonio da conservare, relegandone la fruizione in ambienti museali rigidamente regolati”¹¹² e il concetto di impresa era considerato estraneo a tale ambito, se non “indizio di pericolosa mercificazione del suddetto patrimonio”¹¹³. I primi tentativi di collegare tra loro sviluppo della società e sviluppo di arte e cultura risalgono alla fine del 1960 e sono da ricondurre a quello che è stato definito il materialismo culturale. Teoria di origine marxista, il materialismo culturale è stato, più tardi (1980), ripreso dall'accademico gallese Raymond Williams, secondo il quale sarebbero l'arte e la cultura ad influenzare lo sviluppo di una società e non il contrario. Nonostante il binomio cultura-economia fosse stato considerato dall'ortodossia accademica “con sospetto”¹¹⁴, poiché giocavano a suo sfavore l'idea che il prezzo e il denaro rappresentassero uno svilimento della cultura, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, si afferma una nuova disciplina, la c.d. economia della cultura, secondo la quale, invece, prezzo e denaro sono considerati strumenti per promuovere e nobilitare la cultura “come fertile terreno di sviluppo economico e sociale”¹¹⁵.

Il generale disinteresse che ha caratterizzato gli economisti del passato non era, tuttavia, generato da un'insufficiente conoscenza dei fenomeni di produzione e conservazione dei beni culturali, ma bensì dalla convinzione che le dinamiche inerenti quest'ambito non fossero riconducibili a un modello economico e dunque scientificamente non misurabili. Ci sono voluti ben quarant'anni di studi e ricerche sull'economia dell'arte e della cultura da parte di due celebri economisti statunitensi, quali William Baumol e William G. Bowen, per ribaltare tale giudizio negativo e accrescere la conoscenza di un fenomeno, la cultura, assolutamente pervasivo di ogni attività umana. Secondo la c.d. sindrome di Baumol, infatti, esiste una tendenza inarrestabile all'aumento dei costi di produzione nei settori nei quali non vi è possibilità di modificare la tecnologia produttiva senza snaturare il prodotto finale. Per fare un esempio, nei settori dello spettacolo o della lirica non è certamente possibile ridurre i nove ruoli solisti nella “Turandot” di Puccini o sostituire un musicista di un quartetto d'archi con una registrazione, poiché questo significherebbe, non solo

¹¹² Monti L., “Cultura e sviluppo economico”, dicembre 2018.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Santagata W., Enciclopedia Treccani, “Economia della cultura”, 2009.

¹¹⁵ *Ibid.*

compromettere la qualità dell'esibizione, ma soprattutto storpiare la natura stessa dell'opera. Al contrario, sostituire con le nuove tecnologie parte del capitale umano impiegato all'interno di una fabbrica apporterebbe, sicuramente, dei benefici in termini economici per il proprietario della fabbrica, a discapito dell'impatto sociale che quest'azione provocherebbe in termini occupazionali; i prezzi dei beni prodotti in serie, infatti, non aumentano così velocemente come quelli dei concerti, della danza o degli spettacoli teatrali perché l'industria manifatturiera trae beneficio dalle nuove tecnologie che le consentono di ridurre l'apporto di lavoro necessario e di aumentare la quantità di beni prodotti. In altre parole, se i settori produttivi "tradizionali" (industria tessile, chimica, meccanica) possono avvantaggiarsi della tecnologia per ridurre il costo della componente umana, il settore delle *performing arts*, nonostante debba far fronte, al pari degli altri settori, al continuo innalzarsi degli importi delle retribuzioni, non può ridurre il numero di addetti impiegati, poiché sono proprio le persone a generare il valore di quell'opera artistica e a creare la vera ricchezza di quel settore. Baumol chiama questi tipi di settori "a tecnologia stagnante", perché non possono aumentare la produzione senza aumentare di ugual misura i fattori produttivi utilizzati, e li distingue quindi dai c.d. settori "con tecnologia in evoluzione", che invece possono aumentare la produttività del lavoro e pagare, allo stesso tempo, salari più alti, diminuendo i costi medi di produzione grazie all'innovazione. Lo sviluppo sbilanciato tra queste due tipologie di settori spiega la crisi di molti mestieri del settore culturale e il motivo per cui il settore dello spettacolo necessita dell'intervento pubblico. I fondi strutturali messi a disposizione dalla politica di coesione si collocano proprio all'interno di questa logica, secondo cui la cultura non sarebbe in grado, da sola, di sopravvivere solo mediante l'autofinanziamento, poiché con la sola vendita dei biglietti non si potrebbe far fronte agli elevati costi di produzione, di restauro e di mantenimento che i beni culturali nel loro insieme richiedono. In particolare, al Sud, incentrare buona parte dell'economia regionale sul mantenimento, sulla valorizzazione e sulla fruizione del patrimonio artistico e culturale delle regioni, significherebbe dare maggior rilievo al ruolo che le persone detengono nella cura di quei beni culturali che costituiscono la nostra storia e il nostro presente, al fine di renderli parte integrante delle dinamiche economiche di sviluppo territoriale, avvalendosi di un ritorno in termini di crescita e innovazione non di poco conto.

A tal riguardo, col passare degli anni, l'emergere, da un lato, di una considerevole domanda di servizi culturali connessi a tale patrimonio e, dall'altro, le sempre maggiori difficoltà a reperire risorse adeguate alla conservazione di quest'ultimo, hanno fatto sì che un crescente numero di operatori prendesse in considerazione lo strumento dell'impresa culturale, e quale migliore luogo se non l'Italia, considerata da sempre il Paese simbolo della cultura per eccellenza, che può contare su una concentrazione di beni storici e artistici unica al mondo.

Il modello dell'impresa cultura si è andato diffondendo anche al Sud e ha rappresentato, spesso, un'opportunità per molti giovani specializzati in tale settore di creare una propria realtà imprenditoriale, partecipando alla cura e alla diffusione delle ricchezze del proprio passato, facendo combaciare l'originalità delle loro idee con la crescente curiosità dei visitatori. Il Libro verde della Commissione europea parla, nello specifico, di Industrie culturali e creative (ICC), facendo riferimento alle diverse connotazioni che i termini "culturale" e "creativo" assumono nell'Unione europea, rispecchiando la diversità culturale dei suoi Stati membri. Volendo fare una piccola distinzione tra le due tipologie di industrie, le industrie culturali sono quelle che "producono e distribuiscono beni e servizi"¹¹⁶ che possiedono, per loro natura, una caratteristica, una funzione o uno scopo intrinsecamente espressione della cultura, quale che sia il loro valore commerciale, ad esempio le arti visive, le arti dello spettacolo, ma anche la televisione, la radio, i nuovi media, la musica, i libri, la stampa. Le industrie creative, invece, sono "le industrie che utilizzano la cultura come *input* e hanno una dimensione artistica propria, anche se i loro *output* hanno un carattere principalmente funzionale"¹¹⁷, come ad esempio l'architettura, il *design*, la pubblicità. Di recente, quest'ultima definizione viene integrata e ampliata, considerando al suo interno anche l'ambito della moda, del *fashion* e delle industrie del lusso. Quale che sia la distinzione tra i due diversi approcci imprenditoriali alle innumerevoli discipline culturali, ciò che li accomuna è la creatività, elemento portante per la promozione del potenziale competitivo di ogni impresa di successo nel settore culturale.

Le industrie culturali e creative (ICC) nel loro insieme sono inserite in un contesto in rapida evoluzione e anch'esse subiscono la velocità della diffusione su scala mondiale

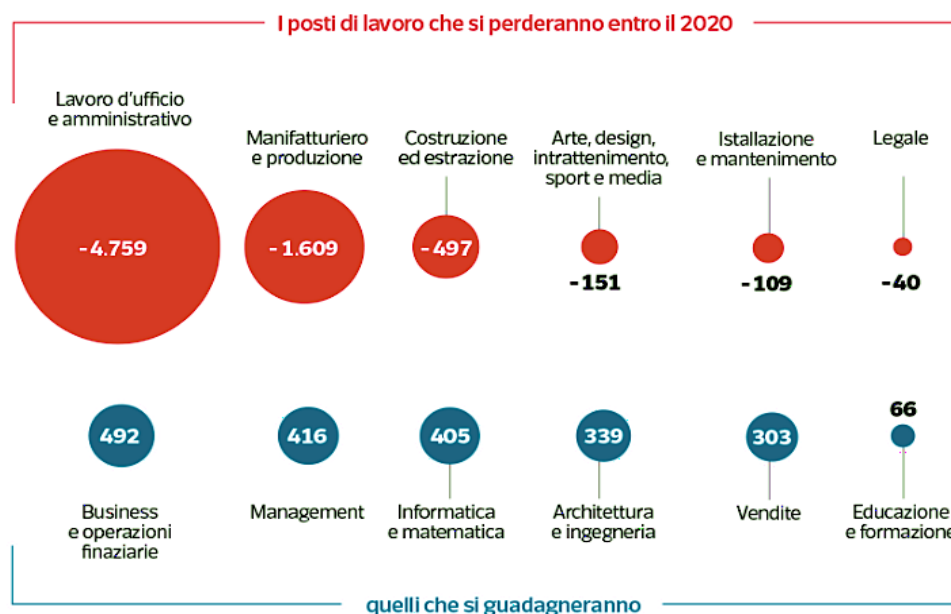
¹¹⁶ Commissione europea, "Libro verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare", 27 aprile 2010.

¹¹⁷ *Ibid.*

data dall'evolversi delle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione (ICT), che ha generato ripercussioni su tutta la catena del valore, dalla creazione alla produzione, alla distribuzione e al consumo dei beni e dei servizi culturali. La rivoluzione in atto sta trasformando “non solo l'economia, i modelli di *business* e i processi produttivi, ma anche la qualità e la quantità dell'occupazione, le competenze e la formazione del capitale umano, e gli stessi schemi tradizionali dei rapporti di lavoro”¹¹⁸. Oggi, l'imprevedibilità e il travolgente impatto del cambiamento tecnologico hanno investito tutti gli aspetti della vita umana e tutti i domini dell'economia, dalla produzione, al consumo, ai trasporti, alle telecomunicazioni, e ai giovani è sempre più spesso richiesto di adattare le proprie competenze alla domanda crescente di conoscenze sempre più tecniche, offrendo in cambio la loro creatività e la loro flessibilità: se da un lato, quindi, questo rappresenta una sfida per le generazioni future e il futuro mercato del lavoro, dall'altro è inevitabile l'ulteriore accrescersi del *gap* con le generazioni precedenti, lasciando indietro numerosi lavoratori. Così procedendo, si arriverà a non avere né il tempo né l'opportunità di acquisire le competenze richieste per le nuove mansioni, poiché queste si evolvono ad una velocità maggiore rispetto alla capacità di adattamento dei lavoratori stessi. Secondo quanto era stato prospettato qualche anno fa dal World Economic Forum, entro il 2020, sarebbero scomparsi 7,1 milioni di posti di lavoro, a favore di un incremento di circa 2 milioni di posti di lavoro: i dati, nello specifico, annunciano che la maggior parte delle nuove occupazioni riguarderanno i settori delle tecnologie, della matematica e dell'ingegneria e sempre meno quelli dell'arte, del design e dell'intrattenimento.

¹¹⁸ Monti L., “*Cultura e sviluppo economico*”, dicembre 2018.

Grafico 14¹¹⁹: Come cambia l'occupazione, 2015-2020 (per tipologie di lavoro, in migliaia).



In tale scenario, il nesso tra l'occupabilità di un territorio e il suo livello d'istruzione è molto stretto e il possesso di un livello di istruzione terziaria (laurea e più), soprattutto nei settori maggiormente a rischio permetterebbe la formazione di professionisti del futuro specializzati e competenti nel prendersi cura dei beni storico-ambientali italiani. Secondo la Commissione europea, infatti, la formazione, l'apprendimento sono dei percorsi che coinvolgono tutto l'arco della vita dell'individuo e non solo per il periodo circoscritto agli anni di "istruzione obbligatoria" e gli permettono di adattarsi ai cambiamenti della nostra epoca: si tratta del c.d. *life-long learning*, ovvero un costante apprendimento che permetterebbe ai lavoratori di aggiornare le loro competenze e abilità, assicurandosi un'inclusione sociale e lavorativa senza preclusioni di genere e di stratificazione sociale. L'Italia, nonostante il trend di crescita positivo dei giovani laureati, si conferma però penultima in Europa: solo il 27,8%¹²⁰ dei giovani tra i 30 e 34 anni, infatti, ha completato gli studi universitari, contro il 40,7%¹²¹ della media europea; gli altri Stati membri, invece, hanno centrato appieno l'obiettivo della strategia Europa 2020 del 40% di giovani laureati, registrando anche alcuni casi di

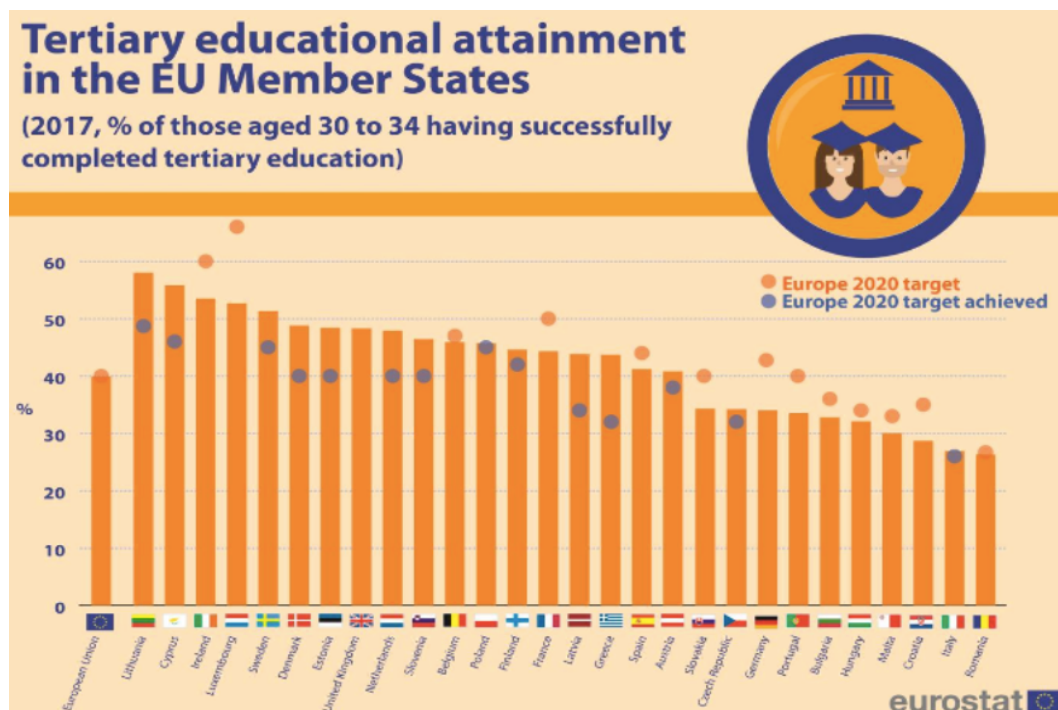
¹¹⁹ World Economic Forum, "Come cambia l'occupazione dal 2015 al 2020".

¹²⁰ Eurostat, "Statistiche sull'istruzione terziaria", settembre 2019.

¹²¹ *Ibid.*

eccellenza come per Cipro (58,8%)¹²², la Lituania (57,8%)¹²³ e il Lussemburgo (56,2%)¹²⁴.

Grafico 14: L'istruzione terziaria in Europa (in termini percentuali).¹²⁵



In particolare, la quota di 30-34enni laureati in Italia, che risulta già bassa in riferimento agli altri Paesi europei, lungo la penisola evidenzia ulteriori differenze territoriali tra Nord, Centro e Sud: se al Nord e al Centro, infatti, tale quota si attesta “tra il 30 e il 29,8%”¹²⁶, nel Mezzogiorno si riduce drasticamente, arrivando al 21,6%¹²⁷, con un divario territoriale in forte aumento; il divario di genere, invece, sembra essere a favore delle giovani donne (una giovane su tre è laureata, a fronte di un giovane su cinque). In generale, livelli più elevati di istruzione sono associati a migliori opportunità lavorative, retribuzioni più elevate, migliori condizioni sanitarie e maggiore impegno sociale, con ricadute quindi più che positive sulla crescita economica e sull’intera collettività. Di conseguenza, il problema dell’occupazione giovanile al Sud non fa altro che confermare quanto sostenuto all’inizio di questo

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Ibid.*

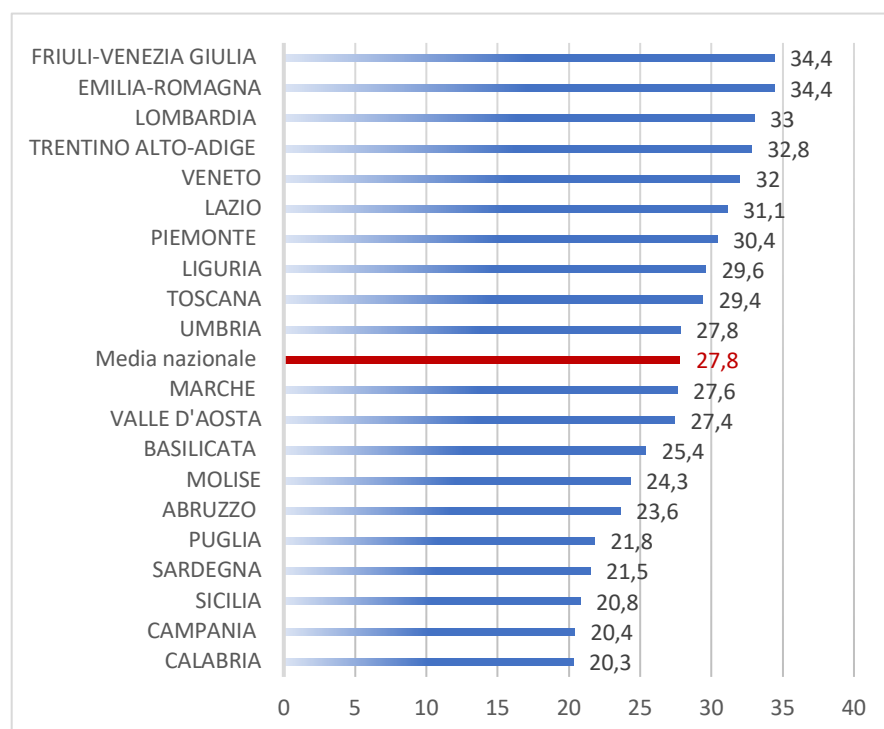
¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ Istat, “Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori”, 13 luglio 2018.

¹²⁷ *Ibid.*

paragrafo, ovvero che per garantire lo sviluppo sostenibile di un territorio non è sufficiente, da sola, la politica di coesione, ma sono necessarie le *skills* e queste si ottengono solo attraverso la formazione, poiché un settore come quello della cultura ha sempre più bisogno di esperti.

Grafico 15: Percentuali di laureati italiani sul totale della popolazione tra 30-34 anni nelle regioni italiane (2018)¹²⁸.



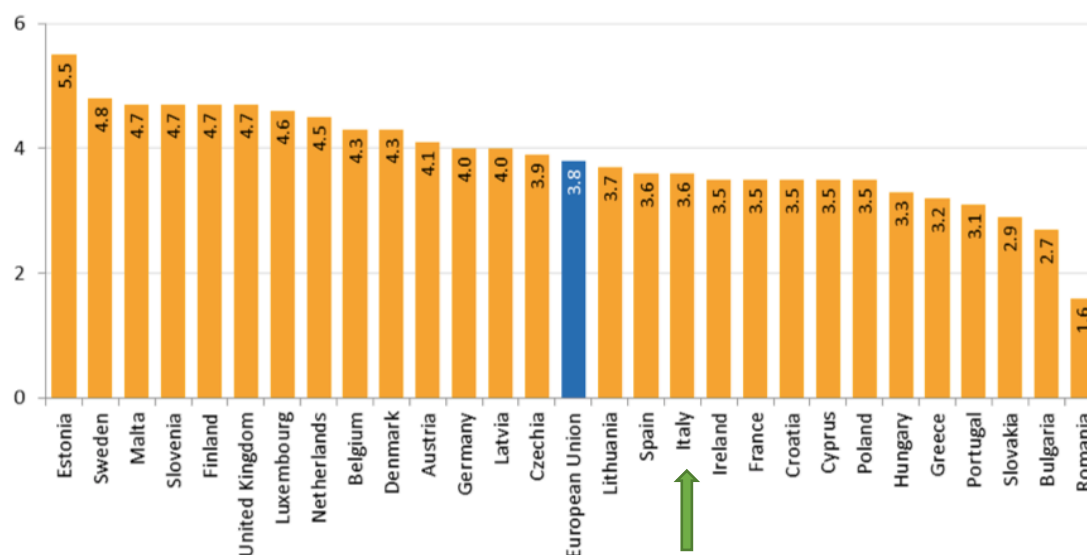
L'occupazione culturale tocca numerosi settori economici e diverse attività, quali attività creative, artistiche e di intrattenimento, o biblioteche, archivi, musei, anche la pubblicazione di libri, periodici e altre attività editoriali è considerata un'attività culturale, o ancora l'attività di programmazione e trasmissione, la produzione di programmi cinematografici, di programmi televisivi e di editoria musicale. Di conseguenza, i tipici "lavori culturali", se così possiamo definirli, comprendono professioni come scrittori, architetti, musicisti, giornalisti, attori, ballerini, bibliotecari, artigiani, grafici, etc. Volendo fare un confronto tra il 2012 e il 2017, si evidenzia un limitato ma costante aumento del numero di persone impiegate nella cultura a livello europeo (+ 6,7%¹²⁹ ovvero 544 mila posti di lavoro in più rispetto al 2012); tuttavia,

¹²⁸ Istat, Rapporto sui SDGs 2019, "Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia", 17 aprile 2019.

¹²⁹ Eurostat, "8,7 milioni le persone occupate nel settore cultura nel 2017", 19 febbraio 2019.

non si è verificato alcun aumento in termini relativi, poiché “l’occupazione culturale è cresciuta allo stesso ritmo dell’occupazione totale”¹³⁰.

Grafico 16: L’occupazione culturale in Europa nel 2017 (in termini percentuali)¹³¹.



Come si evince dal grafico, la percentuale di occupati nel settore culturale in Italia è inferiore alla media europea, con il 3,6% contro il 3,8% dell’UE. Si tratta, però, di un dato in lieve aumento rispetto al 2016 (3,4%)¹³², superiore alla Francia (3,5%) e inferiore alla Germania (4%).

Secondo la Commissione europea, vi sarebbe una stretta connessione tra patrimonio culturale e Imprese Culturali e Creative (ICC), secondo cui le attività svolte da quest’ultime a favore del patrimonio storico-artistico nazionale sono da considerarsi delle vere e proprie attività economiche, capaci di generare valore in termini economici e occupazionali. Con riferimento al contesto nazionale italiano, nella maggior parte dei casi, la creazione di valore e di lavoro culturale e creative è strettamente correlato con la dimensione metropolitana della regione; non sorprende, infatti, che Lazio e Lombardia si confermino “prime sia in termini assoluti sia per incidenza sul totale

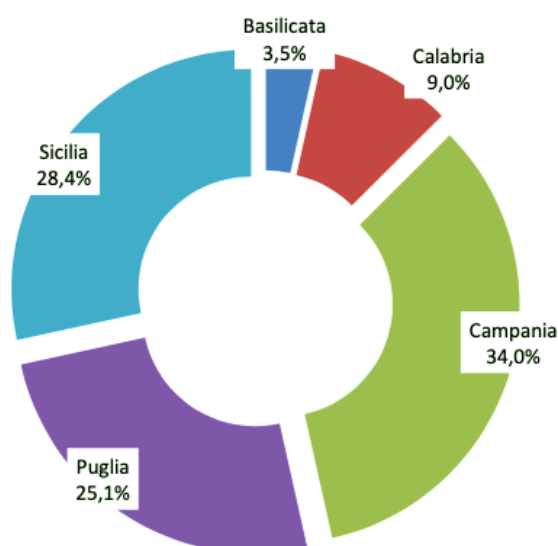
¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ibid.*

dell'economia regionale"¹³³, generando quote di valore aggiunto rispettivamente "pari all'8,8% e 7,2%"¹³⁴ e di occupazione (7,7% e 7,4%)¹³⁵ del Sistema Produttivo Culturale e Creativo, soprattutto in virtù del sostegno esercitato dalle due grandi aree metropolitane di Roma e Milano. Nel Mezzogiorno, invece, la Campania si attesta al primo posto per valore aggiunto sia in termini assoluti, producendo il 37,6%¹³⁶ del valore aggiunto totale dell'area, sia in termini relativi, con un'incidenza sull'economia pari al 4,6%¹³⁷, seguono la Sicilia e la Puglia (4,2%)¹³⁸ e, infine, la Calabria e la Basilicata, con l'incidenza minore (3,2%)¹³⁹. Per quanto riguarda il numero di occupati, invece, la classifica delle regioni meridionali segue quella del valore aggiunto, con percentuali però differenti.

Grafico 17: Occupati del Sistema Produttivo Culturale e Creativo nelle regioni del Mezzogiorno nel 2017 (in termini percentuali)¹⁴⁰.



Negli anni, l'intervento pubblico in campo culturale ha favorito le politiche di conservazione a scapito di quelle di produzione di cultura. Questa sopravvalutazione delle prime rispetto le secondo ha immobilizzato la forza economica generatrice del

¹³³ MiBACT, Panel Cultura 2018, *"Indagine sul sistema produttivo culturale e creativo del Mezzogiorno"*, 2018.

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ Fondazione Symbola, Unioncamere, Istat, *Elaborazione Demoskopica*, 2017.

settore culturale: si pensi, ad esempio, al restauro di un bene culturale come un edificio storico, esso può rappresentare un fattore di sviluppo sostenibile, poiché crea lavoro, contribuisce all'economia locale e, a differenza di altri tipi di costruzioni, produce anche un ambiente attrattivo per le altre attività economiche, come quelle dell'industria turistica e dei trasporti locali. Il mantenere, quindi, in “buona salute” i beni culturali immobili di un territorio contribuisce al miglioramento della qualità della vita della zona e del senso di appartenenza, poiché rappresenterebbero i luoghi ideali per la produzione di nuova cultura o anche, più semplicemente, per lo svolgimento di attività culturali in senso lato. Ricondurre, però, la politica culturale alla sola politica della conservazione di determinati beni culturali, normalmente prodotti nel passato e “detenuti dal demanio o vincolati”¹⁴¹, è riduttivo, poiché accanto alla politica di conservazione dei beni culturali, sino ad oggi prevalente, vanno poste nuove politiche culturali che, insieme, concorrono a definire quella che dovrebbe essere la *politics* culturale di una regione, capace di sostenere il sistema economico nel suo complesso, ma soprattutto lo sviluppo territoriale e il rilancio dell'occupazione per la popolazione.

2.1.2 “Cultura Crea” per la competitività delle PMI

Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) Cultura e Sviluppo 2014-2020, il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT), insieme ad Invitalia, ha promosso una misura, denominata “Cultura Crea”, diretta allo sviluppo delle imprese della filiera culturale e turistica, con l'obiettivo di valorizzare le loro iniziative e supportarle nel confronto con il mercato nazionale ed europeo. Oggi, l'internazionalizzazione infatti non rappresenta più solo una delle modalità attraverso le quali un'impresa estende il proprio vantaggio competitivo ed accede a nuove opportunità, ma è diventata una strada obbligatoria nell'attuale contesto economico per la sopravvivenza e il successo dell'impresa nel tempo. Per l'impresa, scegliere di internazionalizzarsi è una decisione complessa, che da avvio ad un processo di trasformazione aziendale che coinvolge gli assetti finanziari, la struttura organizzativa e tecnica, “il posizionamento sul mercato e la gestione delle risorse umane”¹⁴². Le imprese italiane del Sud, trattandosi per la maggior parte di micro, piccole e medie dimensioni (in base al numero di addetti), non possono affrontare, da sole, i costi e i

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² MiBACT, Panel Cultura 2018, “*Indagine sul sistema produttivo culturale e creativo del Mezzogiorno*”, 2018.

termini dell'internazionalizzazione, poiché rischierebbero di essere inghiottite dai “giganti” del mercato. Si pensi che, le regioni del Mezzogiorno che presentano il grado più alto di internazionalizzazione sono la Campania (18%)¹⁴³ e la Sicilia (11,3%)¹⁴⁴, ma si tratta comunque di percentuali modeste rispetto la loro presenza sul mercato provinciale (57%)¹⁴⁵, che rimane il loro principale bacino di sbocco, e su quello regionale per il 49%¹⁴⁶.

Cultura Crea è uno strumento di aiuto alle imprese previsto dall'Asse II del PON Cultura e Sviluppo 2014-2020, il cui obiettivo è quello di “favorire un generale consolidamento dei sistemi economici territoriali collegati al settore culturale e promuovere una più efficace valorizzazione degli attrattori culturali presenti nelle cinque regioni italiane in ritardo di sviluppo”¹⁴⁷. Si tratta di un incentivo destinato alle micro, piccole e medie imprese dell'industria culturale che vogliono avviare un'attività nelle regioni del Sud d'Italia e la sua dotazione finanziaria è pari a “114 milioni di euro”¹⁴⁸. Essa si articola secondo tre linee direttrici: la prima è volta alla creazione di nuove imprese dell'industria culturale (41,7 milioni di euro)¹⁴⁹, le c.d. start-up culturali, ovvero imprese che nascono con l'intento di introdurre sul mercato un bene o un servizio con un elevato indice di innovazione; la seconda linea direttrice punta, invece, al consolidamento e allo sviluppo delle imprese già presenti nell'industria culturale, turistica e manifatturiera (37,8 milioni di euro)¹⁵⁰ e, infine, la terza linea di finanziamento, pari a “27,4 milioni di euro”¹⁵¹, sostiene i soggetti del terzo settore (organizzazioni no profit, di volontariato, cooperative sociali) che operano nell'industria culturale. Nel Mezzogiorno, le imprese che operano nel *core* del settore culturale e, quindi, che si occupano delle attività culturali e creative in senso stretto, sono all'incirca 60 mila, ovvero il 20,8%¹⁵² del totale nazionale e “incidono per il 3,6% sul totale delle attività imprenditoriali dell'area”¹⁵³; tra queste, non bisogna

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ PON Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020, Cultura Crea, “Finanziamenti per le imprese culturali e creative”, giugno 2018.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Ibid.*

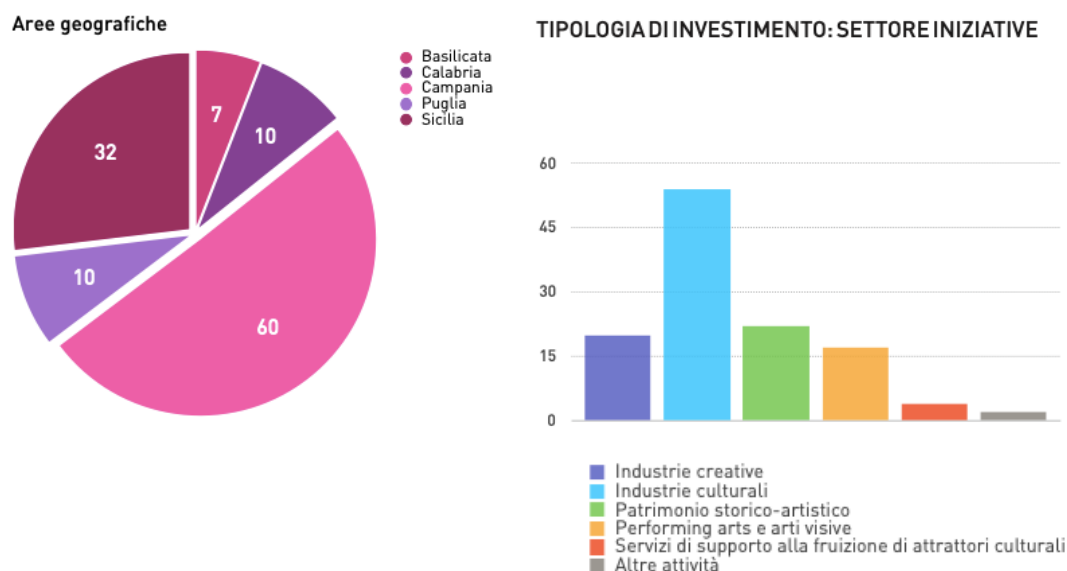
¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ *Ibid.*

dimenticare quelle strettamente legate al settore turistico che, grazie ad un patrimonio storico inestimabile, accolgono quasi il totale della domanda di viaggi e vacanze.

La misura Cultura Crea prevede una serie di agevolazioni e finanziamenti, di cui una parte a fondo perduto e una parte a tasso di restituzione agevolato, con una premialità aggiuntiva per le imprese costituite da giovani e da donne. Fattore importante ai fini della finanziabilità dei programmi di investimento è che questi devono riguardare la creazione di prodotti o servizi innovativi nei quattro campi stabiliti dal programma, ovvero il campo della conoscenza, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie che permettono di organizzare e archiviare dati e informazioni; il campo della conservazione, al fine di utilizzare le nuove tecnologie nelle attività di restauro, manutenzione e recupero del patrimonio culturale per rendere tali processi maggiormente innovativi; il campo della fruizione, mediante l'innovazione nella gestione dell'offerta integrata dei beni culturali e la loro diffusione lungo tutto il territorio mediante l'utilizzo, per esempio, di piattaforme digitali, prodotti hardware e software per nuovi format narrativi; ed infine il campo della gestione, al fine di rendere le attività di gestione di beni e attività culturali più dirette e semplificate.

Grafico 18: Le iniziative finanziate al 2018: dove e in quale settore¹⁵⁴.



¹⁵⁴ MiBACT, Autotirà di Gestione, *PON Cultura e Sviluppo*, gennaio 2018.

2.2 Cultura e Digitalizzazione: la nuova economia digitale

Già a partire dagli anni Novanta, l'Italia ha accumulato nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e nel campo delle tecnologie digitali un ritardo particolarmente marcato rispetto alle altre economie europee. Nel giugno 2020, infatti, secondo il nuovo "Indice di Digitalizzazione dell'Economia e della Società" (DESI), elaborato dalla Commissione europea con l'obiettivo di riassumere il livello di digitalizzazione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, l'Italia si posiziona "al 25° posto"¹⁵⁵ nella classifica europea: questo indicatore monitora l'evoluzione digitale degli Stati membri rispetto a cinque dimensioni, quali la loro capacità di fornire una connessione dati ad alta velocità, gli avanzamenti rispetto alle competenze digitali dei cittadini e, a tal proposito, è interessante notare che, le persone in possesso di competenze digitali di base, nell'anno corrente, sono tornate ai livelli del 2018, anziché aumentare, e questo lo ha reso ancor più evidente il Covid-19 e la rispettiva necessità di poter rimanere in contatto solo virtualmente. La terza dimensione presa in considerazione dal DESI è la frequenza nell'utilizzo di servizi online, quali video, musica, videogiochi, *shoppin online* e *online banking*, il grado di digitalizzazione delle imprese e la diffusione di sistemi di *e-commerce* e, infine, il livello di digitalizzazione dei servizi pubblici.

Oggi, il *digital divide* è una situazione di fatto nelle regioni italiane del Mezzogiorno ed è un fenomeno che allontana gli abitanti di uno stesso Paese, tra coloro che hanno accesso ad internet e coloro che ne sono esclusi. Il 26 maggio 1996, l'allora Vicepresidente dell'amministrazione Clinton, Al Gore, utilizzò per la prima volta l'espressione "*digital divide*" durante un discorso tenuto a Knoxville, in Tennessee, per indicare il *gap* esistente fra gli *information haves* e gli *havenots* nell'ambito del programma "*Kindergarten through 12th grade*" (*K-12 education*).

La digitalizzazione di una comunità rappresenta un parametro con una valenza cruciale ai fini dell'inclusione sociale ed economica di un territorio, poiché per "gli sfortunati" che non possono sfruttare le potenzialità del progresso tecnologico, essa può rappresentare un elemento di emarginazione rispetto, invece, a quei cittadini maggiormente privilegiati nell'uso delle nuove tecnologie e nell'esercizio dei propri diritti online, ovvero quei diritti nati con l'avvento della società digitale e che devono,

¹⁵⁵ Banca d'Italia, "Relazione annuale", 2018.

al pari di tutti gli altri diritti dell'individuo, essere assicurati in maniera eguale ad ogni cittadino, indipendentemente dall'area geografica nella quale vive. Con l'approvazione della risoluzione A/HCR/20/L.3, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha considerato espressamente "Internet" alla stregua di un diritto fondamentale dell'uomo, ricompreso nell'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino, poiché "gli stessi diritti che le persone hanno *offline* devono essere protetti anche *online*, in particolare la libertà di espressione deve essere applicabile indipendentemente dalle frontiere e su ogni *media* scelto dall'individuo"¹⁵⁶. Secondo l'ONU, infatti, gli Stati hanno un obbligo positivo a promuovere o facilitare il godimento del diritto alla libertà di espressione e dei mezzi di espressione necessari per esercitare questo diritto, tra cui Internet: l'accesso ad Internet viene, quindi, considerato un mezzo indispensabile per "combattere l'ineguaglianza e accelerare lo sviluppo e il progresso dei popoli"¹⁵⁷. Inoltre, può rappresentare uno degli strumenti più efficaci del nostro secolo per aumentare la trasparenza, per accedere alle informazioni e per facilitare la partecipazione attiva dei cittadini in un ordinamento giuridico evoluto e moderno come quello italiano. Se da un lato, però, grazie alla disponibilità di servizi ICT, aumentano le opportunità di sviluppo offerte dalle tecnologie digitali per coloro che sono nelle condizioni di fruire di tali risorse, dall'altro lato, si corre il rischio di aumentare la distanza tra quest'ultimi (i c.d. inclusi digitali) e coloro che non hanno la possibilità di sfruttare i vantaggi derivanti dall'uso di Internet, i c.d. esclusi digitali. I motivi di esclusione da questa nuova realtà tecnologica derivano da differenti variabili, come ad esempio la condizione economica dell'individuo, il suo livello d'istruzione, la qualità delle infrastrutture presenti sul territorio, la differenza di età e di sesso, ma anche la provenienza geografica e l'appartenenza a diversi gruppi etnici.

Con riguardo al tessuto imprenditoriale italiano, invece, il ritardo nell'adozione e nell'utilizzo delle tecnologie digitali spesso si associa sia al peso che in Italia hanno le piccole imprese, le più diffuse, ma "tendenzialmente quelle meno portate a ricorrere a tali tecnologie, specie quelle più avanzate, sia al divario tra i tassi di adozione di nuove tecnologie da parte delle imprese medio-grandi italiane rispetto a quelle presenti nei principali paesi europei"¹⁵⁸. La modesta digitalizzazione dal lato dell'offerta di lavoro

¹⁵⁶ Nazioni Unite, Consiglio per i diritti umani, Risoluzione A/HCR/20/L.3.

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ *Ibid.*

si riflette anche nella composizione della domanda di lavoro, tanto che, nel 2018, solo il 33%¹⁵⁹ della popolazione italiana utilizzava strumenti digitali nello svolgimento delle proprie mansioni, quando la media europea risultava pari al 42%¹⁶⁰. Si tratta, sicuramente, di percentuali, che sono cresciute nel tempo, ma in maniera tanto modesta da non far registrare un cambio di rotta nello sviluppo digitale del nostro paese.

Se si guarda al Mezzogiorno, la situazione non cambia, anzi peggiora. La diffusione del Covid-19 in Italia non ha fatto altro che accentuare problematiche già presenti, ripercuotendo la maggior parte dei suoi effetti negativi, *in primis*, sulla popolazione. Il *digital divide* per gli abitanti del Sud è stato lo scoglio più aguzzo da affrontare, in termini di equo accesso all'istruzione per tutti quegli studenti che hanno dovuto continuare le lezioni scolastiche ed universitarie da casa e in termini di inclusione sociale per quella fetta di popolazione che si è trovata tagliata fuori dalle relazioni sociali: bisogna tenere in considerazione che, in media, circa il 41%¹⁶¹ delle famiglie meridionali non ha un computer o un *tablet* in casa da mettere a disposizione dei componenti; questa percentuale sale al 46%¹⁶² per le famiglie calabresi e al 44,4%¹⁶³ per quelle siciliane.

Come poter pensare, allora, di rendere fruibile la cultura e di diffonderla mediante le nuove tecnologie proprio in quelle regioni dove, ancora oggi, la digitalizzazione non ha dispiegato appieno le sue potenzialità neppure nel facilitare i servizi primari, quali l'istruzione e la sanità, ai suoi cittadini?

Il connubio tra la tutela della tradizione e, allo stesso tempo, l'indispensabile apporto delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) pone una sfida ardua per l'esistenza della cultura in tutte quelle realtà urbane e rurali del Mezzogiorno, dove ancora oggi la digitalizzazione della vita dei cittadini rappresenta un ostacolo e non un'opportunità al pari delle altre regioni italiane. Se in passato, infatti, il modello urbano tipico del ventesimo secolo era fondato sullo sviluppo industriale, relegando alle campagne il ruolo di fonte di approvvigionamento alimentare, l'attuale modello appare molto più complesso e di difficile tracciabilità. Se è presente oggi un

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ Istat, "Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi", 6 aprile 2020.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*

divario nell'uso della banda larga in Italia, questo non è dovuto solo alla geografia del territorio ma, in primo luogo, all'età e al grado di istruzione degli utenti: secondo uno studio effettuato dall'istituto di ricerca "Centro Studi Investimenti Sociali" (Censis) relativo all'accesso ai canali di informazione da parte della popolazione italiana nel 2018, infatti, si evidenzia che le categorie più minacciate dall'esclusione digitale sono gli anziani (c.d. *digital divide* intergenerazionale), le donne non occupate (c.d. *digital divide* di genere), gli immigrati (c.d. *digital divide* linguistico-culturale), le persone con disabilità e, in generale, coloro che, essendo in possesso di bassi livelli di scolarizzazione e di istruzione (es. i possessori della licenza media o elementare), non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici; al contrario, i pionieri nell'utilizzo delle nuove tecnologie sono tipicamente i giovani con un alto titolo di studio. Tali evidenze segnalano, quindi, che prima ancora di trattarsi di un divario territoriale, quello digitale è sicuramente un divario socioculturale che diventa concausa del contesto sociale, culturale ed economico di sottosviluppo in cui si nasce, motivo per il quale l'impresa di numerosi studiosi che, ancora oggi, cercano di individuare delle cause-chiave di ritardo del Mezzogiorno risulta ostica e ingarbugliata, se non vana, in quanto non esistono cause primarie e cause secondarie ma solo un insieme di variabili che si alimentano a vicenda e che incidono, seppur in maniera indiretta, sulla valorizzazione e sulla fruizione del patrimonio artistico e culturale del Sud d'Italia.

In relazione al settore culturale, spesso ci si domanda se l'innovazione tecnologica può contribuire o danneggiare la comprensione del valore di un'opera d'arte, di un antico manoscritto o di un monumento e se la cultura occupa un ruolo, e soprattutto a che prezzo, in quella realtà virtuale che giorno dopo giorno viviamo, trascorrendo la maggior parte del nostro tempo davanti ad uno schermo. La digitalizzazione dell'arte e del patrimonio culturale deve essere intesa come un mezzo di fruizione, un processo virtuoso che coadiuva il consumatore verso una più diretta e prossima conoscenza della stessa. La tecnologia e la disponibilità di un'infrastruttura a banda larga nelle zone urbane e, ancor di più, in quelle rurali, aprono agli artisti e agli operatori culturali nuove possibilità per produrre le loro opere e distribuirle presso un pubblico più ampio a un costo inferiore, indipendentemente dai vincoli fisici e geografici. Un pieno sfruttamento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, quindi, da parte dei fornitori di contenuti culturali, e un riesame degli schemi tradizionali di produzione e di distribuzione, potrebbero allargare il pubblico e il mercato culturale,

ampliando l'offerta culturale per i cittadini e i visitatori delle regioni meridionali. La digitalizzazione, però, comporta dei costi, poiché per molte imprese del settore culturale e creativo mantenere l'attività secondo i propri modelli di produzione e, allo stesso tempo, investire e sperimentare nuovi modelli d'attività ancora in corso di sviluppo, non è facile. Inoltre, la capacità di un'impresa di reagire a questi cambiamenti strutturali dipende, in larga misura, anche dalla sua dimensione, dal suo potere di negoziazione nei confronti della nuova distribuzione digitale, ma soprattutto dal contesto territoriale nel quale opera. È fondamentale che si tratti di un contesto stimolante, creativo, aperto al cambiamento, il cui sviluppo è supportato da una realtà sociale ed economica proattiva a questo genere di cambiamenti e, soprattutto, da un potere pubblico che affianca i cittadini lungo questo cammino. Come più volte è stato specificato in questo elaborato, le industrie culturali e creative italiane sono costituite, in prevalenza, da una miriade di microimprese, da piccole e medie imprese e da operatori indipendenti che sentono unicamente sulle proprie spalle il peso del cambiamento, un cambiamento tecnologico necessario se si vuol far diventare il settore culturale un settore economico competitivo, soprattutto nelle regioni meridionali in ritardo di sviluppo.

L'obiettivo di questo paragrafo vuole essere quello di analizzare il rapporto tra il fenomeno della digitalizzazione, che ormai da anni invade ogni campo della società, e il settore culturale, che ci tiene a tutelare i propri beni da qualsiasi loro alterazione. Un bene culturale infatti, come sappiamo, è per sua natura unico e irripetibile ed è proprio questo a renderlo così prezioso; ogni suo trasferimento, quindi, o "passaggio di mano", diventa un'attività rischiosa per la natura del bene stesso. Se invece si potesse disporre di una copia di alta qualità del bene, per esempio di un manoscritto o di un dipinto, non ci sarebbe la necessità di disporne fisicamente e, così, si ridurrebbe il rischio di danneggiarlo: in questo caso la digitalizzazione rappresenterebbe una forma di protezione e di tutela del bene, la cui autenticità verrebbe preservata. La possibilità di creare delle copie fedeli e di elevata qualità di un bene culturale consentirebbe, inoltre, l'accesso ad un numero maggiore di persone: il vero punto di forza della digitalizzazione, infatti, è proprio quello di abbattere qualsiasi barriera fisica di condivisione e rendere manoscritti, dipinti e opere d'arte in generale, accessibili da qualsiasi posto nel mondo con un clic. Si pensi alla diffusione di interfacce grafiche e animazioni 3D che riescono a ricostruire digitalmente la sala di una biblioteca o una

pinacoteca, permettendo al visitatore virtuale di spostarsi negli spazi originali. Non stiamo parlando del futuro, ma di una cultura fruibile e realizzabile tutt'oggi disponendo delle giuste tecnologie. Il sistema digitale costituisce quindi parte integrante per la fruizione dell'eredità culturale italiana, poiché creare un supporto digitale vuol dire abbattere gli ostacoli all'accesso dei contenuti culturali, supportare la valorizzazione e la conservazione, senza dimenticare la possibilità di sconfiggere il traffico illecito della proprietà culturale.

Per concludere, si comprende come, in un'era in cui le trasformazioni tecnologiche dell'informazione e della comunicazione sono in continuo mutamento, digitalizzare l'economia rappresenta una necessità e un fattore indispensabile di coesione per le regioni in ritardo di sviluppo, per esempio stimolando il più possibile lo sviluppo della banda larga, ovvero la trasmissione e la ricezione di dati informativi simultaneamente in maggiore quantità e da un numero maggiore di persone per consentire una elevata interconnessione tra gli italiani, al Nord o al Sud che si trovino. La digitalizzazione, però, come è abbiamo visto, può rappresentare un'arma a doppio taglio, poiché porta con sé benefici e rischi all'interno di una società. È importante, quindi, che essa rappresenti una forza distruttrice e non creatrice di ulteriori disuguaglianze sociali. Inoltre, le politiche pubbliche a favore della transizione digitale, soprattutto con riguardo alle regioni del Mezzogiorno, devono necessariamente tener conto del contesto sociale ed economico nel quale si collocano e delle molteplici dimensioni di cui il settore digitale si compone per intraprendere azioni lungimiranti e con effetti tangibili nel tempo.

2.3 Cultura e Innovazione: un binomio vincente

Negli ultimi decenni, “il ritmo di cambiamento del mondo è andato accelerandosi”¹⁶⁴ e il rapido emergere di nuove tecnologie, unito alla crescente globalizzazione, hanno comportato per l’Europa e altre parti del mondo una svolta epocale. Si tratta di un’epoca di grandi trasformazioni, caratterizzata dall’abbandono delle tradizionali forme di produzione industriale e segnata dalla preminenza del settore dei servizi e dell’innovazione, poiché le fabbriche sono state pian piano sostituite da comunità creative, le quali hanno posto l’innovazione, l’arte e la creatività al centro del loro *modus operandi*, creando una vera e propria nuova “cultura imprenditoriale”¹⁶⁵.

L’affermarsi di una maggiore consapevolezza del ruolo e della funzione che il patrimonio storico, artistico e culturale assume nella definizione delle attitudini di un determinato territorio, soprattutto grazie alla sua capacità di costituire un volano per la nascita, il consolidamento e la crescita di imprese culturali e creative, rema sicuramente a favore della c.d. economia della cultura. Le molteplici opportunità che i beni culturali offrono in Italia e, nello specifico nelle regioni del Sud, hanno generato una nuova prospettiva di sviluppo per la popolazione locale e per i suoi visitatori: grazie ai passi in avanti fatti nel campo dell’innovazione e della digitalizzazione, infatti, è stato possibile ripensare le tradizionali funzioni formative ed educative svolte dalla cultura in chiave moderna, promuovere il rapporto tra sfera pubblica ed attori privati ed incentivare nuove formule di promozione e gestione dei siti all’interno di un più ampio sistema di offerta dei servizi che vi orbitano attorno.

Al secondo posto tra gli obiettivi dell’Agenda europea per la cultura si invita l’Unione europea a sfruttare il potenziale della cultura “come catalizzatore della creatività e dell’innovazione nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l’occupazione”¹⁶⁶. Comprendere, in quest’ottica, le potenzialità generative dei beni culturali, materiali e immateriali, in rapporto allo sviluppo locale e territoriale, alla formazione di filiere imprenditoriali, alle connessioni tra memoria, identità locale e sviluppo sostenibile, diventa un percorso analitico e graduale, che richiede il coinvolgimento di altri fattori legati al quadro territoriale di riferimento, ovvero le

¹⁶⁴ Commissione europea, “*Libro verde: le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare*”, aprile 2010.

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ *Ibid.*

cinque regioni italiane in ritardo di sviluppo. Gli investimenti europei attuati in ambito culturale a favore dello sviluppo locale e regionale hanno dimostrato le reali potenzialità della cultura nello stimolare la creatività e l'innovazione di un territorio e quindi il suo ruolo determinante nel contribuire alla creazione di un ambiente favorevole alla crescita e all'occupazione. Ma cos'è l'innovazione, cosa è considerato innovativo? Tutto ciò che innova, che genera mutamento, che provoca un efficace svecchiamento in un ordinamento politico e sociale. E la cultura è in grado di attuare questo svecchiamento, è in grado di innovare un territorio nel vero senso della parola? Una politica regionale incentrata sulla tutela, sulla promozione e sulla valorizzazione della cultura garantirebbe una progettualità di sviluppo territoriale ed un qualificato turismo culturale che permetterebbero una maggiore diffusione ad un pubblico, non più elitario, bensì più vasto.

2.3.1 Un esempio di *best practice* in Sicilia: il Parco archeologico della Valle dei templi

Negli ultimi anni, il Parco archeologico della Valle dei templi di Agrigento si è trasformato in “un laboratorio per l'innovazione”¹⁶⁷ e rappresenta una delle migliori pratiche gestionali a livello regionale nel campo culturale. All'interno di questo Grande Attrattore, infatti, si trovano coinvolti sia la filiera culturale che la filiera turistica, entrambe in azione per valorizzare il sito e le altre località nei dintorni; nel 2017, infatti, per la città di Agrigento è stata avviata una “nuova gestione dei servizi aggiuntivi alla cultura firmata dal Raggruppamento Temporaneo d'Impresa CoopCulture, in sinergia di obiettivi con l'Ente Parco”¹⁶⁸. Quest'ultimo è stato in grado di sviluppare una programmazione culturale in maniera autonoma e con prospettiva di lungo periodo, che includesse gli attori terzi, pubblici e privati, tramite specifici accordi di partenariato. Tra gli attori pubblici, figurano innanzitutto la Regione Siciliana e il comune di Agrigento in qualità di autorità locali, mentre tra gli attori privati spicca l'Università di Bologna, con cui è stata avviata la ricerca per una specifica area (c.d. Insula III) del quartiere ellenistico-romano; il Fondo Ambiente Italiano (FAI) che, invece, si è occupato della rimessa a coltura del giardino della Kolymbethra all'interno della Valle; l'azienda agricola Val Paradiso, un'azienda

¹⁶⁷ Barni G., Fondazione Symbola, “*Sicilia. Il Parco Archeologico della Valle dei Templi: un laboratorio per l'innovazione*”, 21 novembre 2019.

¹⁶⁸ *Ibid.*

locale agrigentina specializzata nella coltivazione e produzione di olio che, nel sito archeologico, si occupa della crescita vegetativa degli uliveti; la cantina CVA Canicatti, il cui Nero d'Avola è prodotto in parte nei vigneti del tempio di Giunone e appartiene alla linea di prodotti biologici del Parco; la cooperativa sociale Al Kahrub che, anche all'interno della Valle, ha potuto sviluppare il proprio progetto di inclusione sociale basato sulla valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali e sull'integrazione dei migranti e, allo stesso tempo, sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate; l'integrazione culturale tra cittadini e migranti, infatti, si unisce al settore agricolo mediante l'attività di apicoltura che, la cooperativa ha potuto portare avanti in un piccolo appezzamento di terreno, assegnatogli per l'allevamento dell'Apis mellifera siciliana. Ci sono altri numerosi attori privati a collaborare per la valorizzazione di questo storico gioiello al centro della Sicilia, ma l'obiettivo che, congiuntamente a quelli pubblici, hanno perseguito è quello di sviluppare tutte le potenzialità dell'Attrattore secondo i suoi possibili utilizzi e moltiplicare i benefici che esso può produrre.

In termini occupazionali, all'interno del Parco “sono state attivate novanta nuove posizioni lavorative ricoperte da giovani siciliani selezionati su tremila candidati, donne per il 63%, laureati nel 60% dei casi, padroni di undici lingue straniere complessivamente”¹⁶⁹. Per rendere maggiormente accogliente il Parco, sono stati progettate *ex novo* due biglietterie con *bookshop*, *welcome point* e caffetteria ed è stato aperto un terzo varco in prossimità delle nuove aree di scavo per migliorare l'accoglienza dei visitatori. Secondo la concezione progettata per il Parco archeologico nel suo complesso, ovvero quella di una fruibilità universale, rivolta ad ogni tipo di pubblico, un occhio di riguardo è stato rivolto, anche, nei confronti dei visitatori più “deboli” (diversamente abili, bambini e anziani), offrendo, sia al momento dell'ingresso al sito sia all'interno dell'area archeologica, un servizio di navette tramite auto elettriche. La presenza di un flusso molto consistente di visitatori, in questi anni, ha attivato altrettanti flussi economici per la filiera produttiva operante sul territorio nei settori commerciale e del turismo e, in particolare per le attività commerciali, gli spazi di ristoro e il *museumshop* sono diventati vere e proprie vetrine del territorio, dove poter trovare “almeno il 70% dei prodotti in vendita di provenienza territoriale e

¹⁶⁹ *Ibid.*

l'80% di loro ideati appositamente per il sito"¹⁷⁰ (es. ceramiche, bigiotteria artigianale, prodotti tessili) da parte degli agricoltori, artigiani e imprenditori locali. Secondo quanto accennato in precedenza, un aspetto cruciale per la valorizzazione di un Attrattore e degli attori che vi orbitano intorno è quello della comunicazione, della sua diffusione al pubblico e, in quest'ottica, le strategie di *audience development*, ovvero quel processo dinamico di allargamento e diversificazione del pubblico e miglioramento, allo stesso tempo, delle condizioni complessive di fruizione sono fondamentali per la costruzione di una nuova visione di Museo che accoglie i propri visitatori per includere e stimolare il dialogo a partire dal patrimonio. Il concetto di *audience development* include il *marketing* culturale e i numerosi canali di informazione e comunicazione dedicati al pubblico, alle scuole, ai *tour operator*; la progettazione di strumenti multimediali per la visita del sito; una strutturata attività di promozione attraverso *newsletter* periodiche che, nel caso della Valle dei Templi, hanno raggiunto i "2800 destinatari e oltre 13 mila *follower* sui social"¹⁷¹, testimonianza del fatto che la cultura senza il suo pubblico si ridurrebbe a un ossimoro.

Il Parco archeologico della Valle dei Templi è considerato, quindi, uno degli esempi più rappresentativi del valore europeo in Sicilia. Esso è stato in grado di promuovere modelli innovativi di *governance* partecipativa e di gestione del patrimonio culturale, poiché ha creato un modello di impresa c.d. cooperativa, basato su un accordo tra pubblico e privato in cui risultano chiari e definiti i ruoli, gli obiettivi e le responsabilità dei singoli soggetti, per ogni azione comunemente programmata. Inoltre, la duplice scelta di sviluppare attività produttiva e, parallelamente, promuovere valore sociale ha fatto sì che il progetto del Parco mettesse insieme diverse istanze e creasse un fitto *network* territoriale intersettoriale, coinvolgendo tutti i portatori di interesse, dalle autorità pubbliche, agli attori privati e le varie organizzazioni della società civile. È stato possibile correlare prodotti naturali di elevata qualità alla singolarità archeologica e alla bellezza artistico-monumentale ai fini della divulgazione culturale, della ricerca scientifica e dell'attivazione di un concreto circuito economico produttivo, dove prodotti locali (es. vino, grano, pistacchio, miele) hanno ottenuto riconoscimenti a livello nazionale e sono stati selezionati per gli *store* "Eataly" in Italia e all'estero. Il risultato più tangibile è stato, quindi, l'attivazione di una "filiera etica e sostenibile con

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ *Ibid.*

particolare attenzione al recupero e alla salvaguardia della biodiversità del territorio”¹⁷², ma anche la commercializzazione di prodotti che, così promossi, sono riusciti ad entrare nei circuiti commerciali internazionali e hanno favorito “lo sviluppo di soluzioni di crescita di imprese innovative”¹⁷³. Proprio per questo, si è ritenuto opportuno trattarlo in questa sede: esso rappresenta un caso che si candida ad essere *best practice* internazionale, un caso che spicca nello scenario europeo e che, se preso come esempio e replicato in altri contesti regionali, renderebbe il patrimonio storico e culturale italiano motore di una crescita sostenibile probabilmente esponenziale.

¹⁷² Regione Siciliana, “Rapporto di sostenibilità 2017. Un modello di accountability tra pubblico e privato.

¹⁷³ *Ibid.*

2.4 Cultura e Mobilità

Il tema della cultura è strettamente collegato al tema della mobilità, nello specifico al trasporto pubblico locale e alla mobilità interregionale, poiché per rendere accessibile l'arte col suo patrimonio storico e culturale bisogna garantire a tutti soluzioni pratiche e veloci per spostarsi da una città o da una regione all'altra: il trasporto pubblico, infatti, in regioni come la Sicilia, la Calabria e la Puglia, rappresenta una delle cause strutturali di ritardo di sviluppo, causando un abbandono strutturale del Sud d'Italia dal resto dell'Europa. Fin dalla nascita della Comunità Economica Europea, gli Stati allora fondativi avevano già parlato di una politica comune dei trasporti nei trattati di Roma, poiché essa era considerata di fondamentale importanza per la creazione di un mercato europeo comune. Oggi, la crescente necessità da parte delle regioni meridionali di svolgere un ruolo chiave nell'economia nazionale ed europea è ostacolata dal mancato completamento di quella politica comune nel settore dei trasporti, che avrebbe dovuto ridurre, se non annullare, la perifericità di queste aree dai principali centri di produzione e di scambio in Europa.

Si sente sempre più spesso parlare di un'Italia a due velocità, ma nel vero senso della parola, dove da Napoli in su basta prendere un treno per visitare Roma, Firenze, Milano, Verona, Venezia, mentre per scendere a Bari, Matera, Alberobello, Ostuni, Tropea, Siracusa, Palermo, è necessario viaggiare con la propria auto o in autobus. Scartando *a priori* l'opzione di muoversi in treno, poiché l'Alta velocità, quella della Napoli-Milano che ha linee con un andamento di crociera tra i 300 e i 350 chilometri orari, al Sud non esiste. Quei treni, nel Mezzogiorno, sono inesistenti e quei pochi che esistono non garantiscono di certo standard qualitativi e tempi di percorrenza dignitosi. Da anni, però, si sente parlare di risorse stanziare per portare o, addirittura, "potenziare", l'Alta velocità anche al Sud, di fornire nuovi treni e di adattare i binari esistenti per il loro passaggio, ma nulla di tutto ciò è mai avvenuto. Tutto questo prima dell'emergenza sanitaria del Covid-19, quando il disastro economico che ne è conseguito non era minimamente prevedibile, figurarsi oggi e quello che accadrà negli anni avvenire, se il governo italiano, insieme a Ferrovie dello Stato Italiane (FS), continuerà a destinare "oltre il 60%"¹⁷⁴ dei fondi al Settentrione, non comprendendo

¹⁷⁴ Di Meo S., Il Quotidiano del Sud, "Trasporti: al Nord va l'alta velocità, al Sud l'alta ambiguità", 17 maggio 2020.

che trasporti più veloci al Sud significherebbero un flusso economico più rapido e prospero per l'intero sistema-Paese.

Qual è il motivo di un tale ritardo? Prima di tutto, vi è una ragione storico-politica, secondo cui la classe dirigente nazionale ha atteso quasi vent'anni prima di porre il problema al centro della sua azione politica; poi, vi è una ragione economica per la quale, le risorse destinate al Sud in infrastrutture rappresentano sempre una quota inferiore rispetto a quelle destinate al Nord: nel 2018, infatti, la spesa dello Stato ha previsto il "68% delle risorse destinate al Nord e il restante 32% al Sud"¹⁷⁵. Emerge, quindi, un progressivo calo della spesa in infrastrutture destinata al Mezzogiorno da parte di Ferrovie dello Stato Italiane dal 2000 ad oggi, registrando oscillazioni percentuali irrilevanti tra un anno e l'altro: "il picco è stato raggiunto solo nel 2016"¹⁷⁶, quando venne rispettata la soglia del 34% degli investimenti in proporzione alla popolazione meridionale stanziata sul territorio.

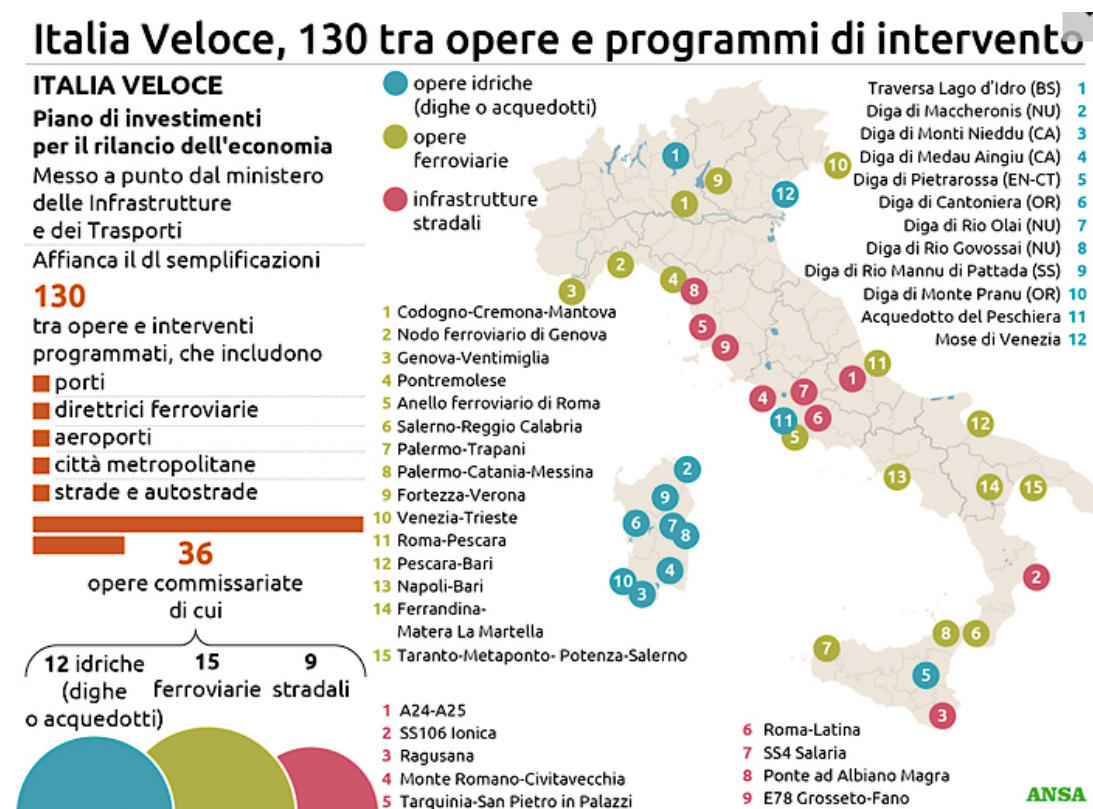
Il traguardo, in un arco temporale decennale al 2030, deve essere quello di garantire a tutti i cittadini italiani indistintamente dalle aree geografiche di provenienza, un'agevole mobilità negli spostamenti sia per motivi di lavoro sia per vacanza, limitando il più possibile il trasporto su gomma, dato l'inquinamento che ne deriva, e incentivando, invece, forme di viaggio a basso impatto ambientali, ad esempio il *car sharing*, le piste ciclabili, la zona a traffico limitato (ZTL) o, l'utilizzo del trasporto pubblico locale (autobus, metropolitane, filobus, tram) che ha un impatto ambientale minore rispetto all'utilizzo dei mezzi di trasporto privati e le corsie preferenziali a scorrimento veloce usate esclusivamente dai mezzi di trasporto pubblico che evitano la congestione del traffico. Il vero problema è che al Sud si punta poco sul potenziamento dei trasporti pubblici urbani e locali e si stanziavano, invece, ingenti risorse per la messa in opera di strade e autostrade, opere che, nella maggior parte dei casi, però, rimangono bloccate per anni o, addirittura rimangono allo stadio di progettazione: è il caso, ad esempio, della Sicilia dove la mancanza di collegamenti ferroviari ad alta velocità e l'estenuante durata dei tempi di costruzione dei tratti autostradali impongono delle barriere invalicabili allo sviluppo di attività commerciali e turistiche.

¹⁷⁵ Porcaro C., Il Quotidiano del Sud, "Così l'Italia finisce a Salerno", 18 gennaio 2020.

¹⁷⁶ *Ibid.*

Il 7 luglio 2020 è stato approvato il documento strategico per le infrastrutture dell'Italia con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze tra il nord e il sud e tra l'est e l'ovest per rendere più competitiva l'Italia e le sue imprese in Europa e all'estero. Le opere comprendono strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti: il Presidente Conte ha già annunciato che alcune delle opere ritenute prioritarie verranno realizzate speditamente, come l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, il nuovo collegamento Palermo-Catania-Messina, il Napoli-Bari-Lecce/Taranto, la velocizzazione della Messina-Catania-Siracusa, il completamento della 106 Ionica, la messa in sicurezza del tratto Sassari-Olbia, la riqualificazione dell'A19 Palermo-Catania, il collegamento SS 640 Agrigento-Caltanissetta etc.

Immagine 1¹⁷⁷: Italia Veloce, il decreto che semplifica e velocizza il Paese.



Si tratta di un progetto ambizioso, ma necessario, soprattutto dopo il blocco provocato dalla pandemia, per dare una scossa ai trasporti nelle aree del Mezzogiorno e terminare tutte quelle opere rimaste incompiute per troppo tempo, perché quando si parla di

¹⁷⁷ Ansa, Politica, "Decreto semplificazioni: Conte, ok a 130 opere strategiche. Trampolino di lancio per il Paese", 8 luglio 2020.

valorizzare il patrimonio artistico e culturale delle regioni del Sud non ci si riferisce soltanto al trovare addetti e professionisti del settore, o innovare e digitalizzare l'accessibilità dei beni culturali, ma significa, prima di tutto, rendere tali beni facilmente raggiungibili, nel vero senso della parola, ovvero permettere ai potenziali visitatori di congiungersi con quel determinato luogo e goderne la bellezza. Ad oggi, tutto questo non è così scontato, il visitatore che viaggia per conoscere le bellezze che la cultura italiana offre è spinto unicamente dalla sua forza di volontà, senza farsi scoraggiare, aggiungerei per fortuna, dalle difficoltà logistiche tipicamente meridionali.

2.5 Piano per il Sud 2030: la leva nazionale della politica di coesione

Il “Piano per il Sud 2030” è l’impegno del governo italiano per il decennio che verrà. È un piano di lavoro volto a rilanciare gli investimenti pubblici e privati nelle cinque regioni in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, poiché è stato rilevato che, il progressivo disinvestimento al Sud ha avuto delle ricadute economiche negative anche al Nord, causando una retrocessione dell’Italia nel suo complesso rispetto ai suoi vicini europei. Il 14 febbraio 2020, il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, insieme al Ministro dell’Istruzione, Lucia Azzolina, e al Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, hanno presentato, presso l’Istituto d’istruzione superiore F. Severi di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, un progetto di investimenti per il Sud d’Italia che, a lungo termine, generino esternalità positive su tutta la penisola, riducendo le disparità economiche e sociali tra i cittadini e le regioni. Il Piano Sud 2030, infatti, è costruito intorno a cinque grandi “missioni” nazionali della coesione “definite sulla base dei fabbisogni di investimento e coerenti con gli obiettivi della Commissione europea per le politiche di coesione 2021-2027 e con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda ONU 2030”¹⁷⁸. Questo perché non si può pensare di attribuire ogni possibile prospettiva di crescita sostenibile nelle regioni italiane più bisognose unicamente ai fondi strutturali della politica di coesione. La politica nazionale gioca un ruolo importante nell’attuazione degli investimenti provenienti dall’Unione europea ed è compito della classe dirigente, poi, creare le condizioni per rendere più efficace tale politica, attivando la leva nazionale per far ripartire le politiche di sviluppo, realizzando gli interventi programmati, ma, soprattutto, producendo cambiamenti tangibili nella vita di tutti i giorni dei cittadini. Occorre, quindi, restituire alla politica di coesione l’obiettivo che le è proprio: non il risarcimento, ma la realizzazione di tassi di crescita superiori al Sud rispetto al resto del paese in modo da innescare un processo di convergenza nei livelli di sviluppo sociale ed economico tra le regioni meridionali in ritardo di sviluppo e le regioni del Nord maggiormente sviluppate.

L’obiettivo del Piano Sud 2030 a breve termine (2020-2022) è quello di massimizzare “l’impatto delle misure già previste nella Legge di Bilancio 2020, agendo sul

¹⁷⁸ Agenzia per la coesione territoriale, News Istituzionali, “*Investire al Sud per pensare all’Italia di domani. Il Ministro Provenzano presenta il Piano per il Sud a Gioia Tauro*”, 14 febbraio 2020.

riequilibrio della spesa ordinaria e l'accelerazione della spesa aggiuntiva"¹⁷⁹. Per conseguire tale obiettivo, sarà necessario ristabilire l'equilibrio delle risorse ordinarie "con l'effettiva applicazione della clausola del 34%"¹⁸⁰, ovvero una clausola che rispolvera un vecchio criterio secondo cui era prevista una quota tra il 30 e il 40 per cento di spesa pubblica ordinaria in conto capitale da realizzare nelle regioni del Mezzogiorno. In realtà, tale quota è più circoscritta, sia perché prevede una ripartizione basata sulla quota della popolazione delle diverse circoscrizioni territoriali, giungendo pertanto a fissarla al 34%, sia perché limita la ripartizione della spesa in conto capitale delle Amministrazioni pubbliche centrali. Proprio per questo, per i primi tre anni del Piano (2020-2022) è previsto un *booster* di risorse finanziarie, amministrative e umane, che tradotto in numeri significa mettere in capo "21 miliardi di euro"¹⁸¹ in più rispetto al triennio 2016-2018, rispettando il principio secondo il quale il Sud ha diritto ad una quota di spesa pubblica almeno proporzionale alla sua popolazione, se non addirittura maggiore.

Immagine 2¹⁸²: Piano Sud 2030: le risorse.



Il Piano, inoltre, partirà con l'intento di recuperare la capacità di spesa della politica nazionale di coesione (FSC) e, infine, migliorare l'attuazione della programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento europei (SIE). Parte integrante del Piano, infatti,

¹⁷⁹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Piano Sud 2030. Le risorse". 15 febbraio 2020.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² *Ibid.*

sarà la nuova programmazione europea 2021-2027 con risorse aggiuntive per il Sud pari ad “oltre 123 miliardi di euro”¹⁸³, risorse che saranno impiegate per il raggiungimento delle cinque “missioni” individuate dal Piano. L’importante, infatti, con una disponibilità così ampia di risorse, non sarà solo quella di spenderle, ma di spenderle bene, ed è per questo che sono state individuate delle missioni prioritarie di sviluppo sulla base delle analisi fatte sulla situazione meridionale nel corso di questi anni e in linea con gli obiettivi della Commissione europea e delle Nazioni Unite. La prima missione sarà quella di investire maggiormente “su tutta la filiera dell’istruzione, a partire dalla lotta alla povertà educativa minorile, per rafforzare il capitale umano, per ridurre le disuguaglianze e riattivare la mobilità sociale”¹⁸⁴. In questo scenario, di “un Sud rivolto ai giovani”, si intendono attuare delle azioni concrete, quali ad esempio l’apertura a tempo pieno degli istituti scolastici; il potenziamento dell’edilizia scolastica (es. la costruzione delle mense) al fine di rendere gli edifici scolastici dei luoghi più gradevoli dove i giovani possano trascorrere le proprie giornate piacevolmente, trasformando la scuola in un vero e proprio presidio di cittadinanza e di aggregazione sociale; riuscire ad attrarre, anche al Sud, dei ricercatori ed estendere la c.d. *no tax area*, senza che vengano penalizzate le Università. La seconda missione è quella “per un Sud connesso e inclusivo”, mediante una fitta e moderna rete di infrastrutture, materiali e sociali, come fattore di connessione e di inclusione sociale, per far fronte all’isolamento di alcune aree del Mezzogiorno e all’isolamento dei cittadini in condizioni di bisogno. Le infrastrutture, infatti, non sono solo i mezzi di trasporti, ma bensì le infrastrutture sociali (la scuola, la salute, i servizi di assistenza) per le quali bisognerà migliorare sia le strutture fisiche che ospitano tali servizi sia l’offerta dei servizi per garantire i diritti dei cittadini che, oggi, troppo spesso sono negati. A tal fine, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in accordo con l’Azienda Nazionale Autonoma delle Strade (ANAS) e la Rete Ferroviaria Italiana (RFI), attiverà tra il 2020 e il 2021 “oltre 33,5 miliardi di investimenti”¹⁸⁵ per realizzare e completare opere in ambito ferroviario, stradale, idrico e edilizio al Sud, come ad esempio la Strada statale 106 jonica, la linea AV-AC Salerno-Reggio Calabria, la linea AV-AC Napoli-Bari o, ancora, la linea Messina-Catania. Allo stesso tempo, è stato già inserito all’interno della Legge di Bilancio un Fondo per la costruzione di infrastrutture sociali (scuole, asili, presidi sanitari) sulla base dei fabbisogni dei Comuni medi e

¹⁸³ *Ibid.*

¹⁸⁴ Presidenza del Consiglio dei Ministri, “*Piano Sud 2030. Le missioni*”. 15 febbraio 2020.

¹⁸⁵ *Ibid.*

piccoli meridionali, “con un’assegnazione di risorse inversamente proporzionale alla popolazione di riferimento”¹⁸⁶, perché per fermare il costante flusso migratorio degli abitanti del Sud che si spostano al Nord per motivi lavorativi e di salute, bisogna dover dare qualche risorsa in più proprio in quei Comuni dove la popolazione è minore.

La terza missione del Piano è il “Green Deal” per “un Sud più ecologico”, che sappia investire nell’efficienza energetica, sostenendo le iniziative di economia circolare e riqualificando i siti industriali dismessi; l’obiettivo è, quindi, quello di coniugare l’attività produttiva con gli standard ambientali sempre più stringenti. Ai fini dell’efficienza energetica, è prevista, infatti, una misura che incentivi l’installazione di impianti fotovoltaici di piccola taglia e finalizzati all’autoconsumo, prevedendo un rispettivo risparmio in bolletta soprattutto per le fasce della popolazione meridionale meno abbiente. Il Piano Sud 2030 non poteva non guardare al tema dell’innovazione, perché, come è stato precedentemente argomentato con riferimento al settore culturale, supportare lo sviluppo economico di un territorio mediante il progresso tecnologico e la ricerca, significa creare un ambiente attrattivo per nuove realtà imprenditoriali, per i giovani, per l’insediamento di *startup*, ma soprattutto significa investire sul capitale umano, per far sì che i talenti meridionali rimangano nella propria terra di origine e vi apportino qualità, competenza e innovazione. L’Università per prima dovrà continuare ad investire sul trasferimento tecnologico e sull’interscambio imprese-mondo della ricerca: è stato, quindi, previsto il c.d. credito d’imposta in ricerca e sviluppo per favorire l’assunzione di ricercatori presso le imprese meridionali, per l’acquisto di beni, forniture e *software* e per la realizzazione di prototipi e impianti pilota.

Infine, quinta ed ultima missione è quella di aprire il Mezzogiorno al resto del mondo, di internazionalizzarlo e di rendere il Mar Mediterraneo un luogo strategico per l’economia meridionale e nazionale, attraverso ingenti investimenti sulla logistica marittima e sui porti, e il rafforzamento delle Zone Economiche Speciali (ZES) grazie alla nomina di un Commissario Straordinario che garantisca un indirizzo unitario.

Il Piano Sud 2030 rappresenta un lavoro corale che esprime l’impegno di tutti i ministeri del governo italiano nel risollevare il Mezzogiorno dalle tante questioni che, negli anni, l’hanno travagliato, la disoccupazione, giovanile e femminile, le

¹⁸⁶ *Ibid.*

organizzazioni criminali, l'imprenditoria. Ma se c'è davvero una "questione meridionale", oggi, al Sud, insieme a tutto il resto, è la questione femminile: una parte preponderante delle donne del Sud, infatti, ancora oggi non sono attive sul mercato del lavoro, nonostante quelle più giovani riscuotano i risultati migliori lungo il percorso scolastico, non trovano attorno a sé una realtà che valorizzi la loro preparazione. A presupposto dell'attuazione di questo Piano, è stato posto, allora, un metodo ben preciso che incentivi la cooperazione, il c.d. metodo cooperativo di attuazione rafforzata: esistono, infatti, dei centri di competenza nazionale (ACT, InvestItalia e InvItalia) che dovranno mettersi a disposizione delle amministrazioni locali per dare supporto al Sindaco e all'Ufficio tecnico del Comune di turno per creare una stretta cooperazione amministrativa verticale fra centro e territorio e per progettare delle azioni concrete e realizzabili anche grazie alla programmazione europea 2021-2027 dell'Unione europea.

Alla base del Piano Sud 2030, c'è anche "una nuova politica territoriale"¹⁸⁷ in grado di soddisfare la dimensione nazionale della coesione territoriale e lo fa, mettendo al primo posto quei "luoghi marginalizzati dalle politiche pubbliche"¹⁸⁸, quali periferie e aree interne, attraverso il rilancio della c.d. Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), passando dalla fase di sperimentazione alla strutturazione di una vera e propria politica nazionale. La SNAI è una strategia di intervento attuata grazie ai Fondi strutturali europei del ciclo di programmazione 2014-2020 volta a contrastare il declino demografico che caratterizza alcune aree del Paese, aree che in media distano circa 50-60 minuti dai poli di servizio più vicini (es. servizi di trasporto pubblico locale, di istruzione e sociosanitaria), aree per la maggior parte montane. Essa prevede delle azioni partecipative sui territori oggetti di intervento, in base alle attività artigianali, commerciali e agricole caratteristiche del luogo, al fine di garantire alle popolazioni locali la possibilità di un reddito adeguato e condizioni di vita e di lavoro attrattive. Per dare maggiore impulso a questa strategia, nella legge di bilancio per il 2020 è prevista l'istituzione, presso il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un Fondo con una dotazione di "30 milioni

¹⁸⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *"Piano Sud 2030, una nuova politica territoriale: la prossimità ai luoghi"*, 15 febbraio 2020.

¹⁸⁸ *Ibid.*

di euro per ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022”¹⁸⁹ a sostegno delle attività economiche nei comuni delle aree interne e periferiche e “200 milioni di euro a partire dal 2021 che si affiancano alla riserva prevista nel nuovo ciclo di programmazione 2021-2027”¹⁹⁰. L’isolamento delle aree interne va interrotto sia sul fronte digitale sia sul fronte dell’accessibilità per il turismo sostenibile; tra le azioni previste nel Piano Sud 2030, infatti, vi è anche la promozione del patrimonio culturale quale strumento di connessione sociale tra gli italiani, il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie e la promozione di forme di cittadinanza attiva per l’innovazione sociale, la rigenerazione dei luoghi e lo scambio di buone prassi sia all’interno dell’Italia sia tra l’Italia e gli altri paesi. In collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT), inoltre, è previsto “il recupero e la riqualificazione di quattro centri storici a Napoli, Cosenza, Taranto e Palermo”¹⁹¹ mediante un Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS), così come è stato fatto per Matera. Tale contratto prevede interventi infrastrutturali e di valorizzazione del sistema di offerta turistico-culturale e la transizione ecologica dei comuni e capoluoghi destinatari.

Si è ritenuto opportuno trattare del Piano Sud 2030, poiché rappresenta un progetto a 360° che include un po’ tutti gli aspetti che si sono voluti trattare lungo questo lavoro di tesi, dalle problematiche alle opportunità del Mezzogiorno, al fine di accorciare quel divario culturale, sociale ed economico che lo separa da un Nord, invece, sempre più connesso ai paesi nordeuropei, con la speranza che le risorse e le buone intenzioni messe in campo si trasformino in opportunità e bellezze per i cittadini e le generazioni future.

¹⁸⁹ Camera dei Deputati, Documentazione parlamentare, “*La strategia nazionale per le aree interne*”, 28 marzo 2020.

¹⁹⁰ *Ibid.*

¹⁹¹ *Ibid.*

Conclusione

Il quadro che è emerso dall'analisi svolta fin qui qualifica un settore culturale estremamente composito che si snoda lungo tematiche differenti ma fortemente legate tra loro. L'idea prevalente che emerge è la necessità di porre tale settore al centro delle dinamiche economiche delle cinque regioni italiane in ritardo di sviluppo per far sì che vengano superati i vincoli strutturali che hanno impedito, negli anni, di ottimizzare i naturali e storici vantaggi di quei territori; tali vincoli hanno acuito il senso di isolamento nella popolazione locale e in tutti coloro i quali decidono di fare impresa nel Mezzogiorno, hanno frenato lo sviluppo del turismo rispetto alle potenzialità di quelle aree regionali e, allo stesso tempo, hanno disincentivato gli investimenti esteri, oggi sempre più indispensabili per l'ampliamento della base produttiva e per la crescita occupazionale.

Oggi se pensiamo alla professione dell'artista, pensiamo all'instabilità, all'incertezza, non esistono più gli artisti di un tempo che venivano commissionati direttamente dai grandi mecenati per realizzare le loro opere d'arte. Era un lavoro a tutti gli effetti, era considerato un lavoro di prestigio. In un'epoca in cui nessuna guerra militare può più distruggere le opere artistiche e culturali, per quelle che sono riuscite a sopravvivere e per quelle che sono state ristrutturare, l'uomo dovrebbe sdebitarsi, proteggendole a tutti i costi e rendendogli onore. È necessario, quindi tornare a guardare con rispetto ai prodotti della cultura e dell'arte, perché se lasciati all'incuria del tempo, nessuno potrà più restituirceli. La ricchezza culturale di un territorio, se utilizzata in maniera intelligente e sostenibile, infatti, rappresenta un'opportunità strategica di sviluppo e le ricadute sociali ed economiche, generabili per quelle comunità che sono rimaste ai margini del processo di civilizzazione industriale, sono indubbiamente positive, poiché, per paradosso, queste comunità potranno sfruttare questa loro condizione per valorizzare ciò che nel tempo è andato perso: la tradizione.

La cultura, ormai, è universalmente riconosciuta come moltiplicatore di sviluppo, di identità, di condivisione, di crescita e innovazione sociale. Le ricadute e gli effetti che essa genera nella società sono ampiamente misurabili e lo dimostrano i diversi rapporti di sostenibilità realizzati da fondazioni culturali e da attori istituzionali, nazionali e europei, che rappresentano il resoconto dei traguardi prefissati negli anni e, piano

piano conseguiti, riuscendo ad attestare i risultati migliori proprio all'interno del settore culturale. Si è dimostrato, però, che la fruttuosità degli investimenti europei e i benefici dei risultati ottenibili dipendono dall'esistenza di condizioni sociali ed economiche adeguate e, come abbiamo visto, non sempre il Sud d'Italia fornisce un ambiente favorevole. La politica di coesione economica e sociale ripone, però, estrema fiducia nelle regioni più svantaggiate perché ritiene fermamente che rendere le regioni europee dei luoghi migliori sia il primo passo verso un continente più armonioso e con meno disuguaglianze nel suo complesso.

Partendo dal quesito iniziale presente nel titolo, l'obiettivo di questo elaborato voleva essere quello di suscitare degli spunti di riflessione sulle potenzialità di sviluppo del settore culturale con riguardo al contesto economico e sociale della Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata. Giunti alla fine, si ritiene opportuno, quindi, dare una risposta diretta e sincera al perché è così importante proteggere, tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale italiano, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. È una rarità mondiale. È un veicolo potentissimo di inclusione e crescita socioeconomica. Con molte probabilità, non ne verrà più prodotto, è quindi un dovere tutelarlo per regalarlo intatto alle generazioni future di tutto il pianeta, permettendo loro di fruire di tali bellezze.

Bibliografia

Banca d'Italia, *Relazione annuale*, 2018.

Barni G., Fondazione Symbola, *"Sicilia. Il Parco Archeologico della Valle dei Templi: un laboratorio per l'innovazione"*, 21 novembre 2019.

Codice dei beni culturali e del paesaggio, Parte seconda, Titolo I Tutela, Articolo 10 *"Beni culturali"*.

Commissione europea, *"Libro verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare"*, 27 aprile 2010.

Commissione europea, *"New prospects for community action"*, Bruxelles, 29 aprile 1992.

Commissione europea, *"Programmi culturali dell'UE: va avanti Ariane, ma non c'è accordo su Rapahel"*, 4 giugno 1997.

Commissione europea, Programmi, *"ET-KALEIDOSCOPE"*, 30 ottobre 1998.

Commissione europea, *"Raffaello – programma per l'Europa in materia di beni culturali"*, 12 novembre 1997.

Commissione europea, *"Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni sull'attuazione dell'Agenda europea per la cultura"*, 19 luglio 2010.

Commissione europea, *"Sostenere le imprese culturali e creative"*.

Commissione europea, *"Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa"*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, luglio 2014.

Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, *"Patrimonio mondiale"*, 2019.

E. Psychogiopoulou, *"The integration of cultural considerations in EU Law and Policy"*, Leiden and Boston, 2008.

Fusco R., *"Il finanziamento del patrimonio culturale in Italia: la complementarità tra intervento pubblico e privato"*, 2016.

Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, *"Decisione N. 508/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Cultura 2000"*, 14 febbraio 2000.

Monti L., *"Cultura e sviluppo economico"*, dicembre 2018.

Monti L., Observatory on private cultural heritage, *"Covid-19: Economic survey on private cultural real estate in Italy"*, 30 aprile 2020.

Monti L., *“Politiche dell’Unione Europea. La programmazione 2014-2020”*, LUISS University Press, Roma, 2016.

Nazioni Unite, Consiglio per i diritti umani, Risoluzione A/HCR/20/L.3.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Programmazione e il coordinamento della Politica Economica (DIPE), *“Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020”*.

R. Craufurd-Smith, *“Culture and European Union Law”*, Oxford, 2004.

Santagata W., Enciclopedia Treccani, *“Economia della cultura”*, 2009.

Segni A., Martino G., Pineau C., Faure M., Adenauer K., Hallstein W., Spaak P., D’Oppuers S., Luns J., Homan J., Bech J., Schaus L., *“Il Trattato che istituisce la Comunità economica europea”*, Roma, 1957

Villani U., *“Istituzioni di diritto dell’Unione Europea”*, 2020.

Sitografia

AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE

- “Grande Progetto Pompei: un modello europeo di spesa dei Fondi strutturali”, 26 febbraio 2020. (https://www.agenziacoessione.gov.it/news_istituzionali/grande-progetto-pompei/)
- News Istituzionali, “Investire al Sud per pensare all’Italia di domani. Il Ministro Provenzano presenta il Piano per il Sud a Gioia Tauro”, 14 febbraio 2020. (https://www.agenziacoessione.gov.it/news_istituzionali/investire-al-sud-per-pensare-allitalia-di-domani-il-ministro-provenzano-presenta-il-piano-per-il-sud-a-gioia-tauro/)

Camera dei Deputati, Documentazione parlamentare, “La strategia nazionale per le aree interne”, 28 marzo 2020. (<https://temi.camera.it/leg18/post/OCD25-315.html>)

COMMISSIONE EUROPEA

- European Structural & Investment Funds, Data, “Finances: Implemented (total cost): Culture – IT – ERDF”, 14 maggio 2020. (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/countries/IT>)
- Eurostat, News, “8.7 million people in cultural employment in the EU”, 18 febbraio 2019. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20190218-1>)
- Eurostat, “Statistiche sull’istruzione terziaria”, settembre 2019. (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Tertiary_education_statistics/it)

FONDAZIONE SYMBOLA

- “Rapporto 2018: Io sono cultura – l’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”, giugno 2018. (<https://www.symbola.net/ricerca/io-sono-cultura-2018-litalia-della-qualita-e-della-bellezza-sfida-la-crisi/9>)
- Unioncamere, “Io sono cultura 2019”, 20 giugno 2019. (<https://www.symbola.net/ricerca/io-sono-cultura-2019/>)
- Unioncamere, Istat, “Elaborazione Demoskopica”, 2017.

I BORGHI PIU’ BELLI D’ITALIA

- “I Borghi della Calabria”, gennaio 2017. (<https://borghipiubelliditalia.it/calabria/>)

INVITALIA

- “Cultura Crea: cos’è”. (<https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/cultura-crea/cose>)

ITALIA NOSTRA

- La Lista Rossa in Campania, “Castello/abbazia di Casaluce: segnalazione per la lista rossa”, 28 gennaio 2020. (<https://www.italianostra.org/castello-abbazia-di-casaluce-caserta-segnalazione-per-la-lista-rossa/>)

- Italia Nostra, La Lista Rossa in Puglia, “Castello di Villanova ad Ostuni: segnalazione per la lista rossa”, 25 ottobre 2016. (<https://www.italianostra.org/castello-di-villanova-ad-ostuni-segnalazione-lista-rossa-2016/>)

- Italia Nostra, La Lista Rossa in Sicilia, “Centro storico di Caltanissetta: segnalazione per la lista rossa”, 25 maggio 2017. (<https://www.italianostra.org/centro-storico-di-caltanissetta-segnalazione-per-la-lista-rossa-2/>)

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI E PER IL TURISMO

- Audizioni, “L'Italia ratifica la Convenzione Unesco sulla protezione e promozione delle espressioni della diversità culturale”, 2 febbraio 2007.

(https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1167927507.html)

- Autotirà di Gestione, *PON Cultura e Sviluppo*, gennaio 2018.

(<https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/organizzazione/autorita-gestione/>)

- Decreto Autorità di gestione, “Attrattori di rilevanza strategica”, 4 febbraio 2016.

(https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/my_uploads_pcs/2018/06/Asse-I-Decreto-AdG-Interventi-ammissibili-a-finanziamento.pdf)

- Panel Cultura 2018, “Indagine sul sistema produttivo culturale e creativo del Mezzogiorno”, 2018. (https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/my_uploads_pcs/2018/12/PANEL-CULTURA.pdf)

- PON Cultura e Sviluppo, “IL PON: strategia”. (<https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/il-pon/strategia/>)

- PON Cultura e Sviluppo, “IL PON: Assi prioritari”.

(<https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/il-pon/assi-prioritari/>)

- PON Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020, Cultura Crea, “Finanziamenti per le imprese culturali e creative”, giugno 2018. (<https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/il-pon/quadro-finanziario/>)

- Segretariato Generale-Servizio II, “PON Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020: investimenti in favore della crescita e dell'occupazione”, novembre 2018.

(https://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/my_uploads_pcs/2019/09/DECRETO_AdG-124_24.5.2019.pdf)

OPEN COESIONE

- “Completamento, recupero funzionale e valorizzazione del Teatro Margherita di Bari”, 31 dicembre 2019. (<https://opencoesione.gov.it/it/progetti/7pua060734/>)

- “Cos'è OpenCoesione: verso un migliore uso delle risorse”. (<https://opencoesione.gov.it/it/>)

- “POIn CONV FESR Attrattori culturali, naturali e turismo”, febbraio 2013.

(<https://opencoesione.gov.it/it/programmi/2007IT161PO001/>)

- “PON FESR CULTURA E TURISMO: Progetti monitorati”, dicembre 2019.

(<https://opencoesione.gov.it/it/programmi/2014IT16RFOP001/#!/progetti>)

- “PON FESR Cultura e Turismo”, 31 dicembre 2019.

(<https://opencoesione.gov.it/it/programmi/2014IT16RFOP001/>)

- “POR FESR Campania – Progetti in corso: I sagrati delle 100 chiese”, 31 dicembre 2019.
(<https://opencoesione.gov.it/it/progetti/9ca19037bp000000002/>)
- POR FESR FSE Calabria 2014-2020”, 31 dicembre 2019.
(<https://opencoesione.gov.it/it/programmi/2014IT16M2OP006/>)
- “POR FESR FSE Puglia 2014-2020”, 31 dicembre 2019.
(<https://opencoesione.gov.it/it/programmi/2014IT16M2OP002/>)

POIn, “Attrattori culturali, naturali e turismo” delle Regioni dell’Obiettivo Convergenza, febbraio 2013. (<https://opencoesione.gov.it/media/files/programma-2007it161po001/POIN%20FESR%20Attrattori%20culturali.pdf>)

POIn, Autorità di Certificazione, “Rapporto annuale di esecuzione 2012”.
(<http://www.poinattrattori.it/programma/documentazione/rapporti-annuali-e-finale-di-esecuzione.html>)

POIn, “Rapporto finale di esecuzione 2007-2013”.
(<http://www.poinattrattori.it/programma/documentazione/rapporti-annuali-e-finale-di-esecuzione.html>)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

- “Piano Sud 2030. Le risorse”. 15 febbraio 2020.
(<http://www.governo.it/it/approfondimento/piano-sud-2030-le-risorse/14098>)
- “Piano Sud 2030. Le missioni”. 15 febbraio 2020.
(<http://www.governo.it/it/approfondimento/piano-sud-2030-le-missioni/14099>)
- “Piano Sud 2030, una nuova politica territoriale: la prossimità ai luoghi”, 15 febbraio 2020. (<http://www.governo.it/it/approfondimento/piano-sud-2030-una-nuova-politica-di-coesione/14102>)

REGIONE BASILICATA

- “POR FESR 2014-2020: piano finanziario”. (<http://europa.basilicata.it/fesr/>)
- “POR FESR 2014-2020: Programma Operativo e Assi”. (<http://europa.basilicata.it/fesr/>)
- “Stato di avanzamento del PO FESR Basilicata 2014-2020”, 29 febbraio 2020.
(<http://europa.basilicata.it/fesr/>)

REGIONE CALABRIA

- “POR FESR FSE 14/20”.
(<http://calabriaeuropa.regione.calabria.it/website/view/page/52/index.html>)
- “POR 14-20: sintesi azioni. Piano di finanziamento”.
(<http://calabriaeuropa.regione.calabria.it/website/view/page/52/index.html>)

REGIONE CAMPANIA

- “POR Campania FESR 2014-2020. (<http://porfesr.regione.campania.it/it/por-in-sintesi/programma-operativo-b8q8>)

REGIONE PUGLIA

-POR Puglia 2014-2020, *“Il futuro alla portata di tutti”*.

(<https://por.regione.puglia.it/documents/43777/90350/DELIBERAZIONE%20DELLA%20GIUNTA%20REGIONALE%2023%20settembre%202019,%20n.%201718.pdf/83f5cbf7-3550-a3c6-91ec-8074cd9d29eb?t=14.17.17>)

REGIONE SICILIANA

- EuroInfoSicilia, Dipartimento della Programmazione, *“PO FESR SICILIA 2014-2020”*.

(<https://www.euroinfosicilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/>)

- EuroInfoSicilia, Dipartimento della Programmazione, *“PO FESR Sicilia 2014-2020: obiettivi tematici”*. (<https://www.euroinfosicilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/obiettivi-tematici/>)

- *“Rapporto di sostenibilità 2017. “Un modello di accountability tra pubblico e privato”*, 2017. (https://multimedia.coopculture.it/pdf/coopculturae_id_evento_1016_3547.pdf)

World Economic Forum, *“Come cambia l’occupazione dal 2015 l 2020”*.

ARTICOLI DI TESTATE GIORNALISTICHE ONLINE:

- Ansa, Politica, *“Decreto semplificazioni: Conte, ok a 130 opere strategiche. Trampolino di lancio per il Paese”*, 8 luglio 2020.

- Ansa, *“I fondi UE per rispondere all’emergenza coronavirus”*, 29 aprile 2020.

- Il Quotidiano del Sud, Di Meo S., *“Trasporti: al Nord va l’alta velocità, al Sud l’alta ambiguità”*, 17 maggio 2020.

- Il Quotidiano del Sud, Porcaro C., *“Così l’Italia finisce a Salerno”*, 18 gennaio 2020.

- Il Sole 24 Ore, Economia, *“Fondi europei, Il Grande Progetto Pompei: già riaperte 37 domus”*, 26 marzo 2018.

- IlSole24ore, Chiellino G., *“Fondi europei, maglie ancora più larghe per far fronte all’emergenza”*, 2 aprile 2020.

BANCHE DATI

- Istat, *“Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori”*, 13 luglio 2018.

- Istat, Rapporto sui SDGs 2019, *“Informazioni statistiche per l’agenda 2030 in Italia”*, 17 aprile 2019.

- Istat, *“Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi”*, 6 aprile 2020

Abstract

The cultural sector is one of the most important resources of Italy both in social and economic terms. In 2017, the cultural and creative system has generated over 92 billion euros, equal to 6% of the total added value, that mean a corresponding multiplier effect on all other sectors of the national economy, moving, as a whole, 255.5 billion euros. In other words, an initial increase in money invested in the cultural field corresponds to a more than proportional increase in the added value of the economic activities linked with the production of goods and services. Today, Italy and China represent the countries with the highest number of sites, included by UNESCO in the list of World Heritage Sites. It is a long list that includes cities, monuments, villas and historic homes, archaeological sites and even islands, and of which no other country is so rich.

The analysis performed in this thesis follows an interregional approach specific to the lagging regions within the Italian territorial context, such as Sicily, Puglia, Calabria, Campania and Basilicata, whose GDP per capita is less than 75% of the EU average GDP. The goal of this work is to highlight the cultural resources potentially exploitable through the use of cohesion policy's tools that the European Union makes available to its member states, for its own citizens, its artists and its cultural and creative industries, to ensure that art and the culture become a pillar around which to anchor economic development.

It was necessary to analyze the structural causes of the regions' development lag in order to understand in what economic and social context programs such as ONP "Culture and Development" and its incentive "Culture Create", or the Interregional Operational Program "Cultural, Natural and Tourism Attractors" or the so called Plan for the South 2030 are collocated. This last one is a national program that, thanks to the new Italian government, aims to revive the South Italy, starting from educational, health, cultural and transport systems. For years until today, the structural causes of the southern regions were the digital divide, local public transport and interregional mobility, employment, especially youth and women, the insufficient innovation of the enterprises network, made up mostly of small and medium-sized ones, so the European Union want to support the national policies of its member states by promoting

initiatives that create a positive and cohesive environment to visit and in which to live and work.

Retracing all the main steps of cultural cooperation in Europe up to the new European Agenda for culture of 2018, in the first chapter it was been shown that the European context has become more favorable towards culture, especially in the current 2014-2020 programming. Italy, as a member state, has formulated the National Operational Program (NOP) “Culture and Development” to enhance the so-called cultural attractors in the lagging regions of South Italy. The purpose of the NOP is to increase the attractiveness of the cultural heritage of the less developed regions of Italy and shape a more consistent touristic demand and adequate cultural activity as well as to sustain and promote the reinforcement of creative and cultural enterprises. This objective is to be reached through preservation and conservation, valorization, enhancement and development of the cultural heritage. As a protagonist of this program, the cultural heritage that are museum, monuments, archeological areas, architectural heritage and landscape; capital cities of the region or province (Naples, Lecce, Palermo, Catania) could represent an attractor in which the area of attraction is evidently the city because represents a tourist destination that has services and skills to activate virtuous development process for the local community. So, the NOP aims to a new strategical approach to the cultural heritage policies that goes beyond the traditional relationship between preservation and accessibility towards the capability to stimulate innovation and structural changes over the territory.

The NOP Culture and Development has a budget of 490.9 million euro, of which 75% is allocated by the European Union (368.2 million euro), and the remaining 25% comes from national co-financing. In particular, 360.2 million euro is for strengthening of the cultural heritage and 114 million euro for the activation of territorial potentials. The analysis illustrated state of implementation of the NOP within each southern region; at December 2019, the resources that are actually committed were still 27% of the total allocated. Because of the Covid-19 situation in the first semester of 2020, the economic difficulties generated could not permit to invest the remaining part of financial resources. So, the implementation of the majority of project will extend to the new one programming 2021-2027 and, in order to restart all those sectors affected and closely linked to culture, could represent a boost for country's economy.

In fact, in light of what happened in the first semester of 2020, it was considered also appropriate address the Covid-19 emergency in this thesis, because it has affected every areas of human life, including the tourism and cultural sector. Although it is not easy to quantify the fallout from the pandemic, the European Commission has decided to reprogram the last resources of the ESI funds not yet committed for the period 2014-2020 to support those sectors most economically affected. Therefore, it is important to reflect on the possible prospects that will open up to the cultural sector from now on, because nothing will be the same as before. A moment of crisis, like this, must be taken as an opportunity to protect ourselves and the others by communicating a new way of making culture and enjoying it.

Several European regions are growing at a good pace thanks to the rational use of European funds. Better infrastructures, a more competitive economy and a quality of rewarding life are the goals of countries like Poland, Germany, France and Spain. In these countries, it is commons to see museum, castle, square, cultural heritage in general, that produce wealth and tourism and are proudly reported as work carried out thanks to the European Union funds. In compeer to its European neighbors, Italy is penalized by structural causes that still make the convergence of southern regions towards better standards of economic and social growth difficult.

The second chapter, in fact, is about those structural causes which have been harming the economy of the southern region of Italy for a long time. they concern, for example, the formation of human capital, the labor market and location of its production centers, the condition of transportation link and the morphology of the territory. For these reasons, the “Culture” element has been used as an auxiliary variable flanked to all the social and economic problems faced to demonstrate how culture is negatively affected by these variables. In a so controversial context, culture can, indeed must, represent a machine that creates wellness, social inclusion, education, better quality of life, capable to transform the regional territory into a place of welcome and meeting, as a communication bridge between resident and visitor in the name of culture.

In the recent decades, the rapid emergence of new technologies and increased globalization has meant a striking shift away from traditional manufacturing towards services and innovation. The ability to create social experiences and networking is now a factor of competitiveness. A new entrepreneurial culture was born where Europe’s

cultural and creative industries (CCIs) could create growth and jobs. The culture future will depend on how we use our resources, knowledge and creative talent to spur innovation. Many recent studies have shown that European CCIs represent highly innovative companies with a great economic potential and are one of Europe's most dynamic sectors, contributing around 2.6% to the EU GDP and providing quality jobs to 5 million people across EU-27. The CCIs are divided into cultural industries and creative ones: the first ones are those industries producing and distributing goods or services whose use or purpose is to be considered a cultural expressions, irrespective of the commercial value they may have (for example, performing arts, visual arts, radio, television, new media, music, books and press). Creative industries are those industries which use culture as an input and have a cultural dimension. They include architecture and design, fashion design or advertising.

At the end of 2019, the South of Italy was facing a new critical turning point: the slowdown of many factors of development and the persistent weakness of the public expense for investments risk to putting it in a recessive spiral. The budget law for 2020 foresees some important provisions for those regions: this can be a first response to this negative economic trend, but now it's essential to foster this action in order to strengthen companies' competitiveness, expand public investment expenditure and reinforce public administration capacity building. These elements should be at the center of the "Plan for the South", the strategic plan for 2030 recently announced by the Minister for the South, that needs to be defined and implemented as soon as possible. If this is what awaits us for the next ten years, the cultural sector will regain centrality wealth by enhancing and protecting the Italian historical and artistic heritage.

To conclude, cohesion policies use public resources, European and national, to reduce disparities between European regions and to ensure economic and social cohesion. They represent one of the main levers of growth and development on the quality of people life, in particular in those places where the economic and cultural conditions are narrower. The interventions of cohesion policies draw foundation and legitimacy, at the national level, by the Italian Constitution (Article 119, fifth paragraph and Article 3, second paragraph), while at European level by the Treaty on the Functioning of the European Union (TFEU), which require "special interventions" to remove economic and social imbalances and to promote an harmonious development.